



Oggi celebriamo i 60 anni della Liberazione; 60 anni da quando il fascismo è caduto in modo definitivo.



Ma che cosa sono 60 anni nella vita e nel cammino di un popolo? Niente. Eppure oggi c'è chi considera già vecchia la

nostra Costituzione e vorrebbe capovolgerne i punti fondamentali. Oscar Luigi Scalfaro, Sole 24 Ore, 25 aprile

«La Resistenza vive nella Costituzione»

Forte richiamo del capo dello Stato all'equilibrio dei poteri che garantisce la libertà. Corteo e grande manifestazione, 200mila a Milano. Ovazioni per Prodi e Fassino. Berlusconi evita la piazza. An e Lega assenti da tutte le celebrazioni per il 25 aprile

NOI NON DIMENTICHIAMO

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Sessant'anni fa, oggi, si compie la liberazione e la riunificazione della nostra Patria. Tanti ricordi si affollano alla mente. Il cuore è ancora gonfio di pena, ma anche di orgoglio, per quelli che, compagni della nostra giovinezza, diedero la vita per la libertà di tutti; anche di chi li combatteva. Presero le armi per far nascere quelle istituzioni democratiche in cui oggi noi italiani tutti ci riconosciamo. Eredi degli ideali del Risorgimento, restituirono alla Patria l'onore e il rispetto dei popoli liberi. Uomini e donne, militari e civili, laici e religiosi, ci insegnarono a conquistare e a vivere la libertà. Nel loro anelito di democrazia e di giustizia, nell'amor di Patria, che nell'ora della prova più difficile proruppe spontaneo nei loro cuori, si riconobbe una nuova Italia.

Un forte, indissolubile legame, unisce l'Italia del 25 aprile 1945 all'Italia che il 2 giugno 1946 partecipò, con universale entusiasmo, alle prime elezioni politiche libere dopo la dittatura. Vi presero parte, per la prima volta, anche le donne, elettrici e candidate. Gli italiani scelsero la Repubblica. Lo spirito della Resistenza vive nel testo della Costituzione repubblicana. La memoria dei sacrifici e delle lotte della Resistenza è fondamento della nostra passione per la libertà. Di quei sacrifici danno oggi solenne testimonianza le decine e decine di gonfalonieri delle città e province insignite di medaglia d'oro che affollano, per la prima volta, questo cortile del Quirinale, la casa di tutti gli italiani. Da questi standardi lo sguardo si leva al tricolore che sventola in alto, l'insegna che guidò i nostri padri nelle guerre del Risorgimento, affiancata oggi dalla bandiera azzurro-stellata della nuova Europa, unita da ideali di concordia e di pace.

SEGUERE A PAGINA 25



Piazza Duomo, Milano, manifestazione per il 60° della Liberazione

Foto di Quattrone/Tamtam

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Negli atti della commissione congiunta le tesi care al Pentagono, che conferma: nessun procedimento contro i nostri soldati. Il contrasto con gli italiani

«Non c'è stato agguato: tutta colpa di Calipari» Gli americani si assolvono: sparò solo un militare

Andrea Purgatori

ROMA L'inchiesta della Commissione congiunta Usa-Italia sulla uccisione di Nicola Calipari è conclusa. Niente affatto condivisa nella parte finale delle valutazioni e condivisa invece nel capitolo dei fatti o della somma dei fatti. Anche se, dal punto di vista italiano, limitatamente alla constatazione che si tratta di un assemblaggio tecnico di dati non omogenei, che semmai ribadiscono l'esistenza di una doppia ricostruzione non convergente dell'incidente.

I fatti propongono rivelazioni sconcertanti su ciò che è accaduto la sera del 4 marzo scorso.

SEGUERE A PAGINA 9



Oggi il governo alla Camera

Torna Tremonti il creativo «Vendiamo tutte le spiagge»

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo aver mandato in malora i conti pubblici (deficit in aumento, avanzo primario in picchiata), Giulio Tremonti viene ancora ascoltato - senza repliche né obiezioni di sorta - dalla stampa filoberlusconiana e dalle emittenti del premier. E per di più ha il coraggio di sfornare ricette, addirittura sul Mezzogiorno.

Se questa è la novità del Berlusconi bis, che oggi si presenta alla Camera, c'è davvero da preoccuparsi. «Se dipendesse da me - dichiara il vicepremier ai microfoni di Canale 5 - io vendereai con concessioni di cento anni le spiagge e tutti gli stabilimenti marittimi. Con il ricavato finanzierei grandi piani di turismo, veri e concreti, nel Mezzogiorno».

SEGUERE A PAGINA 11

CASCELLA e CIARNELLI A PAGINA 6

Pace e diritti

LA CHIESA DI DON MILANI

Vannino Chiti

Quarant'anni fa un prete, non compreso dal suo vescovo, relegato per le sue idee in un paese di montagna di quarantadue anime, scriveva, con il contributo dei ragazzi della sua scuola, «L'obbedienza non è più una virtù». Quel prete era Don Lorenzo Milani, un grande riformatore della Chiesa dei nostri tempi. Il paese era Barbiana. La scuola rappresentava l'attuazione concreta di una convinzione e di un impegno, quello di rendere i poveri padroni dei propri diritti e consapevoli dei propri doveri. Per questo motivo quella scuola non era nozionistica, ma in essa lo studio si intrecciava strettamente con la vita. La scuola, deve trasmettere sapere nel senso più alto e dunque educazione, una coscienza critica che renda ognuno in grado di valutare e decidere rispetto alla propria vita ed alla convivenza con gli altri, per contribuire a migliorare la società e il mondo nei quali viviamo.

«L'obbedienza non è più una virtù» nacque nel crogiuolo di queste esperienze: un appello dei cappellani militari contro l'obiezione di coscienza definita addirittura vile; la discussione con i ragazzi; la risposta pubblicata solo da Rinascita, diretta allora da Pavolini.

SEGUERE A PAGINA 25

Kosovo

LA STRADA CHE PORTA IN EUROPA

Ibrahim Rugova *

A distanza di sei anni dal giorno in cui la Nato è scesa in guerra per porre fine a una serie sconfinata di violazioni dei diritti umani perpetrate nel Kosovo, questa provincia e il suo governo eletto democraticamente sono sempre ancora soggetti all'amministrazione temporanea di una missione dell'Onu e la sua sicurezza è affidata alla presenza di truppe di oltre trenta Paesi diversi. Tanto la comunità internazionale, lacerata com'è da innumerevoli crisi in ogni parte del pianeta, quanto noi che qui viviamo in questo angolo del mondo, non vediamo l'ora che si concluda per il Kosovo il passaggio dal caos a una condizione di stabilità.

* presidente del Kosovo

SEGUERE A PAGINA 24

Un saggio sulla psicologia dell'uomo mafioso

COSA NOSTRA SUL LETTINO

Saverio Lodato

L'«uomo d'onore», o il mafioso, che dir si voglia, è uno straniero in patria. È rinchiuso in un suo esclusivo sotto universo criminale, contrapposto per definizione alla società civile e ai suoi valori. È nato e morirà dentro Cosa Nostra. Una monade con le sue finestre chiuse verso l'esterno, potremmo dire. Si arricchisce, o tenta di arricchirsi, illecitamente; dà la morte; ma, sovente, viene ucciso. L'investigatore antimafioso, giudice, poliziotto o carabinieri che sia, più che uno straniero in patria, è un autentico marziano. Spesso mal tollerato all'interno del corpo di appartenenza, qualche volta osteggiato, normalmente poco compreso o coadiuvato dalla società civile.

SEGUERE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo
Liberazione oscurata

Ieri, 25 aprile, solo Raitre ha dedicato all'anniversario della Liberazione tutta la giornata, sia all'interno dei vari programmi, che con un concerto, un ampio filmato alle 21 e il documentario di Paolo Gobetti nella notte di «Fuori orario». Niente su Raiuno (vergogna!). Ed è toccato a Raidue (e a La7) seguire la manifestazione di Milano, che ha legato la Liberazione alla difesa della Costituzione, secondo le indicazioni del presidente Ciampi. Sulle reti del presidente del Consiglio, c'è stata unicamente la programmazione, nel pomeriggio di Rete 4, del film di Roberto Rossellini «Era notte a Roma». Perfino Sky ha fatto di più, con due film, «Achtung banditi!» Di Carlo Lizzani e «La lunga notte del '43» di Florestano Vancini. Molti, invece, i servizi di Rainews 24 dalle tante località dove sono state ricordate le stragi perpetrate dai nazisti con l'aiuto dei loro servi fascisti. Una verità che le tv controllate da Berlusconi hanno tentato di oscurare, coerentemente con il disegno di riscrivere la Storia, dichiarato da Maurizio Gasparri all'atto della sua presa di possesso della Rai. Per ora la cronaca ha riscritto lui e lo ha ridicolizzato.

PROSPETTIVA EDIZIONI INCONTRI CON L'AUTORE

Dario Renzi IL SENSO DELL'UMANITÀ
L'impiego dopo lo tsunami
Introduzione di Sara Moraga

DARIO RENZI discute con i lettori

ROMA
giovedì 28 aprile - ore 19.30
Casa delle Culture
via S. Crisogono, 45

NAPOLI
giovedì 5 maggio - ore 18
Antico Relettorio
di S. Maria La Nova
P.zza S. Maria La Nova 44

gli incontri sono un'iniziativa di:
UTO PIA socialista LA COMUNE DE PROSPETTIVA

per informazioni
tel. 06 4452730 / 06 24305704
tel. 081 6582834 / 339 2485595

LIBRERIE PROSPETTIVA
Roma • via dei Sabelli, 62
Firenze • via Pisana, 26/A

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291 **FORUS**

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Vincenzo Vasile

25 APRILE giorno di libertà

La Resistenza vive nella Costituzione: la ricorrenza scandita dall'appello lanciato dal capo dello Stato alla celebrazione al Quirinale e poi alla manifestazione a Milano

«Senza ideali un popolo langue, risvegliamo noi quei valori»: bagno di folla e ovazioni per il presidente della Repubblica che stringe la mano degli ex deportati

Per Ciampi cori da stadio

Forte monito all'equilibrio dei poteri: è la garanzia della libertà di tutti



L'abbraccio tra il Presidente Ciampi e un partigiano a Milano, a destra la stretta di mano tra Berlusconi e Prodi durante la cerimonia della mattina al Quirinale



Foto di Luca Bruno e Alessandra Tarantini/Ap

ROMA La Costituzione: "base della convivenza civile". La Costituzione: che ha creato "un sistema di equilibri dei poteri". La Costituzione: che "ha garantito e garantisce la libertà di tutti". La Costituzione: nel cui testo "vive lo spirito della Resistenza". Parole di Carlo Azeglio Ciampi, che Berlusconi ha solo in parte ascoltato, presente - ingrugiato - soltanto al mattino al Quirinale, e non alla grandiosa manifestazione di Milano, la quale ha regalato, invece, a Ciampi la pagina più bella e calorosa del suo settennato, il suo primo grande comizio: un abbraccio di folla motivata e sintonizzata su parole-concetto presenti negli striscioni, nelle ovazioni ritmate che partivano da piazza Duomo, così come nel testo del discorso, limato e corretto fino a qualche minuto prima sull'aereo presidenziale.

Sono le idee su cui Ciampi ha imperniato il "lavoro della memoria" di questi sei anni, sfociati adesso in una fase di scontro e di minaccia di quei principi e di quei valori, in un tentativo di

rimozione della memoria e del filo che congiunge Resistenza, Liberazione e Repubblica. Non è un caso che Ciampi abbia cercato e voluto ieri il contatto con la folla di Milano, e si sia avvicinato - una volta sceso dal palco - alle delegazioni dei partigiani e degli ex-deportati, ai ragazzi sui cui cartelli erano scritti i nomi dei campi di concentramento nazisti, abbia stretto tante mani, abbia ripetuto: "Grazie, grazie". Persino l'insegna dei neonati "Ciampi boys", che hanno portato in piazza la scritta scherzosa "Ciampi, santo subito" - il presidente senza accorgersene ha sfiorato tra la folla anche il gruppetto che issava questa frase - colora di affettuosa popolarità il momento culminante del settennato.

Le considerazioni di Ciampi sul 25 aprile, seppure attentamente epurate da riferimenti diretti ai pericoli contenuti nelle riforme costituzionali, contengono un appello

implicito e forte a mantenere il sistema di garanzie e di pesi e contrappesi tra i poteri che - ha detto - non solo "ha garantito", ma tuttora "garantisce la libertà di tutti". Lo spirito dei Costituenti, il loro superamento di "divisioni politiche e ideologiche", proviene, dunque, - nelle parole pronunciate dal presidente al Quirinale e ribadite a piazza Duomo - dalla Resistenza. E grazie a quella Carta, l'Italia ha progre-

Grazie alla «Carta» l'Italia ha progredito ha avuto una rinascita morale e sociale ha realizzato grandi cambiamenti

redito, ha avuto "una rinascita morale e materiale", ha realizzato "grandi trasformazioni istituzionali e sociali". Quel "sistema di equilibri" l'ha consentito. Una buona ragione, dunque, per riflettere attentamente prima di modificarlo.

C'è un passo del discorso di Milano, che alcuni tg hanno annacquato in un generico appello alla "concordia", e che invece contiene un preciso richiamo: "La memoria di quella lotta non vuole certo mantenere vive le divisioni, vuole al contrario rendere più salda l'unità nazionale dell'Italia repubblicana, più salda la democrazia conquistata per tutti gli italiani". Si è lottato per la libertà di tutti, cioè anche per quelli della parte avversa, per "un'Italia libera per tutti, unita". E quel ricordo vuole insegnarci anche "l'amore per la Costituzione, fondamento della nostra libertà".

Già in passato Ciampi s'è espresso contro un "improponibile

revisionismo", che equipara i lutti e le violenze per un'infinita riconciliazione. Qui precisa meglio la sua concezione di una "memoria condivisa": la condivisione riguarda gli ideali di libertà e i principi costituzionali. E' ritrovandoli in essi che il popolo italiano "si riconcilia con se stesso". Sta proprio qui la lezione più attuale: è la Costituzione "la base della convivenza".

Infatti, "negli anni della resistenza e del dopoguerra capimmo che senza ideali un popolo langue, è destinato a essere servo. Oggi dobbiamo essere capaci di risvegliare in noi quegli ideali quei valori. Furono la nostra stella polare. Devono continuare ad esserlo. Libertà e giustizia si conquistano giorno per giorno, affrontando e superando i problemi quotidiani della nostra democrazia". Il discorso di Milano è, dunque, evidentemente rivolto anche alla più stringente attualità.

A Roma Ciampi ha soprattutto

insistito sulla compresenza delle diverse "resistenze" che convergono nel risultato della Liberazione, "un libro fatto di tante pagine, di tante storie", da continuare, dunque, a sfogliare. Per dieci volte ha ripetuto un "noi non dimentichiamo" che rimarca l'importanza della "memoria" come "fondamento della nostra passione per la libertà". E nel giorno in cui il sindaco di Milano pretende invano di negare l'accesso in piazza di un mare di bandiere del movimento operaio, al primo posto di questo elenco dei "protagonisti" della lotta di liberazione - "nessuno" da dimenticare - il capo dello Stato ha messo la "Resistenza operaia esplosa negli scioperi di massa del marzo '43" nel Nord Italia ancor "prima della caduta della dittatura". E ancora: la resistenza dei militari dopo l'8 settembre. Quella dei civili che a Roma e Napoli difesero le città e cacciarono gli occupanti. La resistenza e il sa-

crificio dei deportati. La spontanea resistenza popolare che salvò civili e militari alla macchia ed ebrei in fuga. La resistenza delle vittime delle stragi. La resistenza - soprattutto - delle unità partigiane combattenti. Quella delle "unità del nostro esercito ricostituito". Gli Alleati.

Ma, per l'appunto - lo spiegherà diffusamente a Milano - non furono soltanto le armate alleate, con l'apporto in combattimento delle

Non furono solo le armate alleate a liberare l'Italia L'apporto determinante lo dette il popolo con i partigiani

quattro divisioni dell'Esercito Italiano, a liberare a prezzo di gravi perdite l'Italia: "Alla propria liberazione diede un contributo determinante il popolo italiano, in primo luogo con l'opera tenace ed eroica delle formazioni partigiane costituite nelle campagne, nelle montagne, nelle città d'Italia". E proprio dai partigiani furono liberate, ancor prima dell'arrivo delle truppe alleate, molte città del Nord, dopo l'ordine di insurrezione generale delle forze della Resistenza, impartito il 25 aprile 1945 dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia.

Anche per questo la memoria - dice Ciampi - non può, non deve essere cancellata. E solo in questa maniera, una ricostruzione completa e obiettiva dei molteplici apporti e dei valori della Resistenza - si può intuire - può "insegnarci la concordia". Una "concordia operosa", che il capo dello Stato auspica, tra l'altro, alla vigilia della presentazione alle Camere del programma di un governo, la cui gestazione, caotica e tormentata, prelude probabilmente, al contrario, a conflitti e a nuove lacerazioni che lo preoccupano.

Anche perché c'è chi anche ieri voleva rovinare la festa, portando indietro le lancette. Nel silenzio di Berlusconi, fresco di giuramento al Quirinale su quella Costituzione che Ciampi ha appena invitato dal palco di piazza Duomo ad "amare", il ministro di An Tremaglia pretende di equiparare i caduti di Salò ai partigiani; e il ministro leghista Calderoli ringhia contro gli "pseudoresistenti di oggi, che cercano di impedire al popolo di poter far sentire la propria voce". Per ora Ciampi si può consolare per aver ottenuto almeno che Berlusconi per la prima volta venisse, se non a Milano, al Quirinale, che aveva finora sempre disertato per il 25 aprile. Con Prodi il presidente del Consiglio s'è anche intrattenuto per due minuti sul palco allestito nel Cortile d'onore. Poi ha chiuso le mascelle e s'è sorbitto il lungo rito delle medaglie al valore alle città della resistenza.

Roma: 30mila in strada a cantare «Bella ciao»

Studenti, sindacati, partiti, partigiani. Veltroni: la nostra presenza qui è un dovere, la storia va salvaguardata

Davide Sfragano

ROMA I partigiani, i partiti del centrosinistra, i sindacati, l'associazionismo, gli studenti, i centri sociali. Tutti gli uomini e le donne che si riconoscono nei valori della resistenza e nei principi fondamentali della Costituzione italiana del Lazio ieri mattina si sono dati appuntamento a Roma a Porta San Paolo, o meglio, a Piazzale dei Partigiani. Per il corteo del 25 aprile, della festa della Liberazione, più sentito degli ultimi anni.

Dove 30 mila persone, a dispetto delle previsioni piovose, si sono radunate per muoversi alla volta del Campidoglio, dove ad attenderli c'erano numerosi esponenti delle istituzioni romane e laziali, del mondo civile, ma soprattutto moltissimi ex partigiani e persone che si sono battute contro il nazifascismo. Dietro gli striscioni

Il corteo da Porta San Paolo al Campidoglio: tra gli striscioni «Ora e per sempre Resistenza» anche tante bandiere della pace

«Ora e sempre Resistenza» e «Giù le mani dalla Costituzione» il serpente umano, sulle note di una *Bella Ciao* per l'occasione suonata da una banda di musicisti di strada, ha sfilato per la città con molte copie de *l'Unità* in mano, raccogliendo gli apprezzamenti di coloro che l'hanno visto passare al Colosseo, e soprattutto, il caloroso applauso di una gremiosissima piazza del Campidoglio. Dove il corteo ha trovato ad attenderlo numerosi striscioni con su scritti i primi articoli della Costituzione. E dove più della metà delle persone che hanno preso parte alla manifestazione non sono potute accedere perché non c'era più posto.

Poi, dal piccolo palco, due messaggi chiarissimi anche per i più sordi del centrodestra: il 25 Aprile e la Costituzione non si toccano. Dapprima Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio, che ha detto: «Qui si vuole stravolgere la Costituzione, si vorrebbe riconoscere ai repubblicani lo status di soldato italiano. Noi diciamo loro che si i repubblicani erano soldati, ma chiedano il riconoscimento alla Germania, perché combattevano per i tedeschi».

Dopo, il più acclamato, il sindaco di Roma Walter Veltroni. Che ha mandato degli inequivocabili messaggi a chi rappresenta le istituzioni, ma non riconosce il 25 Aprile: «Vedete, la nostra presenza qui deve essere considerata un dovere perché le istituzioni che non sono presenti alla celebrazione del 25 Aprile non corrispondono

allo spirito degli italiani». Così come ha fatto per chi vuole equiparare chi è morto per la Liberazione con chi ha combattuto per la Repubblica di Salò. «Se oggi siamo in tanti è perché c'è una storia che va salvaguardata e ricostruita con tutti gli orrori di quella stagione. Ma proprio per questo abbiamo il dovere di non mettere tutti sullo stesso piano - ha detto il primo cittadino di Roma - Dobbiamo farlo per ricordare alle nuove generazioni quanto successo in Italia: dove, durante il fascismo, non ci potevano essere giornali liberi, non ci potevano essere i sindacati, non si poteva pensare diversamente da chi comandava, dove non si poteva essere ebrei». E poi, a proposito del progetto di riforma costituzionale della destra e della devolution tanto cara alla Lega Nord: «La Costituzione non può essere nelle mani di nessuna maggioranza. Nessuno può disporre da solo della Carta di tutti gli italiani nella quale ci sono i principi della nostra democrazia che devono essere intangibili. Tra questi ce n'è uno sublime, che nessuno può toccare: l'unità nazionale. Essere tutti italiani, dalla Sicilia alla Val d'Aosta».

A gran sorpresa, poi, quando si doveva parlare di libertà di stampa, Massimo Rendina ha dato la parola al direttore de *l'Unità*, Antonio Padellaro, che ha rivolto un augurio alla folla che l'ascoltava: «Sono quattro anni che teniamo duro e oggi ne vediamo i risultati dato che abbiamo qui Comune e Provincia di Roma, e Regione

Lazio. Questo è il segno del vento che sta cambiando. Certo, abbiamo ancora dei problemi: questo governicchio un po' ridicolo dimostra la volontà di resistere di certi personaggi malgrado il consenso popolare non sia più con loro. Mi auguro che il prossimo 25 aprile festeggeremo un'altra Liberazione, quella del peggior governo che questo Paese abbia mai avuto».

E infine, ha preso la parola anche il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, che ha replicato alle infelici dichiarazioni del sindaco di Milano Gabriele Albertini dicendo: «Qualcuno ha detto che in questa giornata non ci sarà se ci sono le bandiere rosse. Il problema non è togliere le bandiere rosse, ma aggiungere delle altre». Alla manifestazione anche il neo eletto presidente del Lazio, Piero Marrazzo, che però, non essendo ancora avvenuta la sua proclamazione ufficiale, ha preferito non parlare dal palco.

Interviene anche il direttore de «l'Unità» Padellaro: «Sono quattro anni che teniamo duro e ora cominciamo a vedere i risultati...»



Tg1

Insistiamo: il Tg1 si comporta in modo scandaloso. Riduce ai minimi termini il servizio da Piazza Duomo e dirotta l'attenzione sulla cerimonia nel chiuso del cortile del Quirinale. Perché? Perché così ha evitato di dire che Berlusconi non ha avuto il coraggio di andare a Milano e che fischisti si sono levati verso Formigoni, Albertini e Pisanu. La solita censura cretinoida. E' sembrato che il Tg1 abbia ricordato questa data con fastidio e paura. Paura di che? Dell'ira di Berlusconi, che ormai non fa più paura nemmeno a Schifani? Che la Lega l'avrebbe presa male e Bossi si sarebbe offeso, ritirandosi per sempre in una casa di riposo bavarese? E' seguito un pastone di "reazioni" che si concludeva con il centrodestra scatenato ad accusare Prodi e Fassino "di dividere il paese". Be', forse si: meglio soli che ancora così male accompagnati.

Tg2

A Milano c'era Dario Laruffa, per il quale «le polemiche fra chi c'è e chi non c'è sono, ma non è il momento...». E perché non è il momento? Per non citare il Grande Assente, il Cavaliere dimezzato? Mica mancava solo lui, mancavano anche i vice, Fini e Tremonti, la trimurti desaparecida. Bondi, lo scudiero pallido, era altrove: a celebrare il golpista Sogno, in perfetto spirito costituzionale.

Tg3

Un bel pezzo del Tg3 se ne va per il 25 aprile perché questa non è una ricorrenza normale, cade dopo 60 anni e proprio mentre è in atto il tentativo della maggioranza di stravolgere quella Costituzione che nasce dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione. Il discorso di Ciampi a Milano ha dunque assunto toni severi. Se si potesse tradurre Ciampi con una metafora, il Presidente sembrava dire: chi vuole buttare quella Costituzione dovrà passare sul mio cadavere. Il Tg3 ha insistito molto sul Grande Assente, il "premier" Berlusconi. Era andato al Quirinale, ma non ha avuto il coraggio di affrontare la piazza: è un presidente del Consiglio virtuale, uno che ormai appare solo in Tv, e anche lì, senza garanzie, non si fa vedere. Quando Berlusconi sparirà, gli italiani se ne accorgono solo perché non lo vedranno più nemmeno facendo zapping sulle aste dei materassi a molle.

Susanna Ripamonti

25 APRILE giorno di libertà

Un lunghissimo corteo, che ricorda quello del 1994, con giovani, donne, anziani le associazioni partigiane, i deportati i partiti, i sindacati: un bel pezzo del Paese

In piazza c'è anche il giudice Spataro: devo difendere la Costituzione dallo scempio che ne vuol fare il governo Cofferati con il gonfalone di Bologna

Una bella manifestazione di popolo

Oltre 200mila persone a Milano con Ciampi. Albertini inascoltato: tante bandiere rosse

MILANO Ci sono le bandiere rosse che il sindaco Gabriele Albertini avrebbe preferito non vedere alla manifestazione del 25 Aprile a Milano.

C'è il rosso-quercia dei ds, quello un po' rosato dello Sdi, il rosso comunista di Rifondazione (annodato anche al collo di un simpatico barboncino tenuto al guinzaglio). Stessa tonalità il rosso Cgil e quello della testata dell'«Unità», che un sacco di manifestanti hanno sotto al braccio. Due chilometri di corteo, oltre 200 mila persone, da Porta Venezia a Piazza Duomo, allegro, chiassoso, di una sinistra unita e vincente, in cui c'è posto per tutti, dai centri sociali, con le mamme del Leocavallo ormai ultra-sessantenni, ma sempre battagliere, alla Margherita. Coi vecchi, anche in carrozzella ma presenti, che sanno che dietro a loro ci sono almeno altre tre generazioni, quella dei figli ex sessantottini, dei nipoti ormai trentenni, che si portano in spalla o stretti per mano ragazzini che cantano a squarciagola «Bella Ciao» e «Fate largo, che passa, la Brigata Garibaldi». A Marina, otto anni, gliel'ha insegnata il nonno, ex partigiano.

Aprè il corteo la banda, quella ufficiale, in divisa. Poi la selva dei gonfaloni di tutti i comuni della Lombardia, ma anche di Barletta e di Bologna.

La folla ondeggia, avvista Cofferati: «Sergio, torna a Milano, ti scambiamo con tre Albertini, un Tettamanzi e anche un Kakà». Mani che si stringono, abbracci dei vecchi compagni del sindacato. «Il 25 Aprile non è un rito - dice il sindaco di Bologna - ma molto, molto di più. Quelli del 25 Aprile sono valori per chi si è battuto per portare la libertà. Sono valori che vanno trasmessi ai giovani perché c'è una voglia di revisionismo priva di senso. Questa è una giornata di festa che dovrebbe essere celebrata da tutti».

Una signora sfilava con la Costituzione stretta in mano e dietro a lei lo striscione dei Ds strilla: «Giù le mani dalla Costituzione». La difesa della «legge delle leggi» è uno dei temi dominanti della manifestazione. Ci sono magistrati e avvocati, senza toga, in piazza come comuni cittadini. C'è Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano, che per la seconda volta nella sua vita ha deciso di partecipare a una manifestazione di piazza, «per la difesa della Costituzione e contro lo scempio che la maggioranza parlamentare intende farne».

Dopo settimane di dirette televisive dal Vaticano, un applauso se lo prende anche l'«Unione atei e agnostici razionalisti» che esiste dal 1989, ma francamente ha avuto finora una presenza talmente discreta che quasi nessuno se n'era accorto. «Le pecore vanno al mare, i cittadini a votare» si leg-



Salvare la Costituzione lo slogan dei manifestanti



Uno striscione dei «Ciampi Boys» esposto alla manifestazione di Milano

Una lapide per Riccardo Lombardi

MILANO Il presidente Carlo Azeglio Ciampi, ha scoperto ieri una lapide commemorativa di Riccardo Lombardi, primo Prefetto della Milano liberata. La lapide, all'interno del cortile della Prefettura, reca la scritta «25 aprile 1945. Riccardo Lombardi prefetto dalla Milano libera e democratica. 25 aprile 2005. 60esimo anniversario della Liberazione». Alla cerimonia erano presenti, oltre al Prefetto Bruno Ferrante, Roberto Formigoni, Gabriele Albertini, Filippo Penati, Enrico Boselli, Nerio Nesi

I Ciampi-Boys: Carlo, santo subito

MILANO Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha i suoi ammiratori nella folla che partecipa alla manifestazione per la Liberazione. Fra i tanti striscioni apparsi lungo il corteo e in piazza Duomo a Milano, c'era anche questo: «Carlo Azeglio Santo subito», firmato «Ciampi Boys». Lo striscione è stato esibito un gruppo di giovani manifestanti che hanno detto di non appartenere ad alcuna organizzazione politica.



Fassino e Prodi rispondono al saluto dei milanesi

Prodi e Fassino, gran festa per due

Il centrosinistra si ritrova in piazza Duomo mentre la gente chiede: mandiamo a casa Berlusconi

Oreste Pivetta

MILANO Complice Bondi che s'era vantato di difendere la Costituzione con la *devolution* e il premierato forte, il popolo del 25 Aprile ha cortesemente fischiato i ministri di fiducia dello stesso Bondi, Giuseppe Pisanu e Antonio Martino (mentre il neo assunto La Malfa passava inosservato) e poi, di fila, il presidente regionale Formigoni e il sindaco Albertini, che non vuole vedere le bandiere rosse (anche lui intrans revisionista, schierato contro il pericolo comunista, nelle interviste della vigilia). E siccome lo stesso Bondi aveva raccomandato che non si usasse la manifestazione come un'arma contro la riforma istituzionale del suo governo, in corteo si leggevano solo cartelli e striscioni del tipo «guai a chi tocca la Costituzione», «giù le grinfie dalla Costituzione» e s'intonava con «Bella Ciao» anche l'Inno di Mameli.

Sono le prime indicazioni politiche di un pomeriggio nuvoloso, appassionato e combattivo, tra bandiere di tutti i colori (quelle rosse più delle altre volte), chiuso dal discorso del presidente della Repubblica, diciotto volte interrotto dagli applausi, più intensi quando pronunciava la parola Costituzione, più intensi

ancora quando aveva ricordato coloro che avevano dato la loro gioventù per riconquistare la libertà, «da libertà per tutti, anche per coloro che li avevano combattuti», e quando aveva scandito: «La lotta contro l'occupazione nazista e la dittatura fascista fu anche lotta per dar vita a una nuova identità nazionale, fondata sui diritti eguali per tutti». Come era capitato prima di lui a quanti avevano citato parole di lotta e ideali di democrazia e giustizia, da Tino Casali ad Aldo Aniasi, da Gerardo Agostini a Raimondo Ricci a Tina Anselmi, che rappresentavano le varie associazioni dei partigiani e dei combattenti antifascisti, allo stesso Luigi Angeletti, per i sindacati (ma in tribuna d'onore sedeva anche Savino Pezzotta, mentre Epifani era a Sant'Anna di Stazzema).

Sempre alla ricerca di indicazioni politiche, si dovrebbe dire del modo trionfale con il quale sono stati accolti Piero Fassino e Romano Prodi, quando si sono incontrati in corteo, poi quando sono saliti sul palco. Prodi è stato salutato al grido «Presidente, presidente», è stato fotografato come una rock star, ha stretto infinite mani. Poi ha camminato fianco a fianco con Fassino lungo corso Vittorio Emanuele, sempre tra molto calore e molta simpatia. Prodi con Parisi e Fassino, chiacchierando,

sono finiti con lo sbagliare la strada, infilandosi contro le transenne proibite. Grande ressa attorno ai due, al grido: «Liberateci da Berlusconi». Almeno loro sono riusciti, per il momento, a liberarsi dalle transenne e ad arrivare sul palco, dove si sono ritrovati con Cossutta, Bertinotti, Boselli, Pecoraro Scania, con il vicepresidente Mussi, con Antonio Di Pietro, con il presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro.

Insieme hanno ascoltato il discorso di Ciampi, sottolineandone poi il valore per il suo richiamo alla storia antifascista, al significato della lotta di Liberazione, ai fondamenti in quella lotta della nostra Costituzione. «Un ottimo discorso - ha detto Fassino - in cui il presidente ha sottolineato le radici della Repubblica, della Costituzione, della convivenza civile. Radici che stanno nei valori della Resistenza». E Prodi: «Ho condiviso tutto del discorso di Ciampi, che ha parlato dei valori profondi di unità nel Paese e di democrazia nella Costituzione». Dopo le polemiche di queste ore, Fassino pochi momenti prima, durante il corteo, aveva ricordato come quella fosse «una manifestazione contro nessuno, una manifestazione di richiamo ai valori di unità e di democrazia dell'Italia» e come non esistessero «ragioni per dividersi»: «È sorprendente, per

certi versi incomprensibile, che ciò accada, che si veda in questa memoria occasioni di divisione da parte di chi non viene». «Da sessant'anni - ha continuato Fassino - questo Paese vive nella democrazia e nella libertà grazie alla liberazione del fascismo e dal nazismo. Grazie al 25 aprile, che è l'atto fondativo della nostra Repubblica e della nostra Costituzione, l'Italia è diventata un grande Paese». Al senso dell'unità e dell'identità nazionale si era richiamato anche Prodi: «Quella di oggi è una manifestazione di tutti gli italiani, non è una manifestazione di sinistra, è una manifestazione di richiamo ai valori di unità e di democrazia dell'Italia, di cui è garante il presidente della Repubblica».

Ultima indicazione politica: l'abbraccio di Prodi e di Bertinotti, grandi sorrisi, ovviamente sempre registrati con soddisfazione dalla folla. «La politica, quando è viva, produce anche divisione. L'importante è che ci sia un popolo che si riconosca in un'ispirazione comune», ha spiegato Bertinotti. Insomma la dialettica va bene e Bertinotti ha assicurato che nel centrosinistra non mancano sentimenti e scopi profondi per stare assieme. La difesa della Costituzione, hanno detto i duecentomila di Milano, è il primo.

ge su un cartello e Mitti Binda, coordinatrice milanese del movimento parla del loro impegno per la laicità dello Stato. Applausi anche a lei.

Arriva Bertinotti: «Dopo sessant'anni in cui ogni anno si è vista questa testimonianza del valore lasciato dalla Resistenza, il sindaco di Milano ancora non ha capito il suo significato. Siccome però una delle cose fondamentali che abbiamo ereditato dalla Resistenza è la tolleranza, è giusto che anche Albertini dica quello che pensa, ma l'anticomunismo ormai è più stucchevole che dannoso».

Il corteo sta ancora muovendo i primi passi e la gente si chiede: dov'è Prodi? Dov'è Fassino? Ci sono, ci sono, tra le gente e non solo sul palco d'onore. Sbucano da una vietta laterale in corso Vittorio Emanuele, accolti da un tifo da stadio: «Pre-si-den-te, pre-si-den-te». Un ragazzo albanese urla: «Romano, girati che vinciamo» e lui pronto «vinciamo anche se non mi giro». Una signora azzarda un ottimistico «abbiamo già vinto», Prodi sorride e invita a pazientare: «questo no». Applausi a Fassino: «oggi non è una giornata di polemiche, ma una giornata che celebra la libertà del Paese» e si avvia verso il palco con Bertinotti. Ma la vera star è il presidente della Repubblica. In corso Venezia due ragazzi si arrampicano sul parapetto di un palazzo e srotolano uno

striscione: «Carlo Azeglio santo subito» firmato dai Ciampi's Boys, che nessuno sa chi siano, ma che si prendono la loro giusta dose di applausi.

Sfila l'Anpi, con tanti giovani che hanno preso il posto dei vecchi partigiani e la Brigata Ebraica. Anche loro, cinquemila sionisti, liberarono l'Italia. «Siamo qui - ha spiegato Eyal Mizrahi, presidente di una delle Associazioni amici di Israele - per ricordare la parte che gli ebrei hanno avuto nella liberazione». Ci sono i cartelli neri dei deportati politici nei campi di sterminio: Buchenwald, Mauthausen e gli altri luoghi della memoria: Marzabotto, San Anna, Fosse Ardeatine.

Con striscioni e una loro postazione sono presenti anche i giovani del Comitato di via Corelli, il centro per gli immigrati extracomunitari, che invitano tutti a partecipare al presidio davanti al centro. «Chiudere via Corelli - si legge nel volantino - significa cancellare una delle continuità con un passato che ci ha consegnato per sempre la domanda di Primo Levi: se questo è un uomo, se questa è una donna».

Quando il corteo arriva a San Babila si sente un botto, unico stupido gesto di goliardia più che di violenza, di un pomeriggio senza note stonate. È un petardo, lanciato contro una delle vetrine dello showroom di Dolce & Gabbana, bersaglio incongruo di chi non ha capito bene cosa sia il fascismo.

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

in edicola con l'Unità il volume «La scelta» a euro 5,90 in più

l'Unità

Osvaldo Sabato

25 APRILE giorno di libertà

Alla celebrazione fiorentina per la Liberazione Rognoni guarda anche all'agenda politica
«Resistere è anche difendere la Costituzione non si può stravolgere il ruolo dell'antifascismo»

«Assurdo chiedere il superamento della contrapposizione fascismo-comunismo inaccettabile l'equiparazione tra i partigiani e i repubblicani di Salò»

Nel mirino antifascismo e Costituzione

A Firenze il vicepresidente del Csm: «Vogliono bonificare il 25 aprile? Non si può»

FIRENZE Resistere è anche difendere la Costituzione. Perché non è costruita su un castello di sabbia ma è la sintesi delle lotte e delle sofferenze della Resistenza. È una storia che racchiude il 25 aprile. Senza tanti giri di parole il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Virginio Rognoni, durante le celebrazioni della Liberazione a Firenze, non poteva evitare di fare riferimento all'attualità dell'agenda politica. Insomma non si può cancellare l'antifascismo perché è memoria e storia. Lo sa molto bene proprio la Carta Costituzionale custode delle «radici della Repubblica; dimenticarla può essere pretesa o pretesto per ambigui processi costituenti» avverte Rognoni.

Come dire che non si può stravolgere la Costituzione a colpi di maggioranza e né si può pensare che sia il ministro leghista Calderoli a prender il posto dei padri costituenti. «Per difendere la Costituzione non bisogna stravolgerla, ma soprattutto si deve applicare» insiste da Livorno il presidente della giunta toscana, Claudio Martini. Certo, il clima politico e le polemiche nate intorno al 25 aprile, incoraggiate dalla destra che vuole riconoscere lo status di belligeranti agli ex repubblicani, non può e né deve essere accettato, perché non si può cancellare l'antifascismo in quanto è memoria e storia. Così come non si può far finta di niente se Alleanza Nazionale cerca di mettere sullo stesso piano chi era dalla parte giusta e chi invece fino all'ultimo ha continuato a stare da quella sbagliata. «L'ingiustizia più grande che possiamo fare è di ritenere che in fondo tra di loro non c'era nessuna differenza» commenta il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, alla fine delle celebrazioni per il 25 aprile nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, pieno come non si vedeva da tempo di ex partigiani e tanti giovani.

Voler equiparare chi ha fatto la Resistenza con gli ex repubblicani «è scelta che non possiamo tollerare» ha aggiunto Domenici. Non a caso proprio da Firenze è partita una campagna nazionale

«Bisogna custodire le radici della Repubblica dimenticarle può essere pretesto per ambigui processi...»

Palermo

Svastica sul monumento del partigiano Colajanni

PALERMO Una svastica sul monumento dedicato al partigiano Pompeo Colajanni, morto nell'87, e altre statue imbrattate con vernice al Giardino Inglese. È stata l'amara sorpresa trovata nella tarda serata di domenica nel polmone verde della città di Palermo, che proprio ieri mattina ha ospitato l'annuale cerimonia per la Festa della Liberazione. Lina Caffarato, vedova Colajanni: «Amara sorpresa, non me l'aspettavo. Restare vigili per evitare che cose del genere possano succedere».

Il sindaco Diego Cammarata ha subito fatto ripulire i monumenti. Il cippo dedicato al partigiano Colajanni, che contribuì «alla liberazione dell'Italia dai nazifascisti e al riscatto della Sicilia», è stato momentaneamente rimosso dal suo posto per essere pulito.

Ravenna

Fassino visita Boldrini: grazie comandante Bulow

RAVENNA «Grazie per quel che hai fatto 60 anni fa per l'Italia e per tutto ciò che ci hai dato in questi anni». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha salutato Arrigo Boldrini, nel corso della visita che il leader della Quercia ha reso ieri a Marina di Ravenna al leggendario comandante Bulow. «Bulow - ha aggiunto Fassino - è stato per la mia generazione il simbolo di quell'Italia pulita e onesta che 60 anni fa, con coraggio, scelse di lottare per liberare il Paese dal fascismo e dalla guerra. Da Bulow e da tanti come lui ci viene una straordinaria lezione morale e di coscienza civica e nazionale». «È proprio guardando a questi uomini - ha concluso Fassino - che risulta ancora più evidente quanto le radici della Repubblica e dell'Italia di oggi siano i valori dell'antifascismo e della Resistenza».

Cuneo

A Boves italiani e tedeschi festeggiano insieme

CUNEO «Provo profonda vergogna per le terribili atrocità che colpirono la vostra città»: è quanto ha affermato ieri l'ambasciatore tedesco in Italia Michael Gerds durante la cerimonia ufficiale per il Sessantesimo Anniversario della Liberazione a Boves, la piccola cittadina alle porte di Cuneo dove a partire dal 19 settembre del 1943 e fino al 27 aprile del 1945 i nazifascisti più volte incendiarono il paese e massacrarono i civili. «È significativo, ma non scontato, che italiani e tedeschi celebrino insieme la ricorrenza del 25 Aprile - ha detto Gerds - la Germania si è confrontata intensamente a tutti i livelli con i crimini commessi». Sempre a Boves è stato presentato il volume in edicola con l'Unità, *La scelta*. Alla presentazione il procuratore generale della procura militare di Torino Rivello, il giudice che è riuscito a portare sul banco degli imputati diversi criminali nazisti.



Uno striscione per la difesa della Costituzione esposto durante la manifestazione di Milano

Foto di Daniel Del Zennaro/Ansa

Predappio, saluti romani alla mascella gigante

Non solo bomber neri e teste rasate per un giorno alla tomba del Duce. Intanto il paese festeggia la Liberazione

DALL'INVIATO

Andrea Carugati

PREDAPPIO (Forlì) «Io prendo quella "100% italiano", «lo "Meglio morto che rosso", ce l'hai la M?». È mezzogiorno del 25 aprile e a Predappio due giovanotti arrivati dal sud, rigorosamente vestiti di nero, fanno shopping in uno dei tre negozi sul corso principale. Li riconosce da lontano, questi tre templi laici, segnalati dalle bandiere tricolore e dalle macchie di nero: neri i bomber dei ragazzi rasati, ma anche le camicie e le magliette e i maglioni delle fidanzate. Non ci sono solo quelli con il look da ultras, a omaggiare il Duce nel suo paese Natale, ma anche coppie "normali", che scendono dall'Audi, si infilano nella cripta del cimitero di San Cassiano, sostano davanti alla tomba con enorme busto, firmano il librone e si concedono una foto con cellulare. Qualcuno si fa il segno della croce, altri il saluto romano.

Il popolo di Mussolini comprende anche famiglie con bambini, che si accalcano per comprare il berrettino mimetico, mentre il papà osserva il boccale per la birra con l'insegna «Me ne frego» e la mamma sfoglia il libro di Maria Scicolone, sorella della Loren e mamma di Alessandra, «A tavola con il Duce». Altro articolo di punta è il calendario del Duce, edito da Giorgio Mussolini, nipote, e salutato da Libero con varie articolose appese alle vetrine: «Il Duce batte le Veli-

ne». E giù paginate con la Mandibola che vende più delle Curve. Con tanto di riflessione sociologica sugli italiani che, con questo acquisto, dimostrano di voler «guardare la storia con senso critico», liberi dai «condizionamenti» del Dopoguerra e, soprattutto, così poco «superficiali» da preferire il Duce alle «attric-

te». Si temeva un raduno un po' esagitato, per questo 25 aprile. Invece quello che è andato in onda è stato il solito spettacolo di gita scolastica in nero, gruppuscoli che fanno la vasca lungo il corso, appassionate dediche sul librone della cripta: «L'anno scorso non abbiamo potuto pre-

senzianze a causa delle gabbie dello stato», scrivono i camerati di Bari. «Macerata presente», ribattono altri. «Continuiamo la lotta». Una lapide freschissima ricorda il 60° del martirio del «valoroso soldato» e del «geniale statista». Mentre Michele Tossani, noto infortunista bolognese, ha portato una corona: «Quando

c'eri tu vi era meno burrasca». Una decina di chilometri più a valle, siamo già a Forlì, un'altra selva di bandiere tricolori segnala Villa Carpena, acquistata da Mussolini e donne Rachele nel 1914, con i proventi del Popolo d'Italia, e rimasta dimora della vedova fino alla morte, negli anni Settanta. Un ragazzo scende dal-

la macchina e saluta romanamente il pullman di Forza Nuova che sta arrivando: ricambiato da decine di braccia alzate. Dentro la casa è intatta, cucina, sala da pranzo, camera da letto con una delle ultime divise recuperata da pochi mesi dagli Stati Uniti con 25mila dollari. Più che una visita è un ritrovo di famiglia:

l'anziano che fa da guida saluta le ragazze «Le ho viste crescere», e racconta decine di aneddoti con piglio entusiasta, fino all'esclamazione davanti a un ritratto: «È più bello della Gioconda». «È proprio bello», gli fa eco un signore in polo nero. Sulla scrivania c'è l'abat-jour a forma di fascio regalata da D'Annunzio, poco distanti gli sci del Duce («Che lui si era un vero sportivo»). C'è pure lo specchio che, a guardarlo bene, rimanda un voltoso profilo del Duce. «La sua anima è proprio qui», dice un uomo sulla quarantina, nessun segno particolare, uno che lo incontra a fare la spesa. In un ufficio a piano terra Romano Mussolini firma dediche ai giovanotti sulla sua foto. Manca solo Alessandra: però la sua foto nuziale, bando alla scarmanza, è in sala da pranzo accanto a quella di Edda e di Galeazzo Ciano.

Predappio, rossa dal Dopoguerra, sopporta in silenzio: dalla fine degli anni Settanta non si registrano scontri, addirittura la casa Natale è stata trasformata dal Comune in un museo per «storicità» il Ventennio. Il sindaco, il Ds Giuliano Brocchi, ieri ha festeggiato la Liberazione con cerimonia al cippo dei caduti e messa. «Ormai ci hanno inserito nei pacchetti turistici: ogni domenica due-tre pullman si fermano qui, ma di ricadute positive sul turismo ce ne sono ben poche - spiega -. Però una cosa va detta: Predappio, con questa tomba, ha risolto un bel problema all'Italia».

il «loro» 25 aprile

Il gran ballo dei camerati (sacrario di Salò compreso)

Nettuno al sacrario. Circa 300 persone hanno partecipato ieri a Nettuno a una manifestazione che si è svolta al Campo della Memoria, un sacrario dedicato ai caduti della Repubblica di Salò realizzato attraverso un accordo fra ministero della Difesa, associazioni di reduci di Salò e Comune e dove sono stati trasferiti i resti di alcuni repubblicani. Si tratta dell'unico sacrario di questo genere in Italia, gestito dal Comune, di centro destra, con fondi del ministero. Corone di fiori esponenti politici locali di destra.

Abolire il 25 aprile. Il vice presidente della regione Liguria, Gianni Plinio, di An, ha inviato una lettera ai presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, chiedendo di abolire la festa del 25 aprile. Meglio una Giornata della Pacificazione, dove metterci dentro tutto, dal-

la Resistenza ai nazi-fascisti ai repubblicani di Salò. Così, il camerata Plinio ha scritto al sindaco di Genova e al nuovo presidente della regione, Burlando, invitandoli «a ricordare con l'invio di una corona al Sacrario dei Caduti della Rsi, anche il sacrificio dei vinti come atto doveroso di pietà umana e di civiltà».

Teste rasate e croci celtiche. Domenica scorsa, invece, al cimitero di Imperia Oneglia (medaglia d'oro della Resistenza), alle 10 del mattino, si sono dati appuntamento i reduci di Salò. Una quarantina di persone, arrivate con le bandiere tricolore con l'aquila e il fascio littorio, altre ancora con la croce celtica, commemorazioni varie per «Benito Mussolini, duce e capo del governo». Manifesti listati a lutto in città, e discorso del presidente dell'Unione nazionale combattenti della Rsi, Bru-

no Rossi. Teste rasate, incitazioni ai «camerati», imbecilli.

Festa (fallita) per i repubblicani. A Varese c'era una giunta capeggiata da Ermanno Veneco, di Forza Italia. Poi è stata sconfitta e se ne è dovuto andare nei giorni scorsi. Ma prima di lasciare la giunta aveva proposto di festeggiare il 60° anniversario della Liberazione in due giorni, infilando dentro anche il 27 aprile 1945 quando un gruppo di uomini della Rsi vennero fucilati dai partigiani. Aveva anche preparato una targa da piazzare nella piazza principale. Ma alle urne i cittadini gli hanno dato il benservito e ieri è stato festeggiato il 25 aprile. E basta.

Fischiate il presidente filo-Salò. A Vicenza il sindaco di Forza Italia, Enrico Hullweck era all'estero per impegni presi precedentemente

e così la manifestazione del 25 aprile è stata aperta dal presidente del consiglio comunale, Sante Saracco. Lo stesso che il 28 ottobre del 2003 organizzò una cenetta al ristorante «Da Zemin», a Vicenza, per festeggiare insieme ai colonnelli di An e della Fiamma l'81° anniversario della Marcia su Roma. Secondo Saracco la Repubblica Sociale: «È stata un momento di aggregazione di persone...». Sarà per questo suo passato che ieri la folla lo ha sonoramente fischiato, praticamente impedendogli di parlare. E allora, visto che a lui non era andata molto bene, non ha chiamato sul palco il professore Silvio Lanaro, docente di Storia contemporanea presso l'università di Padova, che era stato invitato per il discorso ufficiale. La scusa ufficiale, poco dopo, è stata: «Non l'avevamo visto...».

Luana Benini

25 APRILE giorno di libertà

La partecipazione in forma minima del premier al Quirinale e l'assenza clamorosa a Milano. Ai partiti di destra la Liberazione non piace rimandano l'immagine di un Paese spaccato

Insofferenti ai valori fondanti della democrazia anche Forza Italia e Udc. Buttiglione accolto a via Tasso da mugugni e da un «forza Follini». Rutelli: negano un valore che invece dovrebbero servire

Per An e Lega un giorno da cancellare

Fini diserta e incontra il premier, anche il Carroccio non si fa vedere: la ricorrenza è fastidiosa

ROMA An e Lega disertano le celebrazioni del 25 aprile. Silvio Berlusconi per la prima volta da quando è premier sceglie di partecipare, ma in forma «minima»: va al Quirinale in mattinata ma si guarda bene dall'andare alla manifestazione a Milano insieme a Ciampi.

È dal 1994 che Berlusconi ha sempre qualcos'altro da fare il 25 aprile. Un giorno che per il centro destra è sempre stato una spina nel fianco. Un giorno da cancellare. Perché, come dice Prodi, gran parte degli uomini di questo governo non si riconoscono nell'antifascismo.

All'insofferenza di An e Lega si sommano l'indifferenza di Fi e Udc. Per loro questa giornata è una fastidiosa incombenza. E si vede, si sente dalle dichiarazioni e dalle reticenze. Con il leit-motiv dei morti che sono tutti eguali e con le reiterate accuse al centrosinistra di voler fare una festa di parte, di fomentare odio. Ma, per dirla con il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, «Chi rappresenta le istituzioni dovrebbe ricor-

dare che il giorno della Liberazione è un giorno di unità nazionale e dunque dovrebbe mettersi al servizio» di questo valore. Ieri a Milano, sul palco, c'erano esponenti del Polo, da Martino a La Malfa, a Formigoni... trincerati dietro un mutismo imbarazzato, ad ascoltare una sequenza di interventi contro il revisionismo storico e a difesa della Costituzione, patto fondativo della Repubblica. Ma l'idiosincrasia fra il drappello governativo e il popolo del 25 aprile era palese. Come era palese l'intenzione della piazza di impedire l'assalto alla Costituzione. E l'assenza del premier era la cartina tornasole di un paese spaccato nel quale una parte si arroga il diritto di modificare le regole fondamentali della convivenza. L'unica voce dissonante nel centrodestra è stata quella di Bobo Craxi, portavoce e vicesegretario del Nuovo Psi: è stato l'unico a dire che la decisione di non partecipare alla manifestazione è stata «un errore grave», che «non bisogna ve-

re paura della piazza quando si ha la coscienza a posto e una limpida coerenza democratica».

Ieri a Milano c'erano anche le bandiere rosse a sventolare sotto il naso del sindaco Gabriele Albertini che ne aveva intimato la messa al bando. Giusto perché aveva la fascia tricolore, altrimenti Albertini sarebbe stato lontano mille miglia. L'aveva anche detto: ha ragione chi diserta la manifestazione. Voglia di eutanasia del passato, altro che festa di libertà e di democrazia. La Lega ha dovuto ingoiare amaro. Il ministro riconfermato delle riforme, Roberto Calderoli, domenica se n'era andato «in Piemonte»: alla manifestazione non vado, «siamo ostaggi di questi farabutti», e dunque «tolleranza zero contro chi vuole far diventare le celebrazioni del 25 aprile un pretesto per bloccare la riforma della Costituzione». Per Calderoli il legame fra Costituzione e Liberazione è come il fumo negli occhi. Lui vuole solo mano



Il vicepresidente del Consiglio Fini e il ministro delle Riforme Calderoli durante il giuramento al Quirinale. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

libera per la sua controriforma costituzionale. L'unico leghista comandato a Milano era il vicepresidente di palazzo Madama, Francesco Moro, spedito in rappresentanza di Marcello Pera

Anche per An, giornata indigesta. Gianfranco Fini, del resto, è alle prese con una base che sembra aver cancellato la svolta di Fiuggi, e che è interessata solo a celebrare i caduti della Rsi. An, partito lacerato e umiliato dalle elezioni e dalla crisi di governo. Con le correnti in guerra per le poltrone. Mentre la partita dei sottosegretari nel governo Berlusconi-Tremonti è ancora tutta da giocare. Ieri pomeriggio Fini era da Berlusconi a via

del Plebiscito per contrattare.

Quando all'Udc, va dato atto a Rocco Buttiglione di essere stato il primo ministro della Cdl a varcare il portone del numero 145 di via Tasso a Roma. Ieri, infatti, il neo ministro dei Beni culturali ha visitato il museo storico della Liberazione nel luogo simbolo della Resistenza romana e italiana. Accolto da qualche piccola protesta e qualche mugugno. Qualcuno gli ha anche gridato scherzosamente: «Forza Follini».

Calderoli se ne è andato in Piemonte. Prima di partire ha detto: non vado siamo ostaggi di farabutti

Ieri sventolavano le bandiere rosse sotto il naso di Albertini che voleva metterle al bando

Il segretario della Cgil a Sant'Anna di Stazzema, dove i nazifascisti massacrarono 560 persone

Epifani: vogliono smontare la Resistenza

Valeria Giglioli

SANT'ANNA DI STAZZEMA Piove a Sant'Anna di Stazzema e c'è una nebbia pastosa. Guglielmo Epifani è salito quassù per celebrare il 60° anniversario della Liberazione, in questo paesino delle Alpi Apuane in provincia di Lucca, dove il 12 agosto 1944 le Ss, guidate dai fascisti, massacrarono 560 persone: donne, vecchi e bambini.

Con lui sono venuti i rappresentanti della Cgil Toscana e le tante persone che hanno deciso di non dimenticare. Riempiono il Museo della memoria: 500 persone, anziani, giovani, padri e madri con i figli in braccio, tutti a festeggiare il 25 aprile. Il sindaco di Stazzema Silicani ringrazia il Comitato per le onoranze ai Martiri di Sant'Anna, ne fanno parte anche Anpi e Cgil, «perché se oggi possiamo esprimere liberamente la nostra opinione

è grazie al loro lavoro di salvaguardia della democrazia». Gli interventi del vicepresidente della Provincia Torre e del vicepresidente uscente del Consiglio regionale Cecchetti parlano di memoria e giustizia, prima del racconto doloroso di Enio Mancini, sopravvissuto alla strage. Enio parla piano, ripercorre le tappe della barbarie nazifascista. Alza la voce una volta sola: «Sento parlare dei ragazzi di Salò e non lo posso accettare. C'è chi è morto da assassino, chi da vittima». Enrico Pieri, una vita da metalmeccanico, ha la voce rotta dalla commozione: il 12 agosto 1944, a 10 anni, i nazifascisti gli hanno ucciso tutta la famiglia. Il segretario generale della Cgil parla per ultimo e per ricordare la strage fa sue le parole di Mario Luzi, «Sant'Anna, umile autorità che viene dal martirio». Sottolinea che «il 25 aprile è la festa di tutti, anche di coloro che non si riconoscono nel suo spirito: è que-

sto il valore altissimo della libertà e della democrazia che abbiamo riconquistato 60 anni fa». E rammenta che l'Italia non fu liberata solo dagli Alleati: «Se si nega che il nostro paese fu liberato in virtù degli sforzi dei suoi cittadini si dimostra di non comprendere il legame tra Resistenza e Costituzione». Poi ricorda gli scioperi, dal 1942 al 1944: «Per la prima volta in Europa, in un paese occupato, si scioperava. 12mila lavoratori furono de-

portati tra il 1943 e il 1945: pagarono un prezzo altissimo, uomini e donne. Da queste lotte rinasce il sindacato e se il primo articolo della nostra Costituzione è quello che è, unico in Europa, lo dobbiamo a questa testimonianza». L'allentamento della memoria è in agguato, a confondere la verità: «Si deve ai morti lo stesso omaggio: c'è una parte di verità in queste parole; qui però non è la morte che rende diversi, sono le scelte fatte in vita. Co-

me si può mettere sullo stesso piano chi lottava per la libertà e la democrazia e chi contro di esse? Chi si batteva per la libertà di tutti e chi credeva in una superiorità di razza?». E se il segretario generale della Cgil non dice una sola parola sul governo, afferma «che la revisione della Carta Costituzionale mina la coesione del paese, diversifica i diritti dei cittadini e riduce gli spazi di democrazia e partecipazione: si può dire anche oggi, perché la Costituzione è figlia delle lotte per liberare l'Italia dal nazifascismo». Alla fine un appello accorato: «Dobbiamo mantenere viva questa memoria: lo dobbiamo a chi ha pagato con la vita e per fare di valori come diritti, pace, democrazia e rispetto per la vita umana, il cardine della nostra società».

una proposta di legge di iniziativa parlamentare e popolare per garantire ai giovani l'

Accesso al futuro

pianta un fiore nel deserto

26 aprile 2005 - ore 11.00

Parma

Alessandro ANCESCHI
Matteo CASELLI
Antonio LIACI
Carmen MOTTA

27 aprile 2005 - ore 11.30

Genova

Luca BASILE
Ubaldo BENVENUTI
Andrea PUGGIONI
Graziano MAZZARELLO

28 aprile 2005 - ore 17.00

Carlentini (Siracusa)

Giuseppe CICALA
Piero RUZZANTE

28 aprile 2005 - ore 20.00

Ispica (Ragusa)

Giuseppe CICALA
Piero RUZZANTE

29 aprile 2005 - ore 11.30

Ancona

Silvana AMATI
Emanuele LODOLINI
Massimo VANNUCCI
Valerio CALZOLAIO
Pietro GASPERONI

29 aprile 2005 - ore 12.00

Firenze

Enrico CASINI
Marco FILIPPESCHI

29 aprile 2005 - ore 17.30

Torino

Armando CIRILLO
Enrico MANFREDI
Vincenzo SCUDIÈRE
Alberto NIGRA



Foto: Stefano Ruffa

A cura dell'Ufficio comunicazione ds www.deputatids.it

Marcella Ciarnelli

NUOVO GOVERNO

Ieri via vai a Palazzo Grazioli dove il premier si è chiuso nel pomeriggio per cercare di sciogliere la matassa. Vietti e Galati si contendono il posto di Micciché

Sud, famiglia, aiuti alle aziende: oggi il capo del governo alla Camera illustrerà il programma per avere domani la fiducia dei deputati e giovedì quella dei senatori

Berlusconi nel mercato delle poltrone

Viceministri e sottosegretari, fioccano le richieste. Aumenta l'appetito di An ma anche dell'Udc

ROMA Sul far della sera Silvio Berlusconi arriverà alla Camera e illustrerà ai deputati il programma del suo governo bis. Quello di fine legislatura. Che dovrebbe consentirgli, una volta raggiunti gli obiettivi individuati, di fargli vincere nuovamente le elezioni politiche. Quelle al momento in programma per la tarda primavera del 2006. Prima del passaggio a Montecitorio, cui seguirà domani il dibattito e poi la fiducia (percorso analogo è previsto al Senato), al presidente del Consiglio toccherà sciogliere il nodo dei sottosegretari che giurano, sempre oggi, poco prima del discorso alla Camera.

Dati gli impegni il premier ha rinunciato a lasciare Roma e, una volta assolto l'obbligo della partecipazione alla cerimonia del sessantesimo della Liberazione, si è chiuso a Palazzo Grazioli per affrontare il difficile compito di trovare un posto per tutti quelli che glielo chiedevano. Per la prima volta da quando è al capo del governo Berlusconi non ha disertato la manifestazione del 25 aprile. Questa volta Ciampi non glielo avrebbe perdonato. Ed allora il premier ha fatto buon viso a cattivo gioco. Si è presentato in leggero anticipo all'appuntamento. Ha attraversato a piedi piazza del Quirinale, quel tanto che gli è bastato per far scattare l'applauso di un po' di residui tifosi. Ed a fargli così tornare in volto un pallido sorriso. Ma anche ad avere il tempo per una stretta di mano con Romano Prodi cui è seguito qualche minuto di scambio di opinioni tra i due leader delle opposte coalizioni. Nell'arco di questo anno si dovrà affrontare anche il nodo della riforma elettorale e la par condicio che sono molto a cuore a Berlusconi.

Tornato a casa, mentre l'Italia intera si stringeva attorno a Ciampi che non ha mancato di essere presente alla manifestazione di Milano, il presidente del Consiglio si è a lungo



Poltrone vuote per Berlusconi il giorno del giuramento del suo governo bis

Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

curiosità

CRAVATTA ROSSA

Per le occasioni ufficiali il premier non può fare a meno del doppio petto, giacca seriosa, che gli dà l'illusione di contenere meglio la pancia. Il monopetto è già un'eccezione alla regola, di preferenza nelle mezze stagioni. La tuta è indumento immancabile per i viaggi o le visite a Bossi è d'obbligo. Il completo di lino bianco "vedo, non vedo" è riservato alle passeggiate in terra di Sardegna. Sui copricapo esibiti in questi anni da Berlusconi non c'è stato che l'imbarazzo della scelta. Dal colbacco dono di Putin per aiutarlo ad affrontare un-25 da brivido al cappellino con visiera preferito nella visita al contingente italiano in Iraq, dal Borsalino antigelo di Aushwitz fino alla clamorosa, ineguagliabile, ridicola bandana copri trapianto.

Finora l'unica certezza nel look del Cavaliere è stata la cravatta. Sempre scura. Con puntini o pallini a schiarirla quel tanto che basta. Raramente se n'è vista qualcuna a righe tinta su tinta. Tutte (o quasi) della premiata ditta Marinella. Ed ieri, invece, Berlusconi ha segnato la sua infastidita partecipazione alla cerimonia al Quirinale per i 60 anni della Liberazione con una clamorosa cravatta rossa. Sì, proprio del colore che il sindaco Albertini aveva detto non essere opportuno per le bandiere da far sventolare in piazza a Milano. Ed invece il premier se lo è messo al collo. Viene il dubbio, dato che c'è da giurarci che il fedele Sandro Parodi, il maggiordomo fac totum, non può d'improvviso essere diventato daltonico, e men che mai che Berlusconi si sia voluto esibire "in tinta" con la manifestazione, che nella coalizione di governo si sia aperta un'altra guerra. Quella delle cravatte. Follini, Fini ed i leghisti ne sfoggiano di colori squillanti. Che Berlusconi non sia da meno. Ormai non resta che la guerra dei bottoni. **m.ci.**

intrattenuto con Marcello Pera. Più di due ore di colloquio con il presidente del Senato per commentare il libertà i difficili giorni che ormai sono alle spalle.

Poi è cominciato il via vai. A Palazzo Grazioli sono arrivati Gianni Letta, Gianfranco Fini, Domenico Siniscalco. Per parlare delle prime file. Innumerevoli gli esponenti delle seconde e delle terze che di persona si sono presentati a chiedere un posto nell'esecutivo. Berlusconi non vorrebbe apportare grandi mutamenti alla squadra. Ma le richieste fioccano. I difficili equilibri interni ad An

hanno fatto aumentare gli appetiti. Ma sembra che anche dall'Udc stiano arrivando richieste per un aumento dei posti per quanto riguarda sottosegretari e viceministri. Il puzzle è di quelli molto difficili. Gli ex sottosegretari Michele Vietti e Giuseppe Galati si starebbero contendendo il posto al ministero dell'Economia lasciato libero da Micciché. Per gli altri posti c'è una serie di nomi tali da riempire l'elenco del telefono.

Il lunedì di festa il premier l'ha trascorso lavorando al discorso di questa sera. Alla fine dovrebbe essere lungo in tutto dodici cartelle. Il programma sarà puntato tutti su temi economici: Sud, problemi della famiglia, aiuti alle aziende. Il rilancio programmati avrà però come asse portante la necessità di una maggiore coesione tra i partiti della maggioranza. «Se ci mostriamo disuniti e rissosi facciamo solo il gioco dell'opposizione» va ripetendo da tempo Berlusconi davanti alla rissa continua tra i diversi partiti del centrodestra diventata sempre più evidente davanti alla debacle elettorale. Per ora, almeno in apparenza, qualche toppa sembra stata messa. Resta da vedere quanto reggeranno. Il premier, d'altra parte, prima o poi dovrà cominciare a interessarsi di nuovo un po' del destino del suo partito. Il rischio di vederlo ridurre ai minimi storici gli viene segnalato da più parti. Innanzitutto dagli elettori.

Un asse per uno per sostenersi a vicenda

Nord e Sud, Tremonti e Fini mostrano di pensarla sulla stessa lunghezza d'onda ora che sono vicepremier

Pasquale Cascella

Dalla finanza creativa alla politica creativa. Deve saperla davvero lunga, Giulio Tremonti, una volta consumato il suo anno sabatico per elaborare la perdita del super ministero dell'Economia. Ad opera di Gianfranco Fini che, l'estate scorsa, pretendeva di saperla più lunga. Avrà "imparato" l'uno, si sarà adeguato l'altro, fatto è che i due mostrano di pensarla sulla stessa lunghezza d'onda, adesso che si ritrovano a spartirsi la vice presidenza del Consiglio. "Nell'interesse della coalizione, non degli assi". Parola di ministro dimezzato, nel ruolo di governo e (Roberto Maroni dixit) nella parte politica: "Il problema del primo governo Berlusconi non è stato l'asse del Nord, quanto l'assenza di un asse del Sud". Ci ha messo quattro anni, ma alla fine se ne è accorto: "Non c'era neppure un ministro con portafoglio espressione del Sud", rileva gravemente Tremonti nell'esemplare spiegazione del suo "riciclaggio" affidata ieri al "Corriere della Sera".

Varrà anche per Tremonti il vecchio detto: "Non è mai troppo tardi". In effetti, adesso qualche ministro meridionale ha giurato con il portafoglio in tasca. "E c'è pure il ministero per il Sud". Quale? Per quanto astrusa possa sembrare la denomi-

nazione, "Sviluppo e coesione territoriale", il suo titolare, Gianfranco Micciché è la quintessenza della politica meridionalista di questo centrodestra. Non era, forse, già a capo della relativa branca del ministero dell'Economia? "Appunto. Era solo un dipartimento e non un ministero". C'è da figurarsi cosa riuscirà a combinare se a furia di consumare i vecchi panni (tanto da doversi preoccupare anzitempo dell'abi-

to per la festa ministeriale, fatto pagare e poi rimborsato a Berlusconi), era riuscito quasi a "raddoppiare i fondi per il Sud".

Tremonti è così sicuro delle mirabili passate (e, ancor più, prossime venture) del suo pupillo da lanciarsi nelle più temerarie delle sfide a quanti sostengono che il governo Berlusconi abbia tagliato i fondi per il Mezzogiorno: "Andiamo da una nota- da oppure alla Bce o all'Eurostat: se dimo-

stro che dicono il falso perché i fondi non sono stati tagliati ma invece enormemente accresciuti, quel politici si dimette da parlamentare. In alternativa, può scegliere di lavorare per tre anni nei campi del Mezzogiorno. Prevedo per la sinistra o una fuga senza fine dalla verità o un futuro agrario". Basti intendersi su quale sia l'effettiva "menzogna". La questione meridionale, storicamente, più che con la quantità

della spesa, ha a che fare con la sua qualità. Se la spesa corre, aumenta, si disperde in mille rivoli, senza tradursi in investimenti e non produce sviluppo e occupazione, allora continua ad avere a che fare con quella politica assistenzialista, clientelare, dispersiva che ha condannato il Mezzogiorno a essere il rovescio dello stivale. Chi la si consideri una realtà geografica, arretrata e residuale, ne fa "il" problema del paese,

anziché la realtà economica per la soluzione strategica "del" problema della competitività nazionale. Si potrebbe, allora, rinfacciare a Tremonti esattamente quel che il vice premier rimprovera ai suoi avversari, ovvero di "dire il falso sapendo di mentire", se oltre che con il sabotaggio e il deprezzamento di tutti gli strumenti di rilancio del Mezzogiorno messi a punto dal centrosinistra, non avesse dimostrato anco-

ra con la piccata e sterile rivendicazione quantitativa di ieri, che la sua verità consiste nel concepire quella meridionale come mera questione di spesa a carico dell'asse del Nord.

Resta solo da chiedere all'ex ministro della finanza creativa, dei condoni e delle sanatorie (sul cui insieme, obiettivamente rovinoso per il Mezzogiorno, già Bce ed Eurostat hanno prodotto corpi verdetti di menadoc) se intenda estendere la sfida al presidente della Repubblica. Perché basta e avanza a tacciarlo come spregiuro l'ultimo inequivocabile giudizio di Carlo Azeglio Ciampi sulla questione meridionale: "Le grandi cifre riguardanti i livelli di reddito e di occupazione continuano a porre in evidenza un distacco inaccettabile tra il Mezzogiorno e il resto del paese, un intollerabile spreco di risorse umane e naturali e di potenzialità". Se i fondi aumentano e il Mezzogiorno arretra, questo fallimento può anche essere "accettabile" per Fini, che corre a scambiare il vecchio e glorificato asse del Nord con il nuovo ed effimero asse del Sud, e valere viceversa per Tremonti, ma il dualismo resta "intollerabile" tanto per il Mezzogiorno quanto per il paese. E duale appare anche lo sbocco prossimo venturo: un asse può anche fa da perno, ma due assi servono a puntellare quel che sta già crollando.

editoriale delle «Formiche», rivista vicina all'Udc

I centristi: altro che Berlusconi bis siamo al governo di Tremonti Primo

ROMA «Che il nuovo governo più che un Berlusconi bis sia un Tremonti Primo, i quotidiani italiani lo avevano intuito appena letta la lista dei ministri. Il professore valtellinese non ha voluto smentire questa sensazione e anzi le ha dato sostanza con un'intervista che dimostra come il dibattito sul dopo Berlusconi sia entrato in una nuova e più avanzata fase». Lo scrive nell'editoria-

le del suo prossimo numero il bimestrale *Formiche* vicino all'Udc.

«L'ex ministro dell'Economia - si legge - non si è espresso da capo di un ipotetico partito del nord. Ha tentato di parlare alla coalizione tutta intera. Ha rivendicato i meriti del passato ed ha, cosa più significativa, tracciato la rotta del prossimo anno. Ouella di Tremonti è una strada che

cerca di coniugare garanzie (protezionismo) con opportunità (mercato). Sull'Europa e sul mezzogiorno cerca di rifuggire l'influenza (cui pure non è estraneo) della Lega e con Fini mostra un atteggiamento comprensivo, se non beffardo. Dice di puntare ad una leadership intellettuale e culturale, ma elabora un ragionamento e una suggestione che è tutta politica e che punta ambiziosamente alla (ri)costruzione di una coalizione che non sia più basata solo sul primato del Cavaliere».

Formiche conclude: «Non sappiamo dire se questo tentativo di Tremonti avrà successo o meno e se riuscirà a frenare quel *cupio dissolvi* che sembra muovere l'intero centrodestra. Pur avendo stima del neo viceminister, non possiamo non

sottolineare alcuni buchi nel suo ragionamento. Dice che il governo di cui è tornato a fare parte ha speso per il sud più che in passato, ma omette di spiegare quanto sia stato fatto male.

Modernizzazione e concorrenza sono i grandi assenti dell'intervista e di un'iniziativa politica che privilegia le pagliuzze europee alle travi nostrane. Il fatto poi che Tremonti non affronti il nodo dell'identità della coalizione (populista o moderata) rischia di rendere evanescente il suo disegno di centro destra. Tuttavia, la novità che, dopo Marco Follini, un autorevole esponente di Forza Italia trovi il coraggio di mettere i piedi nel piatto del dopo Berlusconi senza infingimenti va apprezzata. Il dibattito inizia ad entrare nel vivo».

Fra le migliori sorprese del Berlusconi Bis, c'è la promozione di Gianfranco Micciché - uomo di Publitalia a Palermo e braccio destro di Dell'Utri - a ministro per il Mezzogiorno e la Coesione del Territorio. L'altra sera era ospite di Anna La Rosa per parlare della Sicilia: nessuno dei due è riuscito a pronunciare una sola volta la parola mafia (Anna La Garofana la chiama "problemi ambientali legati un po' alla sicurezza"). Ai soliti maligni sarà venuta in mente la storia di Alessandro Martello, il pusher arrestato due anni fa per droga dopo essere stato filmato mentre entrava e usciva dal ministero dell'Economia, di cui il suo amico Micciché era sottosegretario. Questi sostiene che il servizio pronto-cocca non era per lui, anche se poi si scopri (da una serie di multe per divieto di sosta) che Martello parcheggiava spesso l'auto sotto casa sua. Ma gli eventuali vizi privati del neoministro interessano poco. Molto meglio le pubbliche virtù immortalate dalle carte della Procura di Palermo.

Risulta che il costruttore Mario Fecarotta, prestanome di Totò Riina, arrestato

nel 2002 e condannato in primo grado per mafia insieme a uno stuolo di boss, telefonò 38 volte a Micciché fra il 7 giugno e l'8 luglio 2001, cioè nel primo mese del suo incarico di viceministro nel governo Berlusconi. Difficile che sbagliasse numero: lo chiamava affettuosamente "Gianfranco", lo disturbava su un cellulare riservato, gli chiedeva di intercedere per una pratica in banca. Gianfranco rispondeva di sì.

Il 7 gennaio 2002 Micciché ha deposto come teste al processo Dell'Utri. E ha dovuto ammettere i rapporti avuti con esponenti di Sicilia Libera, il partito indipendentista fondato nel 1992 dai boss mafiosi Brusca, Graviano, Cannella e Bagarella. In particolare, rapporti con i catanesi Nino Strano e Nando Platania: "In quel periodo - racconta Micciché - si era venuti a conoscenza dell'esistenza di questo movimento Sicilia Libera, io fui contattato... Il presidente Berlusconi ricevette, credo, delle segnalazioni, da qualcuno che diceva che c'era questo partito che poteva essere simile alla Lega Nord, qui nel sud e in Sicilia, per cui ricevetti proprio un input

dal Presidente di capire cos' era questo partito, di andare a vedere, a valutare la possibilità di un utilizzo di queste persone... Mi fecero il nome di un certo Platania di Catania, che andai a incontrare, ma mi sembrò immediatamente, un qualcosa che non era di interesse per noi, per cui non ci fu mai, effettivamente, nessunissimo rapporto". I secessionisti mafiosi avevano legami pure con la Lega Nord: fu Platania a raccontargli di una strana riunione a Lamezia Terme fra le varie Leghe meridionali, alla presenza del boss Tullio Cannella e di un emissario di Bossi: "Il

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

MICCICHI?

Platania mi disse che Bossi, proprio tramite quella riunione, aveva cercato di costituirsi una base elettorale anche nell'Italia meridionale... e che a tale riunione, per la Lega Nord, aveva partecipato Oreste Rossi, a quel tempo deputato della Lega... Platania voleva... denigrare la Lega dicendomi che la Lega, che tanto parlava di rapporti Forza Italia con la mafia, aveva avuto contatti con Cannella. Platania, infatti, mi disse che il Cannella era presente".

Secondo il pentito Nino Giuffrè, i rapporti fra Cosa Nostra e Berlusconi li tenevano Dell'Utri e il costruttore Giovanni

Ienna, legato ai fratelli Graviano (poi condannati per le stragi del 1992-'93 e il delitto Puglisi). Micciché incontrò Ienna, che aveva fondato il club "San Paolo" di Forza Italia, club che poi dovette chiudere per le sue "intenzioni non così tranquille e serene". "Fui abbastanza fortunato ad avere il futo di capire che erano persone che a me non piacevano". Ecco: questione di futo.

Per la verità, il pentito Lorenzo Rossano sostiene che Micciché intervenne a favore di un candidato di FI vicino ai Graviano e che era "trattato con deferenza da persone del calibro di Franco Madonia, Onofrio Greco e Bino Catania". Invece Pino Mandalari (il commercialista di Riina) "non lo considerava granché e diceva: 'E' stato voluto da personaggi importanti, ma non vale niente'. Importantissimi vuol dire di spessore mafioso".

Un'altra frequentazione non proprio commendevole emerge dalle indagini di Firenze sulle stragi del '93 e su due presunti favoreggiatori della latitanza dei Graviano: l'imprenditore milanese Enrico Tosonotti e il bookmaker palermitano Agosti-

no Imperatore. Tosonotti rivela che Imperatore era legato a Tanino Fidanzati e ad altri boss di Milano, e gli aveva "presentato Micciché quando era sottosegretario ai Trasporti nel governo Berlusconi... al ristorante di Palermo vicino all'ippodromo". A metterli in contatto era stato "il fratello di Micciché (Guglielmo), che gravita nell'ambiente dei cavalli". Imperatore conferma. E pure Micciché: "Io ho un fratello che è gentleman nel mondo dei cavalli, cioè guidatore di cavalli... per cui io molto spesso mi sono recato all'ippodromo. Imperatore era il bookmaker più famoso... Chiesi un incontro con Tosonotti che mi doveva chiedere una cosa, per quanto riguardava il mio ministero... Ci incontrammo con Tosonotti al ristorante la Scuderia: lui aveva un problema perché aveva un'azienda... che doveva essere inserita in un elenco di aziende che potevano, poi, partecipare a gare per le Fs e, quindi, mi chiese un aiuto. Aiuto che poi, peraltro, non ebbe". Imperatore sostiene invece che la cosa andò a buon fine. Tutte brave persone, comunque.

Da Benedetto XVI l'invito al dialogo interreligioso e l'impegno a continuare l'opera ecumenica per l'unità delle Chiese cristiane

Ratzinger: «Io, missionario come Wojtyła»

L'incontro con i rappresentanti ortodossi, protestanti, islamici e di altre confessioni: «Tutte le religioni lavorino per la pace»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO I credenti di tutte le religioni come pure gli uomini che cercano con cuore sincero la verità, siano artefici di pace in un reciproco impegno di comprensione, di rispetto e di amore. Le religioni siano uno strumento di comprensione tra le genti. È il messaggio inviato ieri da Benedetto XVI ai rappresentanti delle Chiese ortodosse, protestanti e anglicane e delle altre confessioni religiose che hanno partecipato alle cerimonie del suo insediamento, ricevute ieri in udienza nella sala Clementina in Vaticano.

È un messaggio forte quello che all'inizio del suo pontificato ha voluto lanciare Joseph Ratzinger. Quello che è stato l'autore della «Domine Jesus» e da cardinale, custode della ortodossia cattolica, da Papa ha voluto inviare un messaggio rassicurante. Il dialogo non si fermerà. Il nuovo pontefice opererà in piena sintonia con l'impegno dei suoi predecessori, in particolare di Giovanni Paolo II. È un invito e un impegno quello di papa Ratzinger che assicura, continuerà con decisione nell'impegno ecumenico per l'unità delle Chiese cristiane, ora divise, e proseguirà nel dialogo interreligioso.

Ieri nella sala Clementina Benedetto XVI è tornato a sottolineare «la vera, comune, grande passione per l'unità» dei cristiani che ha animato la partecipazione delle delegazioni delle altre Chiese cristiane al lutto della Chiesa di Roma per la scomparsa di papa Wojtyła. Lo ritiene un lascito importante. «Chiedo a voi tutti di dare insieme con me un esempio di quell'ecumenismo spirituale, che nella preghiera realizza senza ostacoli la nostra comunione» ha affermato Ratzinger. Una realtà che ha alle spalle il «molto cammino» dell'ecumenismo fatto proprio durante il pontificato di Giovanni Paolo II. È la lezione del Concilio Vaticano II. «Nel salutarvi - ha affermato - vorrei rendere grazie al Signore che ci ha benedetto con la sua misericordia ed ha infuso in noi una sincera disposizione a fare nostra la sua preghiera: *ut unum sint*». «Egli ci ha reso così sempre più consapevoli - ha continuato - dell'importanza di camminare verso la piena comunione. Con fraterna amicizia possiamo scambiarci i doni ricevuti dallo Spirito e ci sentiamo spinti a ricorregarci a vicenda perché annunciamo Cristo ed il suo messaggio al mondo, che oggi appare spesso turbato e inquieto, inconsapevole e indifferente». Sullo sfondo vi sono i nodi da sciogliere nel rapporto con le altre Chiese, quelle «ortodosse», le evangeliche e protestanti, quella Anglicana rappresentata a Roma dall'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, a partire dall'esercizio del ministero petrino. Qualche segnale positivo è arrivato dal patriarca di Mosca, Alessio II.

Non solo. Per papa Ratzinger non si può tornare indietro neanche nel dialogo con l'Islam. La Chiesa cattolica vuole «continuare a costruire ponti di amicizia con le altre religioni» ha affermato e ha avuto parole di gratitudine per la presenza di rappresentanti musulmani durante questi giorni così intensi per la Chiesa cattolica e ha anche apprezzato la «crescita del dialogo tra musulmani e cristiani, sia a livello locale che internazionale». Un dialogo importante e necessario in un mondo attraversato dai

La promessa: all'inizio del terzo millennio la Chiesa vivrà un rinnovamento nuovo, forte

”



Il papa Benedetto XVI in preghiera ieri nella basilica di San Paolo a Roma

Foto di Alessia Pierdomenico/Reuters

conflitti. Parole apprezzate dai rappresentanti della comunità islamica italiana.

Ieri Benedetto XVI ha ricevuto in udienza nell'aula Paolo VI i «pellegrini» tedeschi giunti a Roma per la sua elezione. A migliaia lo hanno festeggiato. Ma non è stato solo questo. È stata anche l'occasione per papa Ratzinger per lanciare

«Non è vero che la gioventù è dedita al consumismo e vuole il materialismo». «I giovani vogliono che non ci sia ingiustizia, desiderano che ci sia partecipazione ai beni della terra, e libertà degli oppressi, vogliono il grande, vogliono il bene». Lo ha detto il Papa parlando a braccio in tedesco con i connazionali, dopo aver rinnovato la propria gioia per il viaggio che farà ad agosto a Colonia, per la Gmg.

Ma ieri è stato anche il primo pellegrinaggio, la prima visita pastorale fuori le mura vaticane di Benedetto XVI. Il vescovo di Roma si è recato a rendere omaggio a san Paolo, l'«apostolo delle genti». Nel pomeriggio ha raggiunto la Basilica di san Paolo fuori le mura all'Ostiense. E proprio l'impegno missionario, così caro a papa Wojtyła, sarà anche l'impegno di Benedetto XVI. È l'impegno preso dal nuovo pontefice: missione a tutte le genti, apostolato, ma anche dialogo.

lettera al Papa

Zanotelli: «La Chiesa alieni i suoi beni per l'Africa...»

ROMA Una missiva per Ratzinger, affinché la Chiesa guardi con uno spirito all'Africa. Arriva da padre Alex Zanotelli, che nel continente nero ha passato tanti anni come missionario. «Caro Papa - scrive Zanotelli nella lettera a Benedetto XVI pubblicata sul mensile dei missionari comboniani *Nigrizia* - vorrei chiederti subito che quell'attenzione che Giovanni Paolo II ha avuto nei confronti dell'Africa sia anche la tua attenzione. Nessun continente sta soffrendo quanto questo. Nella *Sollicitudo rei socialis*, il miglior documento in campo sociale di Giovanni Paolo II, il tuo predecessore suggerisce che la Chiesa potrebbe alienare parte dei propri beni per andare incontro ai bisogni degli ultimi».

E ancora: «Io credo che le chiese, d'occidente in particolare, dovrebbero mobilitarsi anche su questo versante per far partire una nuova valanga di solidarietà nei confronti delle chiese d'Africa: non parlo di elemosina, bensì di una attenzione progettuale. Credo che come Chiesa potremmo farcela. Questa, per me, non è una questione solo etica. È una questione teologica che tocca la nostra stessa fede: non possiamo tenere insieme nella stessa Chiesa «uomini dei dolori» e altrettanti «Pilato» (come ha scritto il teologo e tuo amico Johann Baptist Metz) perché è chiaro che siamo anche noi cristiani responsabili di tanta sofferenza umana. Se tu riuscissi ad avviare questa dinamica nella Chiesa, ne trarremmo tutti un gran giovamento».

Nell'udienza con i tedeschi Benedetto XVI si racconta: «Avevo chiesto a Dio di risparmiarmi questo destino...»

Le confessioni di Joseph: «Mi sono italianizzato»

CITTÀ DEL VATICANO «Sono in ritardo, vuol dire che mi sto un po' italianizzando». «Vivo a Roma da 23 anni, ma resto bavarese». «Quando ho capito che la ghigliottina mirava a me ho chiesto al Signore di risparmiarmi questo destino». «Non è vero che i giovani sono materialisti e consumisti». Si lascia andare Joseph Ratzinger, ora papa Benedetto XVI, all'udienza con i suoi connazionali che a migliaia hanno gremito l'aula Paolo VI. Alterna battute ricche di humor a riflessioni importanti, anche a confessioni personali. Parla in tedesco anche se è accolto da un italianissimo «Viva il Papa». Mentre attraversa il corridoio centrale per raggiungere la poltrona papale benedice, saluta, stringe mani. Sembra un po' intimidito dall'entusiasmo che lo

circonda. Raggiunge il palco. Picchia sul microfono per assicurarsi che funzioni prima di prendere la parola e subito strappa l'applauso con la battuta sul suo essersi un po' «italianizzato». Poi la «confidenza» sul conclave. Senza violare il segreto comunica gli stati d'animo provati. «Quando lentamente lo sviluppo della votazione faceva capire che la ghigliottina si avvicinava e mirava a me, ho chiesto a Dio di risparmiarmi questo destino» afferma. «Ma evidentemente in questa situazione il Signore non mi ha ascoltato». È come se si confidasse. «Pensavo che l'opera della mia vita fosse finita e mi aspettavo anni più tranquilli». Aggiunge di essere entrato in conclave con la lettera di un confratello che gli ricordava la sua omelia per i funerali di papa

Wojtyła e lo invitava, qualora fosse stato scelto, a non rifiutare. «Le strade del Signore non sono comode - osserva - ma noi non siamo fatti per essere comodi e quindi non ho potuto fare altro che dire sì. Ho fiducia nel Signore e ho fiducia in voi, cari amici». Parla di Karol Wojtyła, il suo grande predecessore. Dei giorni della sua morte. «È apparso chiaro a tutti che lui era percepito come un padre, e quindi la Chiesa non era chiusa in se stessa, ma di tutti, la Chiesa non è vecchia, ma è giovane». Sui giovani è ottimista: «Non è vero - afferma - che la gioventù è dedita al consumismo e vuole il materialismo: i giovani vogliono che non ci sia ingiustizia, desiderano che ci sia partecipazione ai beni della terra, e libertà degli oppressi, vogliono il grande, vogliono

il bene». Li incontrerà a Colonia. È felice di incontrarli per la prossima giornata mondiale della gioventù. A Colonia, sottolinea, «si incontrerà il mondo e i giovani incontreranno Cristo». E poi, quasi parafrasando Wojtyła: «Confido nella vostra indulgenza quando farò degli sbagli e anche quando il Papa dirà delle cose poco comprensibili, perché il Papa deve dire di queste cose; confido nella vostra fiducia, da ora in poi». Alla fine rassicura, malgrado i 23 anni e mezzo trascorsi a Roma, «è rimasto bavarese, anche da vescovo di Roma» e racconta i fecondi rapporti tra Roma e la Baviera. Ricorda i «santi» bavaresi tra cui Rupert Mayer, il gesuita che si oppose a Hitler.

r.m.

MALTEMPO

Quattro case evacuate in Valtellina

La pioggia intensa è probabilmente all'origine di un piccolo movimento franoso verificatosi ieri a Verceia, in Valtellina. Un masso di circa 2 metri cubi, staccatosi dal versante della montagna, ha terminato la sua corsa a pochi metri da una abitazione, in località Molino. Dopo il sopralluogo dei vigili del fuoco del distaccamento di Mese (Sondrio), sono state evacuate, a titolo precauzionale, quattro case e chiusa al traffico una strada comunale. Sul pendio della montagna c'è ancora un altro masso che minaccia di precipitare a valle.

VITERBO

Serrata dei negozi contro lo stop alle auto

Saracinesche abbassate oggi a Viterbo per protestare contro la chiusura del centro storico alle auto nei fine settimana, che il Comune, secondo le associazioni dei commercianti, avrebbe decretato senza alcun preavviso. Nel mirino di Ascom e Confesercenti, oltre al sindaco Giancarlo Gabbianelli, c'è l'assessore al traffico Sandro Zucchi. «L'80 per cento della nostra clientela dice una nota diffusa dai commercianti arriva dalla provincia e il sabato è il giorno dedicato agli acquisti in quanto liberi dagli impegni di lavoro. Con la serrata vogliamo dimostrare l'unità della categoria e rifiutare i metodi dell'assessore Zucchi, che non ci ha informato delle sue decisioni destinate a stravolgere la fruibilità della città». Di diverso avviso Zucchi, secondo il quale «l'istituzione della zona a traffico limitato in tutto il centro storico fa parte di un pacchetto di provvedimenti varato dal Comune e noto da tempo ai commercianti».

FIRENZE, CARCERE

Due minorenni non rientrano in cella

Due giovani detenuti nel carcere minorile di Firenze non sono rientrati domenica sera nell'istituto di Via Oricellari e vengono ora ricercati. Si tratta di un albanese di 19 anni, che sta scontando una condanna per furto, e di un diciassettenne cinese, detenuto per porto illegale di armi. Sulla vicenda stanno indagando i carabinieri.

AL VIA LA DISCUSSIONE AL SENATO

«Niente tagli al volontariato»

Alla vigilia della discussione, al Senato, del decreto legge sulla competitività, durante la quale il Governo intende presentare un maxi emendamento con sostanziali modifiche alla legge 266, la Consulta nazionale del volontariato insieme a varie associazioni, ribadisce la sua contrarietà, in particolare alle modifiche sull'uso delle risorse destinate al volontariato attraverso i centri di servizio. La Consulta, che ha messo in atto nelle ultime settimane una forte mobilitazione sul tema, ha chiesto una convocazione urgente della conferenza Stato-Regioni (viste le competenze legislative delle regioni in materia) e dell'Osservatorio nazionale del volontariato.

la PADANIA
LA VOCE DEL NORD

Dopo l'apertura di Zapatero sui gay, ecco il mondo alla rovescia che piace all'Ulivo di Prodi

LA FAVOLA DI FINOCCHIO

incubi padani

«C'è sempre qualche politico a sinistra che mette sullo stesso livello le coppie di sesso diverso e le coppie omosessuali. È a questa sinistra che vogliamo dare il timone del Paese? Davvero i padani e gli italiani tutti vogliono scardinare l'ordine delle cose? (...) «Con il modello di famiglia che certa sinistra ha in mente (un figlio e due papà o due mamme a seconda della sfiga che gli capita...) è già tanto se parleremo ancora di famiglia tradizionale: con un papà che è papà e una mamma che è la mamma».

Dall'editoriale del direttore della Padania Gianluigi Paragone pubblicato sotto la foto, a tutta pagina, del 24 aprile

L'incidente vicino Firenze: erano tutti cinesi, muore anche un bimbo di sei mesi

Strada killer: distrutta una famiglia

Francesco Sangermano

CAMPI BISENZIO (Firenze) Si sono messi in macchina poco prima della mezzanotte. Da Campi Bisenzio, periferia nord di Firenze e sede di una delle più grandi comunità cinesi della zona, diretti a Vitaro, frazione di Dueville, provincia di Vicenza. Erano reduci dalla festa per un matrimonio che si era celebrato nel pomeriggio e dovevano fare ritorno a casa. Due macchine, altrettante famiglie, otto persone a bordo. Quel viaggio è durato invece soltanto pochi chilometri. Su una strada stretta, non illuminata e segnata già troppe volte dal sangue di vite spezzate, la tragedia si è consumata all'improvviso. Una Mercedes

condotta da un cinese di 20 anni è andata a schiantarsi in pieno contro una Golf, la prima delle due auto dirette nel Veneto. A bordo viaggiavano in 5, padre, madre e tre figli, ironia della sorte tutti connazionali del giovane. Facevano tutti parte di un gruppo di una dozzina di persone che lavorava in un laboratorio di loro proprietà. Una comunità molto chiusa, come ha precisato in serata il sindaco di Dueville Giuseppe Bertinazzi, che, nonostante lavorassero praticamente senza soluzione di continuità anche la notte, non ha mai creato grandi problemi.

L'impatto è stato tremendo e sulle cause stanno ancora cercando di far luce i carabinieri del comando provinciale di Firenze. La Golf è carambolata sulla Peugeot

che la stava seguendo (e in cui viaggiavano altri tre cinesi) ed ha finito la sua corsa sopra a un cassonetto dei rifiuti. La scena che si è presentata di fronte ai soccorritori è stata atroce. Tra le lamiere contorte gli uomini del 118 prima e i vigili del fuoco poi hanno estratto i corpi senza vita dei due genitori (di 40 e 41 anni) e quelli agonizzanti della figlia maggiore, 18 anni, e del più piccolo di appena 6 mesi. Soccorsi entrambi, i loro cuori hanno spesso di battere dopo pochi minuti. Unico sopravvissuto, sebbene ferito in più parti ma non gravemente, l'altro fratello di 14 anni miracolosamente salvatosi all'interno di quell'auto ormai ridotta a cumulo di lamiere. Nell'impatto è rimasta coinvolta, come detto, anche una terza vettura ma solo uno dei tre occupanti ha riportato ferite tali da dover essere ricoverato al centro ortopedico dell'ospedale fiorentino di Careggi, mentre gli altri due sono rimasti pressoché illesi. Il giovane autista della Mercedes, invece, ha riportato alcune fratture ed è stato ricoverato a sua volta al Cto di Firenze.

Marina Mastroiusta

Hawa aveva otto anni quando è stata «reclutata» la prima volta: rapita in Liberia durante l'attacco al suo villaggio da un gruppo armato e costretta a diventare una «moglie». Non avrebbe voluto, ma era sola, una bambina, e quei soldati le uniche persone da cui poteva aspettarsi un po' di cibo. Riuscì a fuggire, dopo due anni passati con la sua famiglia, è stata catturata di nuovo. Stavolta era un altro gruppo ribelle. «Di notte ero la loro moglie», racconta Hawa velando di pudore il suo passato di schiava sessuale.

Non è una storia eccezionale la sua. È un esercito numeroso e nascosto quello delle bambine soldato, una realtà che per la prima volta Save the Children ha provato a tradurre in cifre nel rapporto sulle «Vittime dimenticate della guerra: le ragazzine nei conflitti armati». Sui 300.000 bambini arruolati in tutto il mondo da gruppi armati, 120.000 sono femmine, il 40%. La loro presenza è meno visibile, chi le assolda non le esibisce volentieri e loro stesse tendono a sfuggire alla definizione di bambine soldato. Spesso hanno combattuto e ucciso, ancora più spesso hanno accudito i militari come cuoche, infermiere, portatrici, tuttofare. E come «moglie», un eufemismo che nasconde una realtà brutale di stupri e sfruttamento sessuale.

Ventunomila in Sri Lanka con le Tigri Tamil, 12.000 nella Repubblica democratica del Congo, 6500 in Uganda. Dall'Africa, dove si concentra un terzo dei minori reclutati, all'Asia, è una tendenza globale quella evidenziata da Save the Children. Non ci sono stati solo generali di 12 anni in Sierra Leone, in Costa d'Avorio o Liberia. Nella tragedia dei bambini soldato, sono le ragazzine quelle che soffrono di più: discriminate due volte, anzi tre. Dai gruppi che le arruolano più o meno forzatamente e che le usano, dalle comunità che le respingono quando riescono a rientrare nei loro villaggi marchiate dal disonore, spesso non lasciando loro altro mezzo di sostentamento che la prostituzione. E dalla comunità internazionale che non sa mettere a fuoco programmi specifici per il loro reinserimento, persino più difficile che per i coetanei maschi: troppo scarsi i fon-

Gabriel Bertinetto

Senza donne e senza riformatori. Non è certo, ma è probabilissimo che il 17 giugno ai cittadini iraniani chiamati a votare il successore di Mohammad Khatami alla presidenza, non resterà che scegliere fra un conservatore pragmatico, cioè Akbar Hashemi Rafsanjani che proprio ieri ha finalmente sciolto la riserva sulla propria candidatura, e un discreto numero di teocratici integralisti.

Non che manchino gli aspiranti alla carica fra le prime due categorie: la professoressa Rafat Bayat ed il leader del Movimento per la liberazione dell'Iran Ebrahim Yazdi si sono entrambi candidati. Ma senza la via libera del Consiglio dei guardiani della rivoluzione, il loro nome non potrà mai comparire sulla lista dei potenziali capi di Stato da sottoporre al voto popolare. I Guardiani sono dodici giuristi esperti in materia religiosa, una specie di Corte supre-

Umberto De Giovannangeli

La fine di un'epoca è in quella lettera di dimissioni. Il «Nuovo Inizio» è nella bandiera libanese che sventala sull'edificio che per 29 anni ha ospitato il quartier generale dell'intelligence siriana nella Valle della Bekaa. Il Libano volta pagina. E investe su un futuro di (piena) libertà e di (totale) indipendenza. La lettera di dimissioni è quella consegnata al premier libanese Najib Miqati dal capo della Sicurezza generale, Jamil Sayyed. «Ho l'onore di richiedere la cessazione dei miei servizi e l'accettazione delle mie dimissioni», afferma il generale Sayyed nella missiva a Miqati. Nella lettera, il capo della Sicurezza generale - il più importante dei servizi di sicurezza libanesi - lascia intendere chiaramente di essersi dimesso a causa del mutato clima politico in Libano, sull'onda del movimento di protesta suscitato dall'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri nell'attentato del 14 febbraio. «I capi dei servizi di sicurezza - scrive Sayyed, uno dei «fedelissimi» di Damasco - vengono di solito nominati per ragioni politiche e cambiano quando cambia politica». Positiva è la reazione dei leader dell'opposizione: «Le dimissioni di Sayyed rappresentano una vittoria del movimento democratico che ha chiesto verità e giustizia per l'assassinio di Rafik Hariri», dichiara a l'Unità Ahmed Fat-Fat, parlamentare sunnita e stretto

DIRITTI Umani

Spesso sottratte alle famiglie da gruppi armati e costrette a diventare combattenti, cuoche, infermiere e «moglie» Sono 21mila in Sri Lanka, 12mila in Congo

Il rapporto dell'organizzazione denuncia la carenza di programmi di recupero «Lasciate da sole, emarginate dalle comunità non hanno alternativa alla prostituzione»

Bambini soldato, 120.000 sono ragazzine

Rapite, sfruttate, stuprate. L'accusa di Save the Children: «Pochi i fondi per aiutarle»

le cifre

120.000

• **Le bambine** che in tutto il mondo sono state arruolate, più o meno forzatamente, in gruppi armati, sia governativi che non. Spesso rapite, le più piccole hanno solo otto anni. La maggior parte subisce violenze sessuali, molte sono di fatto in uno stato di schiavitù.

40 per cento

• **La percentuale** delle bambine sul numero complessivo dei minori assoldati in gruppi armati, circa 300.000 in tutto il mondo. Per tutti le difficoltà di reinserimento sono enormi, ma le ragazzine in più pagano la vergogna di essere state abusate, perdendo il loro valore sociale.



Un bambino soldato con il suo zainetto a forma di orsacchiotto in una strada della capitale della Liberia Monrovia

Foto di Georges Gobet/Atf

Elezioni in Iran, in campo Rafsanjani

La Nobel Ebadi contro il divieto che ancora una volta verrà imposto alle candidature femminili

ma dotata di amplissimi poteri. Fra cui la facoltà di respingere una legge approvata dal Parlamento, o, appunto, di valutare l'idoneità dei candidati a qualunque tipo di elezione. La Bayat, benché conservatrice, verrà respinta perché donna. Yazdi, benché uomo, sarà bocciato perché progressista.

Su questa previsione a Teheran c'è piena concordanza. La premio Nobel per la pace, Shirin Ebadi, ha proprio ieri contestato lo strapotere del Consiglio dei guardiani, la cui «supervisione impedisce elezioni libere», come si legge in un comunicato del Centro di difesa dei diritti umani, che a lei

za capo. In particolare, la Ebadi ha polemizzato sul divieto anti-femminile preannunciato dai Guardiani, che già fanno sapere di volersi attenere all'interpretazione corrente di un passaggio della Costituzione secondo cui la presidenza della Repubblica sarebbe privilegio maschile. La disputa verte intorno all'esatto significato del termine «rejal», che in arabo significa uomo, mentre in farsi può anche essere tradotto più genericamente come persona. Discriminazioni sessuali a parte, il Consiglio dei guardiani ha usato le proprie prerogative per alterare preventivamente l'esito di molte consulta-

zioni elettorali. Clamorosi i loro interventi prima delle parlamentari del febbraio 2004, con la squalifica di centinaia di candidati riformatori.

Così stando le cose, è molto probabile che il prossimo presidente dell'Iran sarà Rafsanjani, che già ricopri la carica per otto anni, dal 1989 al 1997, prima dell'ascesa (e dell'attuale declino) dell'astro Khatami. Quest'ultimo si accinge ad uscire di scena dopo avere profondamente deluso gli innovatori che da lui si attendevano cambiamenti profondi. Gli ultra-conservatori non sono riusciti ad accordarsi su un candidato

comune e si presentano in ordine sparso con il risultato di una probabile dispersione di voti fra i vari Velayati, Larjani, Mohsen Rezaie, Baqer Qalibaf. Viceversa gli orfani di Khatami e delle riforme, se non opereranno per l'astensione, potrebbero riversare i loro consensi su colui che apparirebbe ai loro occhi come il meno peggio, Rafsanjani. Che ha tra l'altro fama di persona duttile e concreta.

Lontano dai riflettori mediatici intanto, nella provincia del Khuzestan, si sono svolti recentemente gravissimi incidenti. A proposito dei quali un collaboratore di Shi-

rin Ebadi ha contestato ieri la ricostruzione ufficiale. Secondo le autorità, gli scontri, che secondo un bilancio provvisorio hanno fatto cinque morti e un numero imprecisato di feriti, sarebbero stati provocati dalla circolazione di un falso documento in cui si attribuiva all'esecutivo l'intenzione di alterare gli equilibri demografici nella provincia, deportando parte della popolazione araba. L'avvocato Fariborz Raisdana invece sostiene che «i manifestanti sono stati attaccati mentre protestavano pacificamente, non per il falso documento, ma per la mancanza di sicurezza e la discriminazione di cui sono vittime». «I diritti delle minoranze - ha aggiunto il collaboratore della Ebadi - sono messi in pericolo». Secondo il procuratore generale di Ahwaz, capoluogo del Khuzestan, 173 persone arrestate dopo gli scontri sono ancora in carcere, mentre 274 sono state rilasciate. Gli arabi sono solo il 3% della popolazione iraniana complessiva, ma sono maggioranza in alcune zone meridionali.

delle milizie palestinesi nei campi profughi in Libano, ugualmente previsto dalla risoluzione.

La questione del disarmo di Hezbollah è stata anche al centro del colloquio che il leader druso dell'opposizione libanese Walid Jumblatt ha avuto a Teheran con il presidente iraniano Mohammad Khatami. Principale sostenitore assieme alla Siria del movimento sciita, l'Iran - per bocca di Khatami - si è nettamente pronunciato contro il disarmo di Hezbollah e ha evocato il rischio di una nuova guerra civile in Libano. Immediata la reazione del quotidiano d'opposizione libanese L'Orient-Le Jour, a detta del quale le affermazioni di Khatami sono state un «grossolano errore». Ormai ultimato il ritiro siriano, a Beirut l'attenzione dei «realisti» finora fedeli a Damasco e dell'opposizione schierata contro la tutela della Siria è però concentrata sul dibattito che si aprirà oggi in Parlamento per la presentazione del programma del nuovo governo del premier Najib Miqati. Alla vigilia del dibattito, tutto lascia prevedere che, domani, anche l'opposizione voti la fiducia, consentendo a Miqati di concentrarsi sul compito principale del suo governo-ponte: la messa a punto di una proposta di compromesso su una nuova legge elettorale per chiamare i libanesi alle urne entro maggio. Dopo più di un trentennio e la sanguinosa parentesi della guerra civile, sarebbero per il Libano le prime elezioni senza tutela siriana.

Nel giorno del ritiro degli ultimi soldati siriani, esce di scena il generale Jamil Sayyed, una delle figure più compromesse con il regime mandatario di Damasco

Libano, si dimette il capo dei servizi di sicurezza

collaboratore dell'ex premier ucciso nella strage di San Valentino.

Il «Nuovo Inizio» coincide con una «Fine» impensabile fino a qualche mese fa. Dopo 29 anni di soffocante tutela, la Siria ha posto fine alla presenza militare in Libano: abbandonato il quartier generale di Anjar e ultimato nella notte il

ritiro delle ultime unità, il capo dell'intelligence Rostum Ghazali e gli altri generali del contingente siriano prenderanno congedo stamattina dai colleghi libanesi in una cerimonia nella base di Rayak, nella Valle della Bekaa. Per certificare l'avvenuto ritiro dei 14mila soldati che - ancora un mese fa - la Siria manteneva in

Libano, una missione di esperti Onu è attesa per oggi a Damasco, a poche ore dalla prevista trasmissione al Consiglio di sicurezza del rapporto del segretario generale dell'Onu Kofi Annan sull'attuazione della risoluzione 1559. Dalla capitale siriana, la missione Onu si trasferirà quindi in quella libanese, dove è ugual-

mente atteso un secondo gruppo di esperti del Palazzo di Vetro, incaricati di preparare il terreno alla commissione d'inchiesta internazionale decisa il 7 aprile per fare piena luce sull'uccisione di Hariri. Secondo indiscrezioni della stampa di Beirut, il segretario generale dell'Onu (sulla scorta delle informazioni del suo

invio speciale in Libano, il norvegese Terje Roed-Larsen) riconoscerebbe nel rapporto le «misure positive» adottate per quanto riguarda il ritiro delle truppe, ma lamenterebbe che la Siria non ha attuato «pienamente» la 1559. In particolare, Annan sottolineerebbe il mancato disarmo del movimento sciita Hezbollah e

STAMPA ISRAELIANA

«Gli errori di Abu Mazen»

Alon Altaras

Su «Haaretz» Dani Rubinstein, uno dei massimi esperti della società palestinese, sostiene che le prossime settimane saranno cruciali per Abu Mazen. Egli, sostiene il giornalista, ha fallito in due punti chiave che possono metterne in pericolo la leadership: la riforma delle forze dell'ordine palestinesi e le trattative con Israele. Il primo ministro palestinese ha deciso di rinnovare le fila delle forze dell'ordine mandando in pensione i vecchi comandanti, circa mille persone. Ma completamente sbagliato è il modo in cui è stato compiuto questo passo: i generali sessantenni hanno letto del loro pensionamento sui giornali, in molti casi si trattava di persone che hanno dedicato alla causa palestinese

più di trent'anni della loro vita. Abu Mazen e il suo seguito vogliono dimostrare - tanto al loro popolo quanto a Israele - di funzionare meglio del predecessore Arafat. La realtà è che si trovano in grandi difficoltà. Israele li accusa di non combattere il terrorismo (continuano i lanci di razzi su Gush Katif, detenuti del Jihad islamico scappano dal carcere di Tulkarem), mentre Jihad e Hamas sostengono che Israele continua a dar loro la caccia nonostante le trattative di Abu Mazen perché entrino a far parte della «hudna».

D'altra parte, anche gli oppositori del primo ministro lo accusano di non perseguire il dovere nazionale, di non riuscire a limitare l'allargamento delle colonie e la costruzione del muro. Su «Yedioth Ahro-noth», Nahum Barnea, considerato uno dei migliori editorialisti del paese, accusa Sharon di aver perso ogni controllo sulle trattative per il risarcimento dei coloni che lasceranno la striscia di Gaza. Il primo ministro e quello del Tesoro Netanyahu, magari mossi da sensi di colpa, hanno concesso

cifre esorbitanti quale compenso per chi sarà costretto a lasciare la sua casa e le sue terre. Questo, sottolinea Barnea, è un esempio della incapacità di Sharon di resistere alle pressioni e di portare a buon termine un processo così complicato come il ritiro dalla Striscia di Gaza, una debolezza che si manifesta ancor prima dell'entrata in gioco dei coloni della Giudea e della Samaria, il nucleo più intransigente del loro movimento. Barnea conclude dicendo che si rischia di ripetere l'errore commesso da Begin nell'82, quando gli israeliani che dovettero lasciare il deserto del Sinai si sentirono umiliati, mentre lo stato ebbe la sensazione di aver pagato troppo per i loro risarcimenti.

Segue dalla prima

Una su tutte. Secondo il Pentagono, a sparare contro la Corolla su cui si trovavano la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, l'agente C del Sismi (al volante) e il direttore della Divisione Operazioni all'estero, sarebbe stato uno solo dei militari in servizio al Checkpoint 504 sulla strada dell'aeroporto. Un soldato

che, con la sinistra, ha alzato e acceso un faro che ha accecato la Corolla e, con la destra, ha fatto partire una raffica dal fucile mitragliatore. Dunque, niente avvisi luminosi dai sette mezzi militari dislocati al posto di blocco, nessun reticolato di filo spinato, come normalmente avviene per segnalare i checkpoint della coalizione, ma solo una grossa torcia elettrica del peso di circa tre chilogrammi accesa all'improvviso e poi gli spari. La giustificazione americana per il «fuoco amico» poggia tutta sulla velocità attribuita alla Corolla. Secondo il Pentagono, 50 miglia orarie ovvero 80 chilometri l'ora (con regole d'ingaggio che prevedono una prima segnalazione di alt a 130 yard e, in caso di mancato arresto, l'apertura

del fuoco contro il vano motore del veicolo a 65 yard). Una versione contestata dagli italiani, anche sulla base della testimonianza dell'agente C del Sismi, il quale ha affermato che la velocità «non poteva essere superiore a 40/45 chilometri l'ora» anche perché si trovava a metà di una curva e ha «arrestato il mezzo nello spazio di uno, due metri». Ma in quel momento il fuoco era stato già aperto. Dice ancora l'agente C: «Mentre frenavo ho udito l'esplosione di numerosi colpi di arma da fuoco...ho avuto la sensazione che a sparare fossero diverse armi automatiche». Sulla bassa velocità concorda anche il verbale di Giuliana Sgrena. L'agente C è un ufficiale che aveva fatto quella strada decine di volte, anche con altri ostaggi appena liberati. A operazione conclusa e a 600 metri dall'aeroporto, non avrebbe avuto alcun motivo di forzare un posto di blocco alleato.

Anche sul numero dei proiettili sparati non si va molto al di là delle ipotesi.

Una dozzina, sulla base del conteggio dei fori sull'auto effettuato dagli americani (vetri esclusi, sono andati in pezzi), che però secondo gli italiani sembrano esplosi da direzioni diverse. Il fatto è che l'auto è stata esaminata dai componenti della Commissione, ma la perizia balistica è stata effettuata dai soli esperti americani, per giunta su una scena purgata di tutti i possibili riferimenti necessari a stabilire traiettorie dei proiettili e posizione dei mezzi. L'esame della «scena del crimine» è uno snodo che ha creato grande attrito. Già nella notte della sparatoria, gli americani avevano provveduto a ripulire la strada e a rimuovere i mezzi militari coinvolti, rendendo impossibile una ricostruzione condivisa dei fatti. I successivi sopralluoghi sono stati virtuali e anche rischiosi (in un caso, da un cavalcavia è stata lanciata una granata sugli esperti, che ha ferito un americano a una gamba e solo per un caso non ha provocato altre vittime). Per capire come stanno le cose sul pia-

SCONTRO ITALIA-USA

L'inchiesta della commissione congiunta Usa-Italia si è conclusa ma è scontro sulle valutazioni finali. Il Pentagono: i nostri militari non sono imputabili

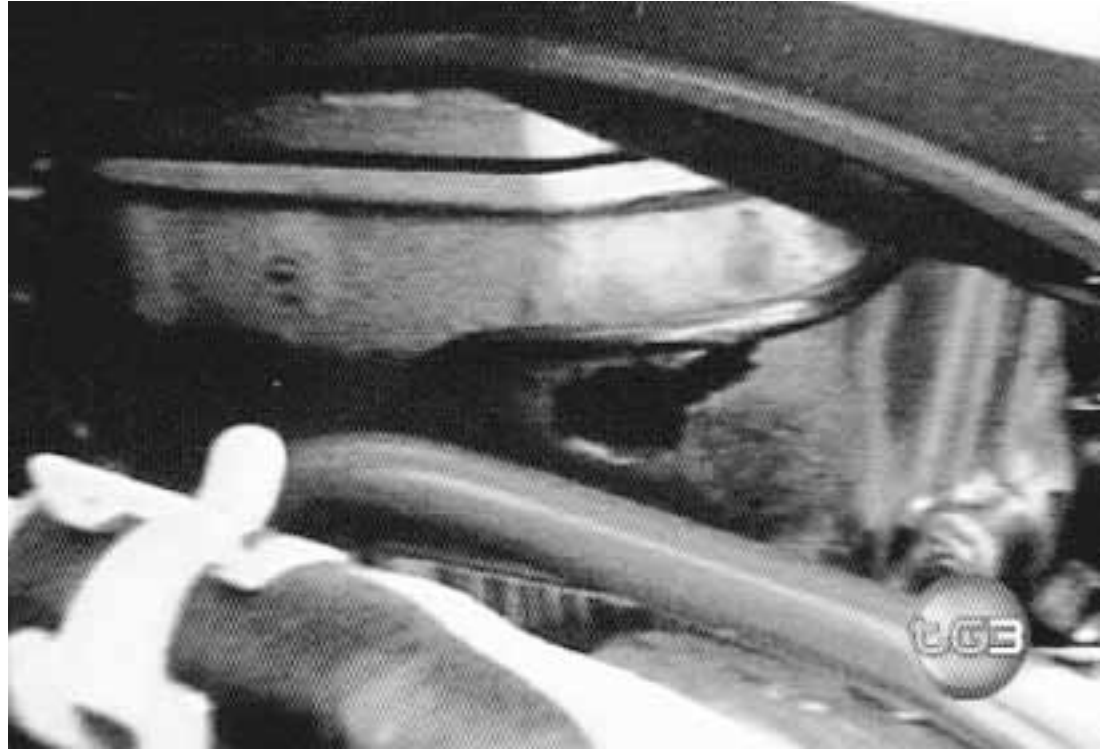
Per gli americani si è trattato di «fuoco amico» contro l'auto che andava ad alta velocità. Versione contestata dagli italiani: l'auto viaggiava a 40 km all'ora

Calipari, per gli Usa ha sparato un solo soldato

Il Pentagono: la raffica dei colpi partita dallo stesso uomo che con l'altra mano ha sollevato la torcia



Due immagini tratte da un filmato dell'autovettura dove viaggiavano la Sgrena, Calipari e l'autista



P'invia del manifesto

Sgrena: l'inchiesta Usa uno schiaffo al governo

ROMA «È ancora meno di quello che io mi aspettassi, perché almeno all'inizio le versioni che erano state date a caldo dal comando americano erano quelle di un incidente. Ora non si parla più neanche di incidente, almeno stando alle indiscrezioni, ma sembra che vogliamo addossare tutta la colpa agli italiani: questo rappresenta anche uno schiaffo per il governo italiano».

Così Giuliana Sgrena ha commentato ieri sera in un'intervista rilasciata al Tg3 le prime indiscrezioni sulle conclusioni dell'inchiesta mista Stati Uniti-Italia che ha indagato sull'uccisione di Nicola Calipari.

«Nel mio secondo interrogatorio si insisteva soprattutto sul fatto se io conoscessi o meno l'agente del Sismi prima di averlo incontrato a Baghdad, - ha proseguito la giornalista: - era assolutamente irrilevante rispetto a quanto accaduto. Noi siamo stati attaccati senza preavviso». «Chi mi ha sparato addosso io l'ho visto in faccia, però non sarei soddisfatto di vedere punito un soldato che ha commesso quel fatto: credo che le responsabilità vadano cercate più in alto, perché hanno ucciso uno degli agenti migliori dell'intelligence italiana e devono rispondere di questo, non possono addossare la colpa a lui, adesso, di quello che è successo».

Con oltre due settimane di ritardo rispetto a quanto annunciato, si attende per oggi il rapporto della commissione Usa - a cui hanno partecipato anche due rappresentanti italiani, il diplomatico Cesare Ragagnoli e il generale del Sismi, generale Pierluigi Campregher - sull'uccisione di Nicola Calipari.

dopo gli spari chiesero scusa, furono subito allontanati dal superiore

Il racconto dell'agente C e i due militari americani «scomparsi»

ROMA Il drammatico film dell'uccisione di Nicola Calipari comincia alle 16,30 (ora di Baghdad) di venerdì 4 marzo 2005. Giorno di festa e preghiera, nella città assediata da una guerra che danno ufficialmente per finita. Ma che invece si consuma ancora sotto forma di attentati, sequestri e operazioni militari e d'intelligence. A volte alla luce del sole. Più spesso coperte. Questa ricostruzione è il risultato del montaggio di tre testimonianze dirette, acquisite dalla magistratura e agli atti della Commissione congiunta d'inchiesta Usa-Italia. Quelle del generale Marioli, vicecomandante del Multinational Corps Iraq, dell'agente C e dell'agente S del Sismi (il «quarto uomo» di cui si è ipotizzato fosse in auto con Calipari ma che invece è rimasto in aeroporto).

A Baghdad è un pomeriggio uggioso. Coi soliti ritardi nell'autorizzazione all'atterraggio da parte del controllo che gestisce lo spazio aereo sull'International Airport. Calipari e l'agente C sono su un executive di Stato. Da venti giorni il loro arrivo è annunciato e sempre rinviato. Da venti giorni il generale Marioli, tratta i permessi con il capo di stato maggiore alleato, generale James Huggins, e col capo dell'intelligence, colonnello R.E.. Gli americani sanno cosa viene a fare Calipari a Baghdad, anche senza una comunicazione formale. Si comportano così anche loro con noi, se una missione non ci coinvolge direttamente. Marioli: «Non era

previsto chiedere altra forma di collaborazione ai militari Usa e tanto meno fornire loro qualsiasi informazione. Ritengo fosse ovvio per tutti trattarsi di attività collegate al sequestro Sgrena, anche se di ciò non fu fatta parola per la specifica direttiva ricevuta».

Nicola Calipari mette piede a Baghdad con la quasi certezza di riportare a casa la giornalista del «Manifesto» Giuliana Sgrena, dal 4 febbraio ostaggio della Organizzazione per la Jihad islamica. La trattativa è conclusa. Le prove che è in vita sono acquisite. Qualche passaggio è saltato (una telefonata di Giuliana dalla prigione, che i rapitori avevano promesso al sottosegretario Gianni Letta) ma stavolta c'è un appuntamento. E Calipari, che ha già riportato a casa quattro ostaggi italiani su sei (e non solo italiani), sente che è la volta buona.

Ad attenderli ci sono Marioli, l'agente S e il capitano Green delle forze armate americane. Vengono fatte le foto, consegnati i bad-

L'agente C: mentre frenavo, sentivo molti colpi di arma da fuoco che mi passavano davanti a petto e gambe

ge, autorizzato il porto di un'arma corta a testa. Alle ore 17 Calipari e l'agente C, lasciano la base di Camp Victory a bordo di una Toyota Corolla grigio metallizzata con targa irachena noleggiata dall'agente S a nome dell'ambasciata italiana. Per uscire, Marioli, l'agente S e Green salgono in auto con loro. Tragitto breve. C'è tempo per qualche battuta, che si rivelerà un presagio. Marioli: «Approfittavo del tragitto per mettere in guardia ripetutamente sul pericolo dovuto al fuoco amico da parte dei militari dei posti di blocco, incidenti che si erano verificati molto più spesso rispetto al passato nella città e anche all'interno di Camp Victory (tre volte in una settimana). Spiegai che ritenevo la più elevata frequenza degli incidenti al fatto che in città operavano i soldati appena arrivati, e per ciò meno esperti e più timorosi, della terza Divisione di fanteria».

Calipari e l'agente C sono avvertiti. Staranno attenti. Il gruppo si divide a un checkpoint dove è fissato l'appuntamento per il rientro in aeroporto. Agente C: «Ci siamo diretti verso il quartiere di Mansour, dove siamo giunti in circa mezz'ora. A Mansour siamo rimasti forse un'ora e mezzo, con le quattro frecce direzionali accese perché questo doveva agevolare la nostra individuazione e la successiva presa di contatto da parte di persone che avevano assicurato il rilascio della giornalista».

Piove. Calipari nota dei movimenti intorno alla Corolla, chiama Roma e annuncia che spegnerà i cellulari per non insospettire i suoi contatti. Nella stanza di Letta a Palazzo Chigi c'è anche il Direttore del Sismi, generale Nicolò Pollari. Comincia l'attesa.

Ore 19,30. Si avvicina alla Corolla un camioncino verde senza targa con due persone. Agente C: «Quella che occupava il sedile del passeggero, coprendosi il viso con una mano, ha pronunciato in inglese la frase: follow me, seguimi». L'agente C mette in moto. La Corolla attraversa i quartieri di Mansour e Yamuk, con un percorso a zigzag. Arriva in una strada senza illuminazione. Dal camioncino un braccio indica la carcassa di una macchina, il camioncino sparisce. È buio, la macchina sembra vuota. L'agente C scende a controllare insieme a Calipari. Agente C: «Sul sedile posteriore, avvolta in abiti neri e con una maschera che copriva il viso era presente una persona che abbiamo ritenuto essere la signora Sgrena. Ricordo che il direttore Calipari ha dovuto insistere per avere una risposta dalla persona che appariva terrorizzata».

Giuliana è davvero terrorizzata. Il primo messaggio che dà a Calipari da parte dei sequestratori è che la macchina è minata. Se scatta una trappola, la faranno saltare. Calipari la fa scendere con delicatezza. Montano in macchina, lui si siede dietro accanto a lei. L'agente C cerca di capire dove si trovano. Cominciano a girare a vuoto, seguiti da un'auto con due uomini muniti di satellitare. Alla fine l'agente C riconosce la

sagoma della Saddam Tower e punta sull'aeroporto. Finalmente Giuliana accetta di togliersi la mascherina. Ora è più tranquilla. Sparisce anche l'auto che li sta seguendo. La Corolla si mette sulla superstrada a una velocità «attorno ai 70 chilometri orari».

Calipari accende la luce nell'abitacolo, riattiva i satellitari. Chiama Roma, parla con Pollari: «È libera, è qui con me». Giuliana parla con Letta. Letta avverte Berlusconi che arriva nella stanza. Al Jazeera ha già dato un flash sulla liberazione. La fonte non è italiana. La Corolla imbocca il sottopassaggio che conduce all'aeroporto. È allagato, rallenta. È anche buio pesto. La Corolla si sposta sulla corsia di sinistra perché l'agente C conosce la strada e sa che a destra ci sono dei blocchi di cemento. Poi prende il cellulare e chiama l'agente S, che li aspetta a circa 600 metri con Marioli e Green, ad un altro posto di blocco americano. «Ritengo che in quel momento la mia velocità non poteva essere superiore, per tutti i motivi che ho descritto a 40/45 chilometri l'ora». Ma quello è anche il momento in cui succede di tutto.

Agente C: «A metà circa della curva si è accesa una forte luce, come un faro, a una distanza di una decina di metri. Ho immediatamente frenato arrestando il mezzo nello spazio massimo di uno, due metri. La luce interna era sempre accesa». Calipari è al telefono, Giuliana sta assaporando il gusto del rientro a casa. Agente C: «Mentre frenavo, ho udito l'espl-

sione di numerosi colpi di arma da fuoco e percepito i colpi che attingevano il mezzo sul lato destro notando dei traccianti che mi passavano davanti al petto e sopra le gambe». Viene ferito a un braccio. Sul sedile posteriore, Calipari si getta su Giuliana. Un proiettile lo raggiunge alla testa, muore sul colpo. Giuliana viene ferita a una spalla. Il cellulare di Calipari continua a funzionare. Anche quello dell'agente C. Uno collegato con Palazzo Chigi, l'altro con l'agente S.

La sequenza è concitata, ma si dilata nel racconto dei testimoni. Agente S: «Mi ha detto che erano stati attaccati e potevo udire direttamente numerosi colpi di arma da fuoco...la comunicazione si è interrotta, ho richiamato immediatamente...l'agente C mi ha risposto dicendo concitatamente: Sono ferito, sono gli americani. E l'ho sentito gridare in inglese e in italiano: Siamo italiani, siamo dell'ambasciata italiana, abbiamo con noi la donna italiana rapita. Sentivo anche delle urla in inglese

Gli italiani chiesero un mezzo per recuperare i feriti, la risposta fu: su quella strada non c'è nessun check point

gnare una medaglia alla memoria a Nicola Calipari).

Il Pentagono invece ha dovuto tenere conto degli umori delle proprie forze dislocate sul campo. E la gestione da parte americana della Commissione (affidata ai generali Vines e Vangjiel) è stata tutt'altro che tenera. Ne sa qualcosa Giuliana Sgrena. Quando l'hanno interrogata, hanno cercato di metterla

in difficoltà sostenendo che non era in una situazione psicologicamente favorevole o che senza occhiali non aveva potuto vedere come erano andate le cose. Salvo sentirsi replicare con determinazione dalla giornalista del Manifesto: «Ero perfettamente lucida e ci vedevo benissimo».

La Commissione italiana ha formalmente chiesto che al comportamento di Nicola Calipari, che ha protetto Giuliana Sgrena col proprio corpo salvandole la vita, fosse attribuito nella relazione l'aggettivo «eroico».

Il risultato, l'effetto che una conclusione condivisa nei fatti ma non nelle valutazioni (opzione A) piuttosto che un freddo comunicato nel quale si dà conto della fine delle indagini congiunte e basta (opzione B, che gli americani vor-

rebbero evitare a ogni costo), sta nell'esiguo margine di mediazione politica rimasto tra Roma e Washington. Ma il Pentagono, già ieri sera, ha fatto sapere che in ogni caso i militari americani «non sono imputabili» perché hanno «rispettato le consegne» e quindi e nei loro confronti non ci sarà alcun procedimento disciplinare.

Da parte italiana, il lavoro collaterale di sostegno alla Commissione, ha portato alla preparazione di un dossier nel quale viene documentata dall'aprile 2003 a oggi la morte di centinaia di persone (in gran parte civili iracheni, anche donne e bambini) uccise ai checkpoint americani in situazioni analoghe a quella in cui ha perso la vita Nicola Calipari. Sulla necessità di andare in fondo a questa storia, alleanza o no, la struttura militare e dei servizi segreti che opera in Iraq è compatta e si aspetta dal governo italiano che la politica non faccia spunti alla verità dei fatti. Niente di più, niente di meno.

Andrea Purgatori

che imponevano di tacere e di non muoversi: Shut up, don't move». Al Checkpoint 504 è il caos. L'agente C viene tirato fuori di peso, messo faccia a terra, poi a sedere con le mani alzate. Riesce lo stesso a comunicare col cellulare e una telefonata agghiacciante arriva in diretta anche al presidente del Consiglio Berlusconi, nella stanza di Letta. Agente C: «Si sono avvicinati a me due soldati americani di 23/24 anni circa che, senza puntarmi l'arma, apparivano sconcertati e mi chiedevano ripetutamente scusa. Questi soldati sono stati immediatamente allontanati dal loro superiore».

Giuliana Sgrena è ferita a una spalla. Per Nicola Calipari non c'è più niente da fare. Agente C: «Ho visto che alcuni soldati stendevano un telo sul corpo del Direttore Calipari che giaceva all'esterno dell'autovettura». Intanto Marioli e l'agente S stanno chiedendo al capitano Green di chiamare il comando americano e di raggiungere subito il Checkpoint 504. Marioli chiede un elicottero per trasportare i feriti. Green si attacca al radiotelefono di un mezzo Bradley. La prima risposta che riceve è sconcertante: sulla strada dell'aeroporto non c'è nessun Checkpoint 504. La seconda è ancora peggio: il Checkpoint 504 esiste, hanno sparato, c'è un morto, ci sono due feriti, ma né lui né gli italiani si possono avvicinare perché tutta la zona è stata messa in sicurezza. Niente elicottero, dicono gli americani. Non ce ne è più bisogno.

a.pu.

TOKYO Pauroso incidente ferroviario ieri in Giappone, il peggiore negli ultimi 40 anni: un convoglio per pendolari della West Japan Railways, con 580 passeggeri a bordo in viaggio in una sconfinata distesa di case tra le popolose città di Osaka e Kobe nel Giappone centrale, è deragliato in curva nei pressi della stazione di Amagasaki. Dei cinque vagoni volati fuori dei binari, due sono andati a schiantarsi contro un condominio di otto piani, posto ad appena sei metri dalla linea ferroviaria. A tarda notte erano stati accertate 69 vittime e 440 feriti, di cui alcuni molto gravi.

«Il palazzo ha tremato molto più violentemente che nel disastroso terremoto di Kobe del gennaio 1995, che semidistrusse la città con oltre 6.000 morti e 40.000 feriti», ha raccontato una ragazza che ha assistito alla terrificante scena dal sesto piano del condominio. I due vagoni finiti contro il condominio si sono appiattiti come sapolette una sopra l'altra rendendo per ore impossibili le operazioni di estrazione dei passeggeri rimasti intrappolati. Quattro di essi sono stati trovati per miracolo ancora in vita otto ore dopo l'incidente. Non si sa se e quanti passeggeri siano ancora intrappolati. Le

A bordo del convoglio viaggiavano 580 persone. È il più grave disastro degli ultimi 40 anni. L'eccesso di velocità la causa della strage

Giappone, treno contro un palazzo: 69 morti

cause del disastro, avvenuto alle 09:18 locali nell'ora di punta, sono ancora ignote. Ma con ogni probabilità sono una combinazione di errore umano, inadeguatezza tecnologica e scarso rispetto delle norme di sicurezza, sorprendenti in un paese che delle ferrovie ha fatto uno dei miti più duraturi e invidiati della sua eccellenza. Il treno della linea «Fukuchiyama», guidato da un conducente di 23 anni, con 11 mesi di esperienza di lavoro, ha indicato in una conferenza stampa un alto responsabile delle West Railway Japan, una delle sei società private per passeggeri (più una società per il trasporto merci) in cui fu smembrato nel 1987 il colosso delle ferrovie dello stato giapponesi, stava viaggiando forse a una velocità eccessiva all'imbocco della curva. Sembra anche che il congegno di frenata automatica in caso di eccesso di velocità posto nei pressi della curva fosse di un modello antiquato, che non è entra-



Alcune carrozze del treno giapponese accartocciate contro i pilastri del palazzo

to in funzione. E lungo la linea ferroviaria nella curva non c'era alcuna barriera protettiva a difesa delle case vicine. Dopo il deragliamento il treno ha fatto irruzione prima in un posteggio trascinando con sé un'auto e si è poi schiantato contro il condominio di otto piani.

Le prime testimonianze dei pendolari sopravvissuti al terribile incidente parlano di un convoglio lanciato ad una velocità molto sostenuta, a indicare che il giovane conducente stava cercando di recuperare il tempo perduto alla stazione precedente. «Il treno andava molto forte, -ha raccontato uno dei sopravvissuti- c'è stata una brusca frenata poi un urto fortissimo ed un fragore assordante. Ci sono stati momenti di panico. Sul treno c'erano molti studenti di scuola media superiore». Il conducente del convoglio è gravemente ferito, mentre il capotreno è rimasto illeso. L'incidente di ieri è il peg-

Visti facili, il mea culpa di Fischer in diretta tv

Il ministro degli Esteri tedesco ammette errori ma attacca l'opposizione: contro di me una campagna ignobile

Stefano Vastano

BERLINO Alle ore 14 e 22 il ministro degli Esteri tedesco -gessato nero, camicia bianca e con la cravatta la meno appariscente possibile- finalmente si alza in piedi. «Un'oretta di pausa», chiede Joschka Fischer al presidente della commissione parlamentare che ieri -dalle ore 10 e in diretta tv- lo sta interpellando sull'affare dei cosiddetti «Visti-facili». Quelli rilasciati a decine di migliaia alle ambasciate tedesche di Kiev, Minsk, Mosca o Varsavia a partire dal 25 ottobre 1999: giorno in cui entra in vigore il «decreto-Vollmer». Dal nome dell'ex-segretario degli Esteri -il verde Ludger Vollmer per l'appunto- già apparso giovedì scorso davanti alla commissione del Bundestag. «Posso lasciare qui i documenti senza che nessuno li tocchi?», ha aggiunto il ministro degli Esteri di Schröder avviandosi alla meritata pausa.

Ecco lo spirito, beffardo e un tantino selvaggio, che ha reso famoso il capo carismatico dei Grünen. Nemmeno davanti alle quattro telecamere della commissione che lo sta tritutando «sugli abusi dei permessi di viaggio rilasciati agli stranieri», come ha insistito Eckart von Kladden della Cdu, Joschka ha perso un gramma della sua verve. Per tutta la trasmissione, anzi,



s'è rivolto agli inquirenti della Cdu e della Fdp, sempre e solo con uno sprezzante «Herr Abgeordnete». Eguale su quanti documenti posino le accuse di von Kladden o del liberale Helmut Königshaus, per Fischer loro restano dei «Signor deputato». Mentre, sino a prova contraria, e dal 1998 ad oggi, il ministro degli Esteri in questione è lui: Joschka Fischer. Che, come tale, si è caricato ieri della piena responsabilità dei

fatti per cui (e di sua sponte) è comparso in commissione. «Se cercate un nome», ha detto Fischer «il responsabile non è il segretario degli Esteri, ma sempre il ministro». È per questo che, da ieri, il famoso «decreto-Vollmer» è stato ribattezzato in Tv per volontà del ministro in «decreto-Fischer». Un decreto, ha proseguito il vice di Schröder, «che ha avuto conseguenze negative e sbagliate, e per cui ammetto il mio errore

di non esser intervenuto in tempo».

Fin qui è giunto il mea culpa di Fischer. Che ha poi rigirato il rovente spiedo dei «visti-facili» davanti a un pubblico di almeno un milione di telespettatori. Una cosa è infatti ammettere gli errori commessi dal corpo diplomatico, e in primis dal competente ministro, per il troppo lasco rilascio dei visti dal 1999 al 2003. Tutt'altra invece «l'ignobile campagna», come l'ha

spazio

L'astronauta Vittori: nessun rischio nella fase di rientro della Soyuz

MOSCA Nessun rischio, ma solo «qualche momento di nervosismo» per l'astronauta Roberto Vittori, rientrato ieri a bordo della Soyuz, dalla Stazione Spaziale Internazionale. Lo ha riferito lo stesso Vittori, smentendo la notizia diffusa dalla stampa russa, secondo cui l'astronauta italiano sarebbe rimasto per alcuni minuti senza ossigeno. Ad accogliere Vittori, a Mosca, c'erano la moglie e il figlio Enrico e l'ambasciatore Gianfranco Facco Bonetti. Nello spazio Vittori ha compiuto 22 esperimenti, alcuni dei quali sulla resistenza degli astronauti, e sulle onde elettromagnetiche generate dalla Terra.

giudicata Fischer, «che la Cdu e la Fdp stanno montando, trasformando l'intero popolo ucraino in una banda di criminali e procacciatori di prostituzione». E qui, dopo aver celebrato il doveroso mea culpa, dopo aver sgonfiato ogni sensazionalistico panico dal posticcio scandalo orbito dall'opposizione, Fischer ha trovato pure il tempo di lanciarsi in una sopraffina elucubrazione filosofica. «Qual è il vero senso di

tutta questa storia?», s'è chiesto Fischer ragionando in commissione sull'operato in genere di politici e ministri. Ecco la sua sincera, ma anche a doppio taglio risposta: «Col senno di oggi sarei intervenuto diversamente su tutta la questione dei «visti» all'ambasciata di Kiev», ha ripetuto Fischer. Già: «ma com'è che allora nessuno al Bundestag ha gridato al fuoco?», ha chiesto l'arguto ministro. Del senno di poi ne son piene le fosse, ecco il succo di un maratona della politica come Joschka Fischer. Che in modo molto elegante è riuscito in Tv a bocciare d'ipocrisia quei politici della Cdu e della Fdp che lo accusano, oggi, di gravi errori (da lui ammessi). Ma che loro stessi, ieri, non erano affatto in grado di prevedere. Basterà questa linea di difesa ad hominem -basata sul mea culpa e sull'errare humanum est- a riscattare il beniamino dei verdi dalle colpe passate? I recenti sondaggi condotti da Infratest per il settimanale *Der Spiegel* attestano che una cosa è la bella presenza in Tv. E questa Fischer l'ha fatta. Un'altra invece il parere degli elettori. Nelle cui simpatie Joschka è crollato nelle ultime settimane di ben venti punti percentuali. Scendendo a quota 54 punti: lo stesso livello di simpatia che aveva nel lontano 1998, agli albori della sua carriera di primo ministro verde della Repubblica Federale.

Romania e Bulgaria firmano il trattato di adesione alla Ue

BRUXELLES Romania e Bulgaria hanno firmato ieri a Lussemburgo il Trattato di adesione alla Unione Europea. L'ingresso nella Ue potrebbe avvenire il primo gennaio del 2007, a meno che il processo di riforme avviato dai due paesi non si interrompa. La cerimonia solenne per la firma del Trattato, svoltasi nell'antica abbazia di Neumunster, nel centro storico della capitale del Granducato, è avvenuta al termine della riunione dei ministri degli Esteri della Ue nel corso della quale sono state espresse «serie preoccupazioni» per la mancanza di progressi constatati in Turchia sul fronte della proibizione della tortura e del rispetto dei diritti umani. I 25 hanno deciso nel dicembre scorso di avviare negoziati di adesione con Ankara, a condizione che la Turchia faccia chiari passi in avanti sulle riforme e sulla questione di Cipro. Tra i ministri si è espresso inoltre «attesa» per la prima riunione, prevista oggi a Lussemburgo, della task force incaricata dall'Unione europea di verificare il comportamento del governo di Zagabria sulla questione Gotovina, il generale ricercato dal Tribunale per i crimini di guerra nella ex-Jugoslavia (Tpi). Il 17 marzo scorso, infatti, la Ue ha deciso di rinviare la data di avvio dei negoziati di adesione con la Croazia ritenendo che da parte di Belgrado non ci sia stata «piena cooperazione con il Tpi». Sempre nella giornata di ieri, i capi delle diplomazie europee hanno invece approvato l'avvio di negoziati per un accordo di stabilizzazione e di associazione della Serbia-Montenegro alla Ue.

Su The Nation un'analisi sullo stato dell'informazione americana. «Ai reporter viene impedito di fare il proprio lavoro, diffuse deliberatamente notizie false»

Usa, la guerra di Bush contro la stampa progressista

Roberto Rezzo

NEW YORK È stata un'inchiesta del *Washington Post* a far venire a galla lo scandalo delle mazzette intasate dal capogruppo repubblicano alla Camera Tom DeLay. Contributi elettorali sganciati a fondazioni di comodo, viaggi all'estero per giocare a golf e mettere una buona parola per chiudere un certo contratto. Tutto a spese delle lobby, soprattutto quella dei petrolieri. DeLay s'è sempre protestato innocente, vittima d'un complotto. L'altro ieri il quotidiano della capitale ha sbattuto in prima pagina le prova delle sue menzogne e delle violazioni delle regole etiche del

Congresso. È stato un bel colpo per il quotidiano che si è fatto una reputazione svelando lo scandalo Watergate, quello che costò le dimissioni a Nixon.

Un bello scoop ma anche un segnale di resistenza, un segnale importante per gli esperti Usa dell'informazione, concordi nel denunciare che se la stampa è il cane da guardia del potere, qualcuno gli deve aver dato una polpetta soffonifera. *The Nation*, il più antico settimanale politico degli Usa, dedica un'ampia analisi allo stato dell'informazione americana. «La guerra di Bush contro la stampa», recita il titolo. E di una vera e propria guerra si parla, combattuta dal governo senza esclusione di colpi. La prima arma è stata il discredito.

Al presidente Bush piace spesso ricordare che lui non legge i giornali. Il vice presidente Cheney ha fatto escludere in segno di spregio il *New York Times* dalla mazzetta dei quotidiani a bordo dell'Air Force Two, il suo jumbo personale. «Non comprendiamo quali siano le conseguenze negative per gli elettori se ignoriamo la stampa».

In realtà le tattiche della Casa Bianca sono ben più aggressive. «Ai giornalisti viene impedito di fare il proprio lavoro -denuncia *The Nation*- sottraendo informazioni di routine; fornire costantemente e deliberatamente informazioni false; promettere favori ai giornalisti amici in cambio di un taglio della notizia che non metta in cattiva luce

il presidente o il governo; produrre notiziari televisivi preconfezionati da distribuire gratuitamente a tutte le stazioni tv disposte a metterli in onda; creare e diffondere notizie false attraverso circuiti di propaganda finanziati in modo più o meno trasparente». Come quello che in campagna elettorale pubblicò un articolo intitolato: «John Kerry potrebbe diventare il primo presidente gay degli Usa». Una notizia come questa non è arrivata certo sulle pagine dei grandi quotidiani, ma come ha spiegato chiaramente un'anonima fonte governativa: «Chi se ne frega. *New York Times*, *Los Angeles Times*, *Washington Post* non li legge nessuno. Non li legge la maggioranza dei bravi onesti lavora-

tori americani».

«L'aspetto più disturbante di questa guerra contro i media -osserva *The Nation*- è che in genere nel settore dell'informazione i diretti interessati tirano avanti come se nulla fosse». Dopotutto nessuno costringe le emittenti tv locali a trasmettere video di propaganda governativa nello spazio destinato ai notiziari, ed è una libera scelta del servizio Newsource della Cnn rilanciarvi via satellite senza citarne la fonte. Mike McCurry, addetto stampa della Casa Bianca durante la presidenza Clinton, si dice allibito per come la stampa sta ingoiando senza batter ciglio un'umiliazione dietro l'altra da parte di Bush & Co. «Ho sempre pensato che se solo mi

fossi provato a tentare di controllare l'informazione come effettivamente stanno facendo adesso alla Casa Bianca, i corrispondenti mi avrebbero cacciato a calci dalla sala stampa. Mi sbagliavo davvero circa il loro carattere».

Non mancano le ragioni per spiegare la mancanza di resistenza dei media di fronte alla sconcertante arroganza del governo. Giornali, radio e televisioni sono quasi tutti di proprietà di multinazionali che guardano al business come a una fonte di profitti e molto poco interessate all'aspetto di pubblico servizio. E questo non è un buon periodo per il business.

Il declino del numero dei lettori della stampa quotidiana è definito «allarmante» dagli analisti del settore. Quanto ai telegiornali, gli ascolti da dieci anni sono su una parabola discendente che nessun network riesce a risalire. La scelta del management è stata quella di tagliare i costi: redazioni ridimensionate e meno risorse per fare informazione.

La Federazione ferrarese dei Democratici di Sinistra unitamente all'Unione Regionale Ds dell'Emilia Romagna, all'Unione comunale Ds di Argenta e alla sezione Ds di Filo d'Argenta sono affettuosamente vicine alla mamma Loredana e al papà Domenico per la tragica e improvvisa perdita del carissimo figlio

GIAMPIERO COATTI

compagno prezioso per il nostro partito e per l'intera comunità di Filo. Giampiero ha sempre operato per la crescita e l'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Ferrara, 25 aprile 2005

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia Internet	132 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,50 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK **publikompass**

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

PETROLIO, CRESCE LA DOMANDA DELL'ASIA

Dopo il rallentamento registrato all'inizio dell'anno, la domanda dell'Asia per il greggio è tornata a crescere significativamente nel mese di marzo. La Corea del Sud e la Cina hanno infatti messo a segno un forte rialzo delle importazioni di oro nero il mese scorso.

La Corea del Sud, il terzo più grande importatore di greggio della regione asiatica, a marzo ha importato 80,25 milioni di barili di greggio - pari circa a 2,59 mln barili al giorno - un dato in crescita del 29,2% rispetto al marzo del 2004. Il mese precedente aveva invece registrato un calo del 10,9% su base annuale. Quanto alla Cina, che è il più grande importatore della regione, le importazioni sono aumentate del 23,1% a 11,47

milioni di tonnellate metriche, pari a 2,71 milioni di barili al giorno. Il Giappone, che è il secondo maggiore importatore, annuncerà i dati di marzo questa settimana.

Nel mese di febbraio, le «Big Four» dell'Asia, ovvero la Cina, il Giappone, la Corea del Sud e l'India, avevano registrato un calo totale delle importazioni pari al 4,71%.

Nel suo ultimo rapporto pubblicato lo scorso 12 aprile, l'Agenzia internazionale per l'Energia, ha affermato che la domanda di greggio dell'Asia quest'anno dovrebbe crescere di 750.000 barili al giorno, o il 3,2%, contro un incremento di 1,18 milioni di barili, o il 5,3% messo a segno nel 2004.



ASCO

«PIÙ POTERI ALL'ANTITRUST ITALIANO»

L'Autorità Antitrust italiana (nella foto il presidente Caticola) dovrebbe godere di più poteri e ad essere rafforzato dovrebbe essere innanzitutto il sistema sanzionatorio contro le società che infrangono le regole della concorrenza e contro gli autori di pubblicità ingannevoli. È il parere dell'Ocse che dedica un approfondimento all'applicazione in Italia dei principi della concorrenza e della direttiva europea in materia. «L'Italia scrive l'Ocse - ha oltre 10 anni di esperienza nell'applicazione della legge sulla concorrenza. Gli sforzi messi in atto in questo periodo dall'Autorità Antitrust si sono dovuti confrontare con modelli di antica data, monopoli, controlli diretti, protezioni e cooperazioni industriali».

Partendo dal rapporto del 2001 che indicava come strada da seguire quella di rafforzare i poteri dell'Autorità, l'Ocse ribadisce la stessa necessità, sottolineando che l'Authority dovrebbe godere di maggiori competenze sanzionatorie. In particolare contro chi pecca per pubblicità ingannevole. Su questa materia il Garante dovrebbe poter tra l'altro decidere di intraprendere un'indagine autonomamente, senza cioè ricevere una segnalazione. «Per rendere più efficienti i suoi sforzi contro la pubblicità ingannevole scrive l'Ocse - l'Autorità dovrebbe avere la possibilità di aprire indagini ex officio, ma dovrebbero anche essere considerate multe e sanzioni contro chi infrange le regole per la prima volta».



consumi

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

economia e lavoro

Tremonti pensa di essere Siniscalco

Il vicepremier vuole vendere le spiagge. Attesa per la trimestrale di cassa

Segue dalla prima

Chissà perché il fantasioso vicepremier non pensa di dare in affitto anche la sua Valtellina. Sarebbe nel solco della sua politica, che ha già messo in vendita ministeri, sedi degli enti previdenziali e alloggi dei militari. Apprendo così la strada all'ultima vendita di patrimonio pubblico (portata avanti dal fido successore Domenico Siniscalco): la vendita delle strade statali. Forse con la battuta delle spiagge il neo-vicepremier punta a recuperare qualche voto tra gli operatori balneari, che si sono detti subito molto interessati. Ma saranno di più quelli che perderà almeno tra i cittadini di quel Sud che tenta di rassicurare. «Sembra davvero una dichiarazione da ultima spiaggia - commenta laconico il presidente della Puglia Nichi Vendola - Perché Tremonti è sempre stato un ministro da ultima spiaggia. Ora lo è anche in senso tecni-

co». Ma l'ex superministro dell'Economia è convinto di volere il bene dello stivale, soprattutto sotto la linea gotica. «La devolution? Sono riforme. Se spiegate bene, e non con le polemiche, saranno capite - dichiara - Se c'è una cosa che il Sud deve temere è la trimurti Prodi-Fasino-D'Alema: non sono il dottore, sono la malattia». Insomma, lui, con la «sua» Lega, non hanno fatto che il bene della nazione. Vediamo come, nei numeri. Ma nella realtà per Gianfranco Micciché (titolare del «nuovo» ministero in odore di Casmez, ma che per Tremonti equivale a una grande trovata per la semplificazione) invertire la rotta innescata proprio dall'ex titolare dell'Economia. Nel 2003 rispetto all'anno precedente sono calati tutti gli incentivi alle imprese: dagli stanziamenti (-11%) alle domande approvate (-50%), dalle agevolazioni concesse (-26%), agli incentivi erogati (-22%), dagli investimenti agevolati (-20%) all'incremento occupazionale

previsto (-30%). Tanto per dare qualche numero. Ancora? Ecco: in valore assoluto le agevolazioni in favore del Sud calano dai 7.308 milioni di euro del 2001 ai 6.236 del 2002 a 3.102 milioni del 2003 (-31%). Con Siniscalco stessa china: sommando i tagli della manovra di luglio 2004 con quelli della Finanziaria si arriva ad una riduzione del 19% degli incentivi, cioè di 752 milioni. Mentre Tremonti si diverte a tirare raddellate evadendo dai problemi veri del Paese, il suo successore (che ieri ha incontrato il premier per 40 minuti) deve mettere a posto un complicato puzzle: trimestrale di cassa, provvedimento sull'Irap e sul costo del lavoro forse inseriti nel decreto competitività, rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Più tardi si penserà al Dpef e dopo l'estate alla Finanziaria. A restringere i margini d'azione di qualsiasi politica (nordista o sudista che sia) sono i numeri di bilancio, che nella trimestrale saranno tutti

Il vicepresidente del Consiglio del nuovo governo
Giulio Tremonti
Foto di Gregorio Borgioli/Ansa



rivisti in peggio. Minore crescita rispetto alle stime (sbagliate): dal 2,1% all'1,2%. Di conseguenza più deficit. Qui si prospettano due ipotesi: dal 3,2% causato soltanto dalla mancata crescita, ad una cifra vicino al 4% se dovessero risultare valide le osservazioni di Eurostat sulla contabilizzazione di alcune voci, come l'Ispa, le Fs e per quest'anno la vendita delle strade. Si prospetta anche un ampio capitolo privatizzazioni (che ci siano davvero le spiagge?) per ridurre il debito. In queste condizioni si riduce il pacchetto fiscale. È probabile che gli sgravi Irap sul lavoro vengano inseriti già nel decreto competitività oggi in Aula al Senato. In ogni caso gli sconti per le imprese non andranno oltre i 3-4 miliardi, mentre per le famiglie si prevedono nuove deduzioni per i figli per 1-2 miliardi. Con meno soldi in cassa e più «voci» in consiglio, sugli statali torneranno ad emergere le tensioni già viste a marzo.

Bianca Di Giovanni

a volte ritornano

I prossimi disastri del fenomeno

Manin Carabba

Al suo rientro, come vicepresidente del Consiglio del terzo governo Berlusconi, Giulio Tremonti detta, sul Corriere della sera, un proprio ambizioso manifesto programmatico orientato non solo verso l'azione di Governo per questo fine legislatura, ma anche verso indirizzi strategici per la coalizione di centro-destra, nella prospettiva del superamento della leadership di Berlusconi.

Un primo limite risiede nel voluto disinteresse nei confronti della reale situazione presente dell'economia e della finanza pubblica. Il dissesto dei conti pubblici, la bocciatura Eurostat, la «crisi fiscale» del dopo-condoni sono ignorati. E' evidente, al contrario che l'etica della responsabilità, che vincola chi governa, impone di rispondere «prima» ai temi immediati. La sinistra ha, per fortuna e da tempo,

imparato che non si possono saltare passaggi imposti dai vincoli di breve periodo; non è possibile disegnare scenari programmatici senza partire dalle condizioni effettive. Ma sulle conseguenze devastanti, in termini di trasparenza dei conti pubblici, di dissesto della finanza pubblica, di stagnazione e declino dell'economia reale, gli organi europei, la Corte dei conti e la cultura economica si sono espressi (non sono mancati i contributi dell'Unità). Accettiamo, tuttavia, di misurarci con il quadro prospettico delineato da Tremonti, con un taglio che lo stesso autore dipinge in termini di «ideologia».

La scelta fondamentale, già preannunciata da precedenti sortite, contrappone alla accettazione del mercato e della concorrenza, come quadro indispensabile di ogni scelta naziona-

le, una concezione neo-protezionista, antieuropeista, che prospetta una nuova fase di «chiusura» dei mercati domestici, collegandosi a precedenti teorizzazioni («tremontiane») del ruolo del settore pubblico e dei «campioni nazionali» (il «neoliberalismo»). E' necessario ricordare che la protezione valutaria (dal 1956 sino agli anni ottanta) ha creato la cornice per la fase di alta inflazione e di creazione di un enorme debito pubblico che costituisce la spiegazione storico-economica del divario strutturale a danno dell'Italia rispetto agli altri maggiori Stati europei. Riallacciandosi alle scelte coraggiose di Ugo La Malfa alla base della ricostruzione e del miracolo economico, la strada dall'apertura è stata ripresa, al Governo, negli anni novanta, da Giuliano Amato e da Carlo Azeglio Ciampi, con una deter-

minazione consapevole della necessità, che discendeva da quella scelta, di un rigoroso risanamento della finanza pubblica. E' il binomio apertura dei mercati - rigore finanziario che ha ricondotto il nostro paese nell'Euro ed ha creato le basi per lo sviluppo; basi compromesse in modo grave dalla po-

Una impostazione antieuropea neoprotezionista contro il mercato e la concorrenza: non accettabile



litica economica di Berlusconi.

Questa prospettiva protezionistica non solo non è accettabile, ma non è possibile, a meno di non immaginare contesti di isolamento assurdi del tipo Bossi-Haider. E' confortante constatare che l'impostazione delle maggiori e responsabili energie imprenditoriali e culturali non considera pratiche strade di questa natura.

Il secondo profilo strategico (e propagandistico) della proposta di Tremonti riguarda il Mezzogiorno. Il tessuto produttivo del Sud è stato indebolito dall'affievolirsi dell'intervento pubblico e dallo smantellamento delle agevolazioni automatiche decise dal centro-sinistra nel periodo 1996-2001. Ma è innegabile che il declino della base produttiva meridionale sia un problema centrale per tutti. La risposta immaginata da Tremonti

chiama in causa misure di protezione e un nuovo centralismo di sostegno affidato all'idea-simbolo di una «Banca per il Sud». Risposte reali possono derivare solo, al contrario: da una nuova centralità dell'obiettivo dell'industrializzazione, impennato sulla diffusione e sulla crescita della media impresa attraverso una rete di distretti produttivi (si vedano le ricerche condotte dall'Università di Urbino) e da una innovazione tecnologica che dia nuova vitalità anche alle produzioni tradizionali (penso ai contributi di Luciano Gallino); da una politica dei beni culturali e dell'ambiente che integri una nuova «economia della cultura» e dello sviluppo sostenibile dentro le politiche della crescita; da una politica infrastrutturale diffusa, tesa a colmare le effettive e grandi arretratezze meridionali, dall'acqua, alle dotazio-

ni sanitarie e sociali, alle nuove infrastrutture tecnologiche, abbandonando il mito (costruito su un progetto mal congegnato) del Ponte sullo Stretto. Su questo terreno saranno impegnate le Regioni del Mezzogiorno guidate dal centro-sinistra, anche sulla base delle possibilità di cooperazione interregionale per l'intero Sud offerte dalla riforma del Titolo V della Costituzione. In questo contesto, e all'interno delle regole della concorrenza e del mercato, dovranno essere esplorate anche le responsabilità e i compiti del sistema finanziario e bancario: ma senza aggiungere all'idolo del Ponte sullo Stretto il fantasma della nuova Cassa, che appare dietro alla Banca del Sud di Tremonti, e, ancor più, dietro all'intreccio dell'apparato confusamente costruito dal centro-destra all'interno delle nuove partecipazioni statali (Sviluppo Italia, Italia lavoro, Cassa depositi e prestiti).

La scortciatoia ideologica della proposta di Tremonti non esiste. Dovremo cercare, con l'Unione, risposte programmatiche rigorose e concrete ponendo le basi un nuovo ciclo di programmazione democratica all'interno dei principi della concorrenza e del mercato, in una economia aperta.

Giampiero Rossi

LE MISURE DI SALVAGUARDIA

QUANDO SI APPLICANO: solo se un prodotto importato nell'Unione europea: in quantitativi talmente accresciuti e/o in condizioni tali da arrecare o da minacciare di arrecare un pregiudizio grave ai produttori comunitari

IN COSA CONSISTONO: procedura di autorizzazione delle importazioni, che vengono assoggettate in pratica ad un contenimento (quote limitate) oppure modifica della durata di validità dei documenti d'importazione, istituiti per i prodotti sotto vigilanza

IMPORTAZIONI DALLA CINA

Prodotti già soggetti a quote oggetti per il servizio da tavola o da cucina in ceramica e in porcellana; alcuni tipi di calzature

Prodotti sotto vigilanza fuochi d'artificio, guanti, calzature, vetro, biciclette, giocattoli, carti da gioco, coloranti, prodotti chimici

TESSILE: IL BOOM DEI PRODOTTI MADE IN CHINA

Aumento % delle quantità importate 1/1 - 22/4/2005 su 1/1 - 30/4/2004

MAGLIALI T. PULL-OVER	+ 8 9 5
PANTALONI UOMO E DONNA	+ 7 3 8
ABITI DA DONNA	+ 4 2 1
TESSUTI DI LINO	+ 5 5 5
CALZE E COLLANT	+ 4 0 4
T-SHIRT	+ 3 5 8
CAPPOTTI DA DONNA	+ 3 0 7
GIACCHE DA UOMO	+ 2 9 1
REGGISENI	+ 2 6 3
CAMICIE DA UOMO	+ 1 7 9

Fonte: COMMISSIONE UE

I ministri di 13 Paesi dell'Ue chiedono la procedura rapida per l'adozione della clausole di salvaguardia

Tessile, la Cina non accetta limiti all'export

lungo periodo di transizione» per adeguarsi alla liberalizzazione del commercio del settore entrato in vigore il primo gennaio, al termine della fine del sistema delle quote. Per le elogi, che lasciano intuire un'evidente indisponibilità cinese a subire limitazioni commerciali o barriere doganali.

Poco prima, da Bruxelles, Peter Mandelson, aveva fatto sapere di attendere oggi o domani la raccomandazione proposta dallo stesso commissario Ue al collegio dell'esecutivo per mettere in moto le inchieste sulle nove categorie dei prodotti cinesi. E proprio a proposito della richiesta avanzata da 13 Stati membri per accelerare la complicata procedura, adottando le misure di emergenza, la portavoce del commissario, Claude Veron-Reville, ha puntualizzato che «la Com-

missione attende di ricevere una domanda formale per l'adozione di tali procedure». Sempre ieri, a Lussemburgo, nel corso di una riunione notturna i ministri dei 13 paesi dell'Ue che hanno un'importante industria tessile (Italia e Francia, ma anche Spagna, Portogallo, Belgio e molte nazioni dell'Est) hanno presentato i colleghi degli altre nazioni dei Venticinque affinché Mandelson abbandoni la linea morbida nei confronti di Pechino, per imboccare invece il «fast track» (procedura rapida) nella strada che potrebbe portare nel giro di qualche settimana all'adozione di clausole di salvaguardia. Ma al termine del lungo incontro i ministri hanno lasciato il Granducato senza dare il via libera alla formalizzazione per richiedere la procedura d'emergenza.

«La clausola di salvaguardia e la procedura di urgenza sono previste dal Wto e sono giuste, ma non sufficienti», commenta dall'Italia Valeria Fedeli, segretario generale della Filitea Cgil. Secondo il sindacato per fronteggiare la competizione della Cina nel settore del tessile-abbigliamento bisogna affiancare alla politica comunitaria, una politica industriale che promuova l'innovazione delle imprese italiane. «L'attivazione delle misure d'urgenza è stata chiesta da 13 stati membri della Ue ed è prevista dalle regole del Wto, che la Cina ha sottoscritto - spiega ancora Valeria Fedeli - per procedere il commissario europeo ha bisogno di verificare i dati sulle importazioni e la Commissione sta lavorando in questo senso. Ma chi si adagia su questa misura sbaglia».

MILANO La Cina alza la voce e in Europa esplose la discussione sull'opportunità di innalzare barriere protettive per l'industria tessile. Ieri il governo di Pechino ha fatto sapere di «opporsi con fermezza a qualsiasi limitazione imposta da altri paesi». Un messaggio chiaro e forte inviato alla Commissione Ue, ma anche al consistente gruppo di stati, Italia e Francia in testa, che chiede a Bruxelles di fare di più per contenere l'ondata nei mercati europei del tessile «made in China». Dell'invasione dei pantaloni e delle camicie di Pechino si è discusso ieri in diverse capitali europee, ma anche a Jakarta, in Indonesia, da dove è giunta la prima, energetica, risposta ufficiale cinese alla lista dei nove prodotti tessili finiti nel mirino delle inchieste europee anti-Cina. Nel sottolineare che il suo paese non è disposto ad accettare alcun tipo di diktat, il ministro al commercio di Pechino, Bo Xilai, ha ricordato che non è il caso di cadere in tentazioni protezionistiche e che l'Europa «ha avuto a disposizione un

Due aziende iraniane interessate all'acquisto della britannica Mg-Rover

MILANO Potrebbe finire nelle mani di una compagnia iraniana un pezzo della Mg-Rover, casa britannica che pochi giorni fa ha annunciato il taglio di 5.000 dipendenti dopo aver rotto le trattative con la cinese Shanghai Automotive Industry. A rilanciare la pista che porta a Teheran, dopo le smentite dei giorni scorsi, è stato il quotidiano inglese Daily Telegraph, secondo cui due compagnie iraniane sarebbero entrate nella competizione per acquistare gli asset della Mg-Rover, insieme ad altre aziende provenienti da Russia, Cina, India e Medio Oriente. Si tratta - precisa il quotidiano britannico - della Daastan, compagnia con un giro d'affari di 32,6 milioni di dollari: il gruppo sarebbe interessato a costruire 150.000 veicoli all'anno nell'est dell'Iran. L'altra azienda che punta all'acquisto degli asset della Rover è invece controllata parzialmente dalla Stato iraniano: la Saipa Group già produce vetture Renault in Iran e - secondo quanto scrive il Daily Telegraph - non sarebbe interessata ad acquistare tutta la Mg-Rover, ma soltanto alcune parti: una linea di produzione e il know-how.

I vertici del Lingotto discuteranno il prestito da tre miliardi in scadenza a settembre. Rischio esuberi per lo stabilimento di Termini Imerese

Le banche cercano una via d'uscita per la crisi Fiat

MILANO Una parte del futuro della Fiat si giocherà oggi. A Milano i massimi vertici del Lingotto si incontreranno con quelli delle primarie banche per discutere sul prestito convertendo da tre miliardi in scadenza il prossimo settembre.

Un'attesa non sfuggita a Piazza Affari che, anche sulle voci di un accordo con l'indiana Tata, ha fatto guadagnare al titolo uno +0,29% a 4,82 euro. Che cosa dovrebbero dirsi oggi le otto banche e Sergio Marchionne amministratore delegato del gruppo automobilistico? Secondo le ultime ricostruzioni si sarebbe registrato l'attivismo del Sanpaolo Imi, che oltre ad essere una delle banche del convertendo e anche azionista del Lingotto, per trovare una soluzione ai problemi della casa torinese garantendo comunque il controllo della società alla famiglia Agnelli-Elkann. Nel fronte bancario ci sarebbero



L'uscita degli operai da uno stabilimento della Fiat **foto di Maurizio Brambatti/Ansa**

alcuni istituti pronti a trovare un cavaliere bianco disposti ad investire in Fiat l'ammontare del prestito convertendo. Una soluzione che toglierebbe le castagne dal fuoco alle banche, ma che comporterebbe la perdita del con-

trollo sulla Fiat da parte degli Agnelli. Per scongiurare questa ipotesi venerdì sera il presidente del Sanpaolo, Enrico Salza, avrebbe dunque telefonato a Gianluigi Gabetti, presidente dell'Ifil, la holding che detiene il 30% di Fiat,

chiedendo un rinnovato impegno, soprattutto finanziario, da parte della famiglia Agnelli, in modo da rendere meno pesante la posizione delle banche. Ciò consentirebbe, nelle intenzioni del Sanpaolo, di condividere da altre banche di poter affrontare il vertice sul convertendo con un altro spirito.

E soprattutto con la possibilità di attivare altre ipotesi, non ultima quella di rinegoziazione del prestito, anche tramite il bond decennale di cui si è parlato nei giorni scorsi. Solo in un secondo tempo si potrebbe invece prendere in esame l'ingresso di nuovi soci.

Ma oggi alle 11 un altro incontro. Presso la presidenza della Regione siciliana, alla presenza degli esponenti del governo Cuffaro e dei sindacati, per parlare sul futuro dello stabilimento Fiat di Termini Imerese, fermo dal 21 marzo a seguito del ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Al centro

della riunione il contratto di programma Fiat che, secondo le notizie fornite dal Nucleo di valutazione regionale, produrrà a Termini una contrazione dell'occupazione di circa 120 unità. E infatti di 1.343 l'organico previsto per lo stabilimento siciliano dal momento in cui comincerà a settembre la produzione della Nuova Ypsilon.

L'investimento complessivo previsto per il contratto ammonta a 30 milioni e 750 mila euro, e di questi 5 milioni sarà la quota di cofinanziamento del ministero delle Attività produttive e della Regione siciliana; in particolare, il cui contributo di quest'ultima ammonta al 30 per cento dei 5 milioni. Saranno ammodernati, ampliati e adeguati gli impianti, realizzate infrastrutture (appositi incontri si sono svolti con Anas, Enel, Telecom e Ferrovie), formati i dipendenti. La produzione a regime sarà di 400 vetture al giorno.

Antonveneta, Unipol con Fiorani

La Popolare di Lodi vicina al controllo, a fine settimana l'assemblea

Laura Matteucci

MILANO Anche Unipol sale nel capitale di Antonveneta. Secondo le rilevazioni della Consob, la Holmo spa, attraverso la controllata compagnia assicuratrice Unipol, ha ormai in portafoglio il 3,766% dell'istituto padovano, dal 2,101% che aveva in precedenza.

Un tassello che si aggiunge al mosaico che ruota intorno alla Popolare di Lodi (Bpl) di Gianpiero Fiorani, che a questo punto controlla oltre il 42% del capitale. A meno che non sia la Consob a bloccare la corsa, riscontrando l'azione di concerto con altri soci e quindi imponendo il lancio di una contro-ops dopo quella lanciata dall'olandese Abn Amro.

La Bpl in effetti dovrà presentare alla Consob e al mercato un documento informativo in cui espone i propri progetti per Antonveneta, il che potrebbe avvenire entro fine mese e dunque in tempo per la prima convocazione dell'assemblea dell'istituto padovano fissata il 30 aprile (il 14 maggio la seconda convocazione). Oggi, intanto, si riunisce il Consiglio di amministrazione per approvare la trimestrale.

E sarà un cda praticamente seduto su una polveriera. Ormai per Bpl è quasi raggiunto l'obiettivo della partecipazione al 29,9% (la banca ha ufficializzato una quota del 28,660%, al 30% scatta l'obbligo di contro-ops), e considerando le partecipazioni in mano ai potenziali alleati di Fiorani, anche quello del controllo di una quota complessiva tra il 40% e il 50% di Antonveneta.

In effetti, solo nelle sedute di Borsa di settimana scorsa, è passato di mano oltre il 34% del capitale di Antonveneta. Dopo la girandola di acquisti, dunque, Unipol si affianca in un potenziale schieramento a Ricucci (4,990%), Gnutti (4,918%) e Doris (0,5%). A questo punto, il fronte che potrebbe compattarsi in assemblea intorno a Fiorani controlla oltre il 42% del capitale.

La posizione di Abn Amro sembra complicarsi, in quella che è diventata una lotta serrata all'ultima azione. Anche se la banca olandese ha ancora diverse carte da giocare e parrebbe ancora fiduciosa nel successo dell'ops.

Abn, ferma al 18,115% di Antonveneta e per ora senza l'autorizzazione di Bankitalia a salire sopra al 20%, può con-



La sede centrale di Antonveneta **Foto di Raccamari/Ansa**

credito

Hvb su Unicredit: «Partner attraente»

MILANO Unicredit è considerato un partner «attraente» dalla banca tedesca Hypovereinsbank (Hvb). La banca guidata da Alessandro Profumo «è uno dei diversi istituti di credito italiani che potrebbe essere un partner attraente per noi» - ha detto infatti il presidente di Hvb, Dieter Rampl, al «Frankfurter Allgemeine Zeitung» in edicola oggi.

Una grande banca italiana rappresenta «una combinazione logica» per Hvb considerando il posizionamento regionale della banca tedesca. Secondo Rampl, inoltre, Hvb, numero due delle banche in Germania, «non è in grado di rilevare una banca» della dimensione di Unicredit e quindi si accontenterebbe anche del ruolo di «partner junior».

Superati i dubbi di Barrot il quale propone di «prendere una decisione finale positiva», ora il dossier passerà al vaglio delle altre direzioni generali interessate (Concorrenza, Industria e Lavoro), saranno consultate entro domani e stando alle indiscrezioni non dovrebbero sollevare altre eccezioni. Se così sarà al quartier generale di via della Magliana, sede della compagnia, potranno tirare un sospiro di sollievo e procedere con la ricapitalizzazione e il salvataggio di Alitalia. In particolare, l'esame di Bruxelles ha stabilito che l'ingresso di Fintecna (società interamente a capitale pubblico) in Az Servizi «rispetta il principio dell'investitore privato». Ugualmente per Az Fly alla cui ricapitalizzazione per un importo di 1 miliardo e

200 milioni di euro lo stato parteciperebbe in via minoritaria, scenderebbe sotto il 50% della proprietà di Alitalia, a fare il resto sarebbero le banche. Fondamentale è stata in proposito la presentazione a Bruxelles da parte del governo italiano della lettera di intenti della Deutsche Bank a garanzia della copertura della ricapitalizzazione, cioè «a sostegno del piano di privatizzazione e di ristrutturazione». Un impegno che la Commissione aveva considerato indispensabile fin dal momento dell'avvio dell'indagine approfondita, il 19 gennaio scorso.

Altro punto che sembra essere chiarito riguarda il funzionamento di Alitalia a flotta costante: i tecnici hanno stabilito che l'avioleina ha mantenuto l'impegno

LE PROSSIME TAPPE

- BANCA ANTONVENETA**
- **OGGI:** Riunione del Consiglio di amministrazione. L'ordine del giorno prevede l'esame dei conti trimestrali, ma si parlerà anche dell'assemblea
 - **30 APRILE:** Assemblea dei soci (prima convocazione). Durante questa assemblea potrebbe avvenire lo scontro tra i diversi schieramenti. La seconda convocazione prevista per il 14 maggio
 - **7 MAGGIO:** Termine del periodo di valutazione dell'Opa Abn da parte di Bankitalia. Il termine era fissato per il 29 aprile, ma slittato per la richiesta di informazioni alla Banca d'Olanda
 - **31 MAGGIO:** Termine fissato da Abn Amro per l'autorizzazione incondizionata dell'Opa da parte di Bankitalia
- BNL**
- **30 APRILE:** Assemblea dei soci (prima convocazione). Molti ritengono che l'assemblea finirà per svolgersi in seconda convocazione
 - **13 MAGGIO:** Termine del periodo di valutazione dell'Ops del Bilbao da parte di Bankitalia. Il termine in precedenza era stato fissato per la fine di aprile, ma la consultazione con la Banca di Spagna ha fatto slittare i termini
 - **31 MAGGIO:** Assemblea dei soci (seconda convocazione)
 - **20 GIUGNO:** Termine fissato dal Banco di Bilbao per l'avvio dell'offerta pubblica di scambio con i titoli Bnl.
- P&G Infograph

tare al momento solo sul 2,7% del Lloyd Adriatico e, in prospettiva, sulla conversione di obbligazioni pari a circa il 7% del capitale. Una dote di azioni che, complessivamente, resta sotto il 28%. In questo quadro, il capitale fuori dalle partecipazioni rilevanti è già inferiore al 30%.

In favore di Abn ieri si è schierata Deminor, la società europea che rappresenta gli interessi di azionisti ed investitori: ha raccomandato infatti gli azionisti Antonveneta di votare, all'assemblea che dovrà rinnovare il cda, i candidati consiglieri proposti da Abn.

Abn intanto continua a puntare su quelli che ritiene «innegabili punti di forza»: da una parte la solidità del progetto industriale proposto che, almeno nelle attese, «dovrebbe spingere Bankitalia a dare il proprio via libera all'offerta entro il 9 maggio» e, dall'altra, l'azione di Bpl che «è passata al setaccio in Italia e a Bruxelles». Proprio in relazione alle pressioni che potrebbero arrivare dalla Commissione, Abn confida «in tempi utili» nell'autorizzazione di Fazio a salire fino al 33%, così come concesso alla Popolare di Lodi. Sembra peraltro che Banca d'Italia non abbia intenzione di rivendicare la competenza in materia di concorrenza neanche sull'ops lanciata da Abn Amro (oggi la decisione definitiva), dopo che venerdì scorso ha rinunciato ad esercitare questo diritto sull'operazione Bbva-Bnl.

Proprio le operazioni condotte nell'ultimo mese dalla Bpl, e da soci che possono essere collegati al suo progetto, saranno oggetto di chiarimento in settimana. Fiorani dovrà presentare un documento alla Consob con una accurata descrizione dell'investimento compiuto e delle risorse utilizzare, come prevede l'articolo 71 del regolamento per chi investe più del 25% del proprio patrimonio in un'acquisizione.

Sempre a breve giro di posta, potrebbe arrivare anche una comunicazione della Consob sulle indagini svolte finora. Giovedì, poi, verranno depositate le azioni. Se saranno il 50% più una il presidente fisserà l'appuntamento per sabato, per verificare l'ammontare effettivo del capitale presente.

Intanto, oggi il cda di Antonveneta sui conti sarà una nuova occasione di confronto fra consiglieri che, a partire dal presidente Tommaso Cartone e dall'ad Piero Montani, si sono schierati su fronti diversi. Poi, l'assemblea.

LAMBORGHINI

Cresce il fatturato e ritorna l'utile

Lamborghini, controllata dal gruppo Volkswagen tramite la Audi, è tornata in utile nel 2004 (per 4 milioni di euro) e ha registrato un fatturato che nell'arco 1998-2004 è aumentato di sei volte a 243 milioni di euro. Lamborghini si è fissata come target produttivo annuale 1.800 unità. Previsto un rafforzamento della rete di vendita in Italia, dove finora si vende solo il 5% della produzione

CIRIO DE RICA

Via libera dei sindacati al piano industriale

Via libera dal sindacato al piano industriale per Cirio De Rica. Un piano che, dicono i sindacati in una nota congiunta, «appare particolarmente ambizioso; evidenzia la volontà di salvaguardare la filiera agronomica, produttiva e distributiva valorizzando la cultura alimentare italiana. Il tutto attraverso forti investimenti tecnici, di marketing e pubblicitari per un ammontare di circa 42 milioni di euro per il periodo 2005-2008».

GENERAL MOTORS

Operazione richiamo per 2 milioni di auto

La General Motors sta richiamando oltre 2 milioni di veicoli in sei diverse campagne di richiamo per risolvere difetti alle cinture di sicurezza e ai freni. La maggior operazione di richiamo - ha spiegato la casa americana - riguarda 1,49 milioni di unità dei modelli Chevrolet Suburban, Tahoe e di altri sport-utility costruiti tra il 2000 e il 2001, a causa di un problema alle cinture di sicurezza.

NISSAN

Chiuso il 2004 con profitti record

La Nissan, il secondo gruppo automobilistico giapponese, annuncia utili record nel 2004. È il quinto anno consecutivo in cui la Nissan registra profitti record. Gli utili netti salgono dell'1,7% a 512 miliardi di yen (4,76 miliardi di dollari), leggermente al di sopra delle attese. Il fatturato cresce del 15,4% a 5.850 miliardi di yen. Nel 2004 la Nissan ha stabilito anche il record delle vetture vendute a 3,39 milioni di unità.

L'Unione Europea non ha individuato aiuti di Stato nel piano di ristrutturazione della compagnia aerea. Il titolo vola in Borsa

Alitalia, in arrivo il via libera da Bruxelles

Felicia Masocco

ROMA Si avvia verso una conclusione positiva l'indagine aperta dalla Commissione europea sul piano di ristrutturazione di Alitalia, dall'esame del dossier da parte del commissario ai Trasporti, Jacques Barrot, non emergerebbero «aiuti di Stato» in violazione delle norme Ue, il piano sarebbe dunque a norma. L'orientamento favorevole dovrebbe diventare una decisione definitiva e ufficiale al più tardi ai primi di giugno, ma la Borsa non ha perso tempo e ieri ha premiato il titolo della compagnia di bandiera che a fine giornata ha registrato un balzo in avanti del 6,3%.

Superati i dubbi di Barrot il quale propone di «prendere una decisione finale positiva», ora il dossier passerà al vaglio delle altre direzioni generali interessate (Concorrenza, Industria e Lavoro), saranno consultate entro domani e stando alle indiscrezioni non dovrebbero sollevare altre eccezioni. Se così sarà al quartier generale di via della Magliana, sede della compagnia, potranno tirare un sospiro di sollievo e procedere con la ricapitalizzazione e il salvataggio di Alitalia. In particolare, l'esame di Bruxelles ha stabilito che l'ingresso di Fintecna (società interamente a capitale pubblico) in Az Servizi «rispetta il principio dell'investitore privato». Ugualmente per Az Fly alla cui ricapitalizzazione per un importo di 1 miliardo e

200 milioni di euro lo stato parteciperebbe in via minoritaria, scenderebbe sotto il 50% della proprietà di Alitalia, a fare il resto sarebbero le banche. Fondamentale è stata in proposito la presentazione a Bruxelles da parte del governo italiano della lettera di intenti della Deutsche Bank a garanzia della copertura della ricapitalizzazione, cioè «a sostegno del piano di privatizzazione e di ristrutturazione». Un impegno che la Commissione aveva considerato indispensabile fin dal momento dell'avvio dell'indagine approfondita, il 19 gennaio scorso.

Altro punto che sembra essere chiarito riguarda il funzionamento di Alitalia a flotta costante: i tecnici hanno stabilito che l'avioleina ha mantenuto l'impegno

ad operare a flotta costante dalla data del prestito ponte (400 milioni di euro approvati lo scorso luglio) e questa capacità non è legata alla concessione di sussidi pubblici, ma seguendo un'opera di razionalizzazione delle risorse «proprie della compagnia». La flotta non è stata aumentata, ma è stata impiegata in modo più efficiente, in modo da disporre di più aerei sulle rotte più importanti. Anche in questo caso di tratta di una conclusione decisiva perché se contestato, il funzionamento a flotta costante avrebbe dato ragione a chi ha sostenuto la tesi degli aiuti pubblici a sostegno della ristrutturazione. È questa una delle obiezioni mosse ad Alitalia dalle otto compagnie europee concorrenti, tra cui Lufthansa, British Ai-

IL PIANO CIMOLI
Separazione di Alitalia in due società

AZ FLY

- Prestito ponte da 400 milioni di euro
- Privatizzazione (Stato sotto il 50%)
- Aumento del capitale con partecipazione investitori industriali
- Riorganizzazione struttura e razionalizzazione costi

AZ SERVICE

- Partnership con Fintecna al 49%

I SETTORI

- Servizio aeroportuale-handling
- Manutenzione
- Amministrazione
- Informazione tecnologia

P&G Infograph

rways e Iberia, che con un ricorso alla Ue l'anno scorso chiesero di bocciare il piano di rilancio di via della Magliana. Ora gli occhi sono puntati sulle altre direzioni generali, su quella della Concorrenza in particolare, occorre il loro via libera alla proposta di Jacques Barrot, se non sollevano altri dubbi né richiederebbero supplementi di informazione, tra circa un mese sul dossier potrà essere scritta la parola fine. L'esame conclusivo potrebbe essere messo in agenda il 27 o il 28 maggio nella riunione dedicata agli aiuti di Stato e poi a giugno il via libera definitivo. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, troppe le variabili, sembra comunque escluso che si vada ad una procedura accelerata (esame il 12 o 13 maggio), perché è intenzione di Barrot procedere con cautela, così impongono le altre compagnie europee che restano sul piede di guerra. La tempistica viene confermata dal portavoce di Barrot «alla fine di maggio o agli inizi di giugno - ha detto Stefaan De Ryck - la Commissione europea potrebbe prendere una decisione».

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Borsa in lieve rialzo in chiusura di seduta, con l'indice Mibtel che ha chiuso a +0,15%, in una seduta caratterizzata dall'attività ridotta in concomitanza con la festa della Liberazione: i volumi degli scambi sono infatti ammontati a un controvalore di 1,3 miliardi di euro, ben al di sotto delle medie consuete. Dopo una prima fase negativa, a causa del rialzo del petrolio e dall'andamento dell'indice Ifo, peggiore del previsto, anche piazza Affari come le altre borse europee ha svoltato per effetto del rialzo che si è registrato a Wall Street. Il future ha concluso la seduta leggermente sopra quota 31 mila.

Venerdì l'assemblea degli azionisti del Corriere della Sera. L'incognita degli immobiliari Ricucci e Caltagirone Rcs, adesso si contano le azioni

MILANO Nella settimana dell'assemblea dei soci il titolo di Rcs MediaGroup torna a salire in Borsa. Di poco, +0,20% a 4,89 euro, ma quel tanto che basta per far tener alta la tensione fra i soci che compongono il patto di sindacato che controlla il 57% circa delle azioni. Tensione che per la verità non si è mai spenta. Appena qualche giorno fa l'immobiliarista romano Stefano Ricucci è salito ufficialmente al 6,916% della società che controlla il Corriere della Sera, il primo quotidiano d'Italia. In molti si sono chiesti perché Ricucci, sulle cui fortune si sono aperti dibattiti nei giornali non ancora chiusi, abbia voluto investire 250 milioni in una società sulla quale non ha il minimo controllo. Ricucci è fuori dal patto di sindacato che riunisce 15 soci forti (Mediobanca, Fiat, Italmobiliare, Ligresti, Generali, Della Valle, Pirelli, Banca Intesa, Capitalia, Lucchini, Merloni, Mittel, Bertazzoni, Edison e Romiti) e rinnovato appena un anno fa. Le ipotesi che si sono alternate, allora, vogliono l'immobiliarista al centro di un tentativo di ribaltone da parte di alcuni soci forti della società, magari con un'offerta di pubblico acquisto o con la creazione di un



La sede del Corriere della Sera

contropatto capace di sbilanciare a destra la gestione della società. Tra le tante voci che si alternano in questi giorni c'è anche chi ipotizza che Ricucci stia aspettando il momento buono per entrare nel patto di via Rizzoli sperando che qualcuno si sfilii. Ma Ricucci non è il solo ad attendere. Fuori dal patto di sindacato c'è anche Francesco Gaetano Caltagirone con il 2%. In attesa da molto più tempo. Per tutta la scorsa settimana si sono alternati azionisti a predicare calma e armonia. Come Marco Tronchetti Provera (Pirelli) o Giovanni Bazoli (Mittel) o Giampiero Pesenti (Italmobiliare), presidente del patto. «Non ho ricevuto nessuna domanda: se la ricevevo la presenterei al direttivo del patto, anche se credo che con l'ultimo ingresso il patto abbia dimensioni sufficienti, con 15 partecipanti e una quota piuttosto ampia. Non credo ci siano variazioni possibili». E poi: «C'è un patto di sindacato che sembra piuttosto solido, nelle ultime due riunioni le decisioni sono state prese all'unanimità. Non mi risulta ci siano dissenzienti». Venerdì l'assemblea in prima convocazione. Si conterranno i voti e forse si chiarirà qualcosa.

Cala ancora la fiducia delle imprese tedesche

MILANO L'indice Ifo, che misura la fiducia delle imprese tedesche, è sceso in aprile ai minimi degli ultimi 19 mesi in seguito all'impennata dei prezzi petroliferi che alimentano i dubbi sulla forza della ripresa economica. In aprile l'indice è calato più del previsto ed è passato da 94 di marzo a 93,3, sulla scia del peggioramento del settore manifatturiero e delle vendite all'ingrosso. Gli analisti si aspettano che scendesse a 93,6. Ora l'indice Ifo è ai minimi dal settembre 2003. «È un segnale - ha spiegato Hans Warner Sinn, presidente dell'Istituto Ifo - che la crescita economica continuerà ad essere debole». L'indice Ifo sulla situazione attuale è sceso da 93,3 a 93,1 e quello sulle aspettative è calato da 94,6 a 93,6.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/07, BTP ST 14ind, BTP ST 35ind, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B INTESA 04, B INTESA TV IAPC, B INTESA 06 EURO3, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITALE C FEBRO, CAPITALE C MARZO, CAPITALE B IBI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CREDITO 24 DT DW2, DEXIA CARBOT LING, DRESDNER 09 PR, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AAA MASTER AZ, ALFA AEREO EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DWS F&F AMERICA, EUROCONS AZ INT, EUROCONS AZ INT, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like BIPELLE PROFLO 4, BIPERME COMPARTO 2, BIPERME VALORE, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO FX EURO BT, DUCATO FX EURO TV, DUCATO FX RISERVA EURO, etc.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes titles like GRIFFORD, NITRA BOUTQUET 2 PROF CONS, NITRA BOUTQUET PROF. CONS, etc.

AZ ITALIA

Table listing various AZ Italia funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various AZ Pacifico funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

BILANCIATI

Table listing various Bilanciati funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB EURO

Table listing various OB Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB INTERNAZ

Table listing various OB Internaz funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ AREA EURO

Table listing various AZ Area Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ BENI DI CONSUMO

Table listing various AZ Beni di Consumo funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ SALUTE

Table listing various AZ Salute funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB EURO

Table listing various OB Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB INTERNAZ

Table listing various OB Internaz funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ PASSEI EMERGENTI

Table listing various AZ Passei Emergenti funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ FINANZA

Table listing various AZ Finanza funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

BIL OBLIGAZIONI

Table listing various Bil Obligazioni funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB EURO

Table listing various OB Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB INTERNAZ

Table listing various OB Internaz funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ PAESE

Table listing various AZ Paese funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ INFORMATICA

Table listing various AZ Informatica funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ SETTORE TELECOMUNICAZIONI

Table listing various AZ Settore Telecomunicazioni funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB EURO

Table listing various OB Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB INTERNAZ

Table listing various OB Internaz funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ AMERICA

Table listing various AZ America funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various AZ Altre Specializzazioni funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB EURO

Table listing various OB Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB EURO

Table listing various OB Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

OB EURO

Table listing various OB Euro funds with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno.

lo sport in tv

09,30 Sky Volley SkySport2
11,00 Biliardo, camp.del Mondo Eurosport
13,50 Extreme Sport SkySport2
14,00 Sport Time SkySport1
16,00 Tennis, fedration Cup RaiSportSat
18,10 Rai Sport Sera Rai2
18,45 Ciclismo, G. delle Regioni RaiSportSat
20,00 Basket, Nba SkySport2
20,45 Champions League, Milan-Psv Canale5
23,00 Boxe, Chagaev-Williams Eurosport

Il giudice sportivo: «Punirei con la tv anche i simulatori»

Maurizio Laudì interviene sulle polemiche seguite alle squalifiche di Ibrahimovic e Totti. E rilancia



«La prova televisiva? Personalmente la utilizzerei non solo per i comportamenti violenti, ma anche per i comportamenti gravemente antisportivi come, ad esempio, determinate simulazioni». È il parere di Maurizio Laudì (nella foto) sull'uso della prova tv a fini disciplinari. Secondo il giudice sportivo della Federcalcio è giusto utilizzare le immagini televisive solo «in caso di condotta violenta di un calciatore che non sia stata rilevata dagli ufficiali di gara e che sia avvenuta a o gioco fermo oppure in un contesto estraneo all'azione in svolgimento», mentre secondo Laudì il ricorso alle immagini dovrebbe essere esteso anche ai comportamenti violenti avvenuti nel corso di un'azione e non solo a

palla lontana: «Farei cadere il requisito che il fatto sia accaduto a gioco fermo o lontano dall'azione». Laudì ha poi commentato le osservazioni di Luciano Moggi sulla qualità e la provenienza delle immagini da utilizzare per la prova tv: «Le riserve che sono state fatte anche in questi ultimi giorni sulla qualità delle immagini mi sembrano prive di fondamento -ha detto il giudice sportivo-. Faccio il giudice, non il pubblico ministero. È la procura federale che mi deve dire di guardare quella ripresa. Già ora, il filtro da parte dell'organo federale c'è. Non riesco tecnicamente a comprendere la proposta. A meno che non si pensi che Lega e Federazione si attrezzino con una squadra di tecnici e registi televisivi».

Venezia

Crisi profonda sulla Laguna. Il Venezia calcio ha esonerato il tecnico Ezio Giarean, dopo la pesante sconfitta per 3-0 rimediata domenica contro il Treviso, che ha lasciato la formazione lagunare al penultimo posto in classifica della Serie B. In attesa di comunicare il nome del nuovo allenatore che verrà scelto a giorni, la squadra è stata affidata al tecnico in seconda Alessandro Calori e al preparatore atletico Andrea Redigolo. Giarean era subentrato a stagione in corso all'uruguayano Julio Cesar Ribas.

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Lo sprint di Sutton illumina il Liberazione

Ciclismo, la sessantesima edizione della corsa vinta dal talento australiano

Gino Sala

ROMA Un australiano in festa per il trionfo nel sessantesimo Gran Premio della Liberazione. Si tratta di Christopher Sutton che mette a frutto le sue qualità di eccellente "finisseur" nel momento decisivo della gara, quando si pensava ad un volatore generale. Un Sutton che era tra i favoriti della vigilia e che a meno di due chilometri dalla conclusione è sbucato dalla pancia del gruppo per imporsi in maniera solitaria.

Dunque, dopo una decina d'anni di successi italiani, un forestiero esulta per essere entrato in un libro d'oro prestigioso. A muso duro, per così dire, i nostri ragazzi, principalmente gli azzurri Riccò e Sabatini che devono accontentarsi della seconda e della terza moneta. Non è però il caso di drammatizzare. Semmai auguriamoci che il sestetto guidato da Antonio Fusi sappia distinguersi nell'imminente Giro delle Regioni.

È stato un Liberazione vivacissimo, pieno di fasi vissute con passione dagli spettatori. Mai un attimo di tregua in un carosello dove gli audaci si rinnovavano di giro in giro. Già, i dilettanti sono generosi e piacevoli nei loro movimenti. Sono l'espressione del vero ciclismo che purtroppo assume toni diversi quando si entra nel mondo dei professionisti. Ecco perché il vecchio cronista un pochino ringiovanisce in occasione di eventi come quello di ieri. Non era una giornata propriamente primaverile-

Una gara avvincente sul circuito di Caracalla. Buoni gli spunti di Rivera, Conati e Gavazzi

Ordine d'arrivo

- 1 - Sutton Christopher (Australia) in 3h20"52
- 2 - Riccò Riccardo (Gs. Grassi M. Pantani) a 3"
- 3 - Sabatini Fabio (Gs. Pedale Larsiano Cargo Embassy) s.t.
- 4 - Massano Gianluca (Gs. Podenzano Gs. Brunero) s.t.
- 5 - Basso Stefano (Marchiol Famila Site Team 2000 Srl) s.t.
- 6 - Zanella Manolo (Gs. Zalf Desiree Fior) s.t.
- 7 - Richeze Ariel (Team Parolin Sorella Ramonda) a 4"
- 8 - Stabar Zoeneg (Repubblica Ceca) s.t.
- 9 - Proch Walter (Gs. Gavardo Tecmor) s.t.
- 10 - Golas Michak (Polonia) s.t.
- 11 - Baro Marco Giuseppe (Vellutex) s.t.
- 12 - Sestili Luigi (Uc. Palazzago Ab Isol. Malet - Vellutex) s.t.
- 13 - Donadello Emiliano (Uc. Trevigiani) s.t.



Christopher Sutton taglia il traguardo del Gp della Liberazione

il vincitore

La prima volta in Europa di un giovane falegname

Laura Guerra

ROMA Un falegname australiano che intaglia il proprio trofeo e due italiani vinti ma non troppo delusi che guardano a domani e ai futuri impegni. È il riassunto dei pensieri di Christopher Sutton (nazionale australiana), trionfatore del G.P. Liberazione e dei suoi compagni di podio Riccardo

Riccò (Gs. Grassi Marco Pantani) e Fabio Sabatini (Cargo Embassy). «Non credo ai miei occhi per come ho vinto - ha detto l'australiano - Sono riuscito a prendere l'attimo giusto e ringrazio i compagni per come mi hanno supportato». Amante della pista di cui ne è stato Campione nazionale Americana 2002 seguendo le orme del padre, Campione mondiale pista - corsa a punti nell'80, il 21enne Sutton, pendolare tra l'Australia e Reggio Emilia, ha forse forgiato il carattere alternando la bici al suo lavoro in falegnameria, imparando a non demordere mai. E ieri la sua prima vittoria in Europa è stato il risultato. Deluso, l'azzurro Riccardo Riccò ma già proiettato verso il Giro delle Regioni, in partenza oggi, dice che «agli ultimi km non si è voluto rischiare, pensavo si arrivasse in volata ma in ultimo è andato via l'australiano e non siamo più riusciti a riagganciarlo». «Sono contento però - aggiunge - di averla corsa perché è spettacola-

Giro delle Regioni

Al via le nazionali di diciannove Paesi

ROMA Archiviato il G.P. della Liberazione, eccoci al prestigioso Giro delle Regioni che da oggi al 1° maggio vedrà in campo le nazionali di 19 Paesi.

In lizza nella trentesima edizione i sestetti che rappresenteranno l'Australia, l'Austria, il Belgio, la Bielorussia, la Francia, la Germania, il Giappone, l'Italia, il Kazakistan, la Lituania, l'Olanda, la Polonia, il Portogallo, la Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca, la Russia, la Slovenia, la Spagna e l'Ucraina.

In maglia azzurra una formazione composta da Agnoli, Capecci, Riccò, Rizza, Sabatini e Sestili, un complesso con le carte in regola per distinguersi.

La tappa inaugurale andrà da Sperlonga a Sperlonga, poi da Napoli a Pompei, da Roccaravindola a Macchiagodena, da Ortona a Chieti, da Porto Recanati a Cingoli e da Perugia a Sinlunga per un totale di 817 chilometri. Un percorso senza grandi salite, ma non privo di ostacoli altimetrici e di attrattive, un viaggio ideale per scoprire nuovi talenti

g.s.

le, anzi il cielo sembrava un lenzuolo sporco da mettere in bucato e l'aria pizzicava, ma l'ambiente era quello di sempre, pieno di calore e di incantamenti per i 183 concorrenti.

E subito il circuito di Caracalla registrava un susseguirsi di allunghe e di scatti che davano vita ad un'azione impostata da Clarke Daubniuk, Fother, Martyniac, Vodehnal, Gasparini, Cataldo, Agosta e Rivera, nove elementi al comando con un vantaggio massimo di 1'20". Era una fuga che durava un bel po' pur senza assumere grosse consistenze. Il più audace degli attaccanti aveva i connotati in Rivera che nel sedicesimo dei 23 giri tentava di sguagliarsela. Fatica sprecata e siamo ad un finale che per un attimo riunisce tutte le forze in campo. Gli ultimi ribelli si chiamano Conati, Gavazzi, Basso, Styber, Zampetri e Dall'Antonia. Nessuno di loro va lontano e i più si aspettano una battaglia decisiva con molti uomini ingobbiti sul manubrio. Vincerà Riccò, sento dire da più parti e invece è Sutton a guadagnare quel tanto che gli basta per gioire. Termina così una piacevole sfida, una corsa che ancora una volta ha divertito il pubblico. Potrei sbagliarmi, ma penso che Sutton sia in possesso delle qualità per ben recitare anche nella categoria dei professionisti. Sicuramente ha impressionato per la stoccata che l'ha portato sul podio. Un esercizio del genere non è di tutti. È il frutto di un atleta ben dotato, svelto di gambe e di cervello.

Il Gp va a uno straniero dopo una decina di anni di vittorie italiane Battuti Riccò e Sabatini

Sport & Libri

Quella partita tra Bertolucci e Pasolini

Roberto Carnero

Fútbol bailando
Alberto Garlini
Sironi
pagine 480, euro 16,50

Qualche anno fa uscì, nella collana "Storie e miti" di Limina, un volume di Valerio Piccioni dal titolo «Quando giocava Pasolini». Era un saggio che, dando conto della grande passione del poeta friulano per il calcio, offriva un importante contributo allo studio, in Italia, dei rapporti tra sport e letteratura. «Lo chiamavano Stukas - ricorda Ninetto Davoli a proposito di Pasolini - per quel suo modo di scattare sulla fascia e quella corsa bruciante. Nelle partite che giocavamo, lui era quasi sempre il più in forma. Aveva un fisico perfetto, nerboruto, mai un chilo di troppo addosso. A pallone era come un ragazzino, uno di noi. Il calcio era il suo sport preferito, dopo veniva la boxe, anche se non frequentava il ring come gli stadi». Chissà quante partite avrà giocato l'autore degli Scritti corsari: a Bologna, in Friuli, a Roma. Ma la più celebre è senz'altro quella disputata a Parma il 16 marzo del 1975, ricordata da Piccioni nel suo libro e ora punto di partenza del nuovo romanzo di

Alberto Garlini, Fútbol bailando.

È una domenica mattina e alle nove e mezza, al campo della Cittadella (il luogo dove tradizionalmente si allenava il Parma calcio, non lontano dallo stadio Tardini), si disputa la sfida tra "Novecento" e "Centoventi". Non si tratta di un gioco di parole (anzi di numeri), ma dei titoli abbreviati dei film che intorno a Parma stanno girando, in quei giorni, due maestri del cinema: Bernardo Bertolucci, con Novecento, e Pasolini, con il suo ultimo lungometraggio, Salò o le centoventi giornate di Sodoma. L'idea della partita tra le due troupe è nata per festeggiare il trentaquattresimo compleanno di Bertolucci e per sancire il riavvicinamento tra

Pasolini e il suo antico aiuto-regista dopo alcune incomprensioni. Tre giorni dopo, la cronaca di quella partita uscirà sulla "Gazzetta di Parma" con il titolo «Bertolucci batte Pasolini (5-2) grazie ai calzettoni psichedelici». Bertolucci, in realtà, non giocò, ma si limitò a tifare per i suoi attori, tecnici, microfoni, mentre Pasolini fu proprio il capitano della squadra, in cui c'era anche Ninetto Davoli. Ma che accidente sono i "calzettoni psichedelici"? Mentre gli undici di Pasolini indossavano le uniformi rossoblù del Bologna, i ragazzi di Bertolucci avevano divise viola, nuove di zecca, appositamente confezionate dalla sartoria, e calzettoni a strisce multicolori con un effetto caleidoscopico capa-

ce di rendere il pallone difficile da individuare da parte degli avversari.

Ma questo è solo uno dei particolari di una partita raccontata in modi diversi, come accade con i miti. Sarà anche per questo che Garlini nel suo bel romanzo si è sentito autorizzato a introdurre, di suo, il personaggio di Francesco, un ragazzo che gioca nelle giovanili del Parma e che viene ingaggiato nella squadra di Bertolucci, ovviamente fingendo che sia uno della sua troupe, per favorirne la vittoria. Il "fútbol bailando", il calcio danzato, è il suo, un gioco dotato di una grazia tutta speciale che affascina Pasolini. Un bagliore di speranza nella cupezza di un autore che

sta girando il suo film più duro e che, di lì a pochi mesi, troverà la morte per mano di uno di quei ragazzi di vita che aveva raccontato nei suoi romanzi.

Francesco, invece, proseguirà la sua carriera calcistica, che terminerà, dopo aver giocato in serie A, nel 1982, all'epoca dello scandalo del calcio scommesse. Allora deciderà di ritirarsi e di vivere allenando una piccola squadra giovanile di provincia. E sarà lui ad accompagnare in Spagna, per la finale del Mondiale, Alberto, un bambino con una storia difficile alle spalle che aveva assistito dagli spalti, sette anni prima, alla sfida tra Bertolucci e Pasolini. Tre personaggi - lo stanco Francesco, il giovane Francesco e il piccolo Alberto - molto diversi tra loro, ma che hanno in comune un destino non lineare, a cui si arriva attraverso vicende che scorrono tra inaspettate coincidenze e sorprendenti colpi di mano della sorte.

Attraverso questo racconto che parte dal calcio, Garlini narra, in un intenso e riuscito romanzo, dalle sapienti architetture e dal giusto equilibrio di parole e silenzi, una storia tutta italiana, che ci aiuta a ripercorrere e a interpretare i fatti storici e i mutamenti sociali che il nostro Paese ha attraversato in quegli anni così densi e problematici.

flash

FORMULA UNO

Bild: «È tornato Schumi»
Record d'ascolti per Imola

«Questo è di nuovo il nostro Schumi»: così la Bild celebra in prima pagina il ritorno di Schumacher (nella foto) e della Ferrari nel mondiale di F1. Il Gp di Imola ha avuto un seguito straordinario di pubblico: sono stati 8,54 milioni i tedeschi che hanno seguito l'evento in diretta sulla tv RTL. Su Rai1: oltre la metà dei telespettatori italiani era sintonizzata sul Gp. Per questa stagione si tratta di record. L'ascolto è stato di 10.223.000 con share del 53,17%.



CICLISMO

Gp Rimini Fiera, vince Simoni davanti a Basso e Celestino

Gilberto Simoni è il vincitore del primo Criterium Gran Prix Professionisti di Rimini Fiera, disputato a chiusura del Rimini Bicycle Show, il primo festival della bicicletta. Simoni, vincitore della prova a punti, ha preceduto nella classifica generale Ivan Basso, primo nella gara a eliminazione, e Mirko Celestino, dominatore della prova di velocità. Fresco della vittoria al Giro dell'Appennino, Simoni ha detto di essere «contento di contribuire a diffondere la passione per la bicicletta».

ROMANIA

Insulti a giocatore ivoriano
«Sono disgustato»

«Sono disgustato dalla Romania». Così il difensore ivoriano dell'Universitatea Craiova Mariko Daouda ha espresso l'amarezza dopo l'ennesimo episodio di razzismo, nella gara di campionato tra Craiova e Cfr Cluj, finita 1-1. «I tifosi mi hanno insultato nello stadio - accusa Daouda - e hanno preso di mira mia moglie per strada». Il sindaco di Craiova Antonie Solomon aveva sostenuto che i mali della squadra, messa male in classifica, possono dipendere dalle prestazioni dei giocatori di colore.

SERIE B

Genoa e Torino vincono
e aumentano il vantaggio

Due gol nel primo tempo e uno nella ripresa consentono al Genoa di vincere per 3-0 sul campo dell'Ascoli e consolidare il primo posto in classifica. Ora sono cinque i punti di vantaggio sull'Empoli. Per la squadra ascolana è la seconda sconfitta consecutiva. Dalla parte opposta Stellone è implacabile e la sua doppietta prima dell'intervallo vale oro. Il 3-0 al 39' della ripresa con Zanini. Il Torino batte il Vicenza 2-1, onorando il ricordo del presidente Pianelli, e, grazie ai risultati degli avversari, consolida il terzo posto in classifica avvicinandosi all'Empoli di un punto.

A casa di Hiddink, l'«ammazzaitaliani»

Quando era ct della Corea ci eliminò dai Mondiali. Stasera col Psv sfida il Milan in Champions

Malcom Pagani

la gara

Il sole, dicono, verrà. Per ora la luce è al "Philips Stadium". Ci giocavano Gullit e Stam. Adesso il palcoscenico è suo. Il "Coreano" è tornato, per fare la storia come diciassette anni fa. Guus Hiddink, 58 anni e un'impressionante somiglianza con Bruno Ganz, ha tagliato i baffi. Nella foto della vittoria, quella della coppa Campioni 1988, sono folli. Non ride, guarda lontano. Ha quarant'anni e il mondo chiama. Fa il giro lungo Guus: Valencia, Real, Betis, Fenerbahce, nazionale olandese e soprattutto sud coreana. Il suo capolavoro.

Undici indemoniati in maglia rossa e un popolo dietro di loro. Perdemmo partita, faccia e testa, ed è quest'ultima, la cosa che sembra essergli rimasta più impressa. La sua medaglia. «Certo che mi ricordo di Dajeon. E' stata la soddisfazione più bella della mia carriera. Mi ricordo le voci e i colori, i rumori soprattutto». Fu una notte tempestosa. «I giocatori italiani demolirono lo spogliatoio, io ero lì vicino. Ero contento. Se erano così arrabbiati significava che avevamo compiuto un'impresa». Arrivarono quarti e a Seul impazzirono. Popolo e istituzioni. Proposero di cambiare la costituzione per eleggerlo presidente della Repubblica. Lui declinò

• **Lo stadio San Siro di Milano farà da palcoscenico stasera (ore 20,30) alla prima semifinale di andata della Champions League. Il Milan ospita il Psv nello scomodo ruolo di favorito, anche se con qualche problema di formazione visto che oltre allo squalificato Nesta, rischiano di non essere della sfida neppure l'olandese Stam e il fantasista Pirlo, leggermente infortunati. «Giocheranno solo se al 100 per cento» ha fatto sapere ieri il tecnico rossonerò Carlo Ancelotti convinto che «quella di andata contro il Psv non sarà la sfida decisiva per staccare il biglietto per Istanbul».**

ma si spese nell'organizzazione di un amichevole di pace tra le due Coree. Il calcio oltre l'ostacolo, da sempre un punto fermo per Hiddink. «La potenza di questo sport, la sua capacità di raggiungere i cuori della gente è sconvolgente. Non l'ho capito subito, l'ho imparato col tempo. Quando si



Guus Hiddink festeggia la conquista del titolo olandese alla guida del Psv

giocò l'amichevole mi emozionai molto: mi dicevo: accidenti, hai visto che è vero! Si può fare molto di più in questo senso, il calcio deve fare molto di più». Oggi Guus, come dice Pedro Hewitt, l'addetto stampa del Psv Eindhoven, «Ha chiuso il cerchio della sua vita ed è tornato alle origini».

Il paese si chiama Vesserveld. Ci si arriva percorrendo un'autostrada che a poco a poco porta fuori l'occhio dalle industrie, per scoprire campi verdi e fattorie, mucche e pecore, pianure di fiori gialli che riscaldano il cuore. Mr. Hiddink è nato in questo panorama. Vesserveld, 6000 abitanti

è un paese devoto. C'è in una strada, dietro il minuscolo centro, L'Hiddink dijk, Via Guus Hiddink e c'è il "Guus Museum", chiuso, ma aperto in un batter d'occhio dalla ragazza dell'ufficio turistico, ad un passo dalla casa natale dell'allenatore, in Spoorstrade, al 19. Un'orgia di Giornali,

cartoline e fotografie del nostro: dall'infanzia ai trionfi di Corea. In Chiesa bambino, giocatore, numero 10 del De Graafshap, maglia arancione, quella di una generazione. Gli zoccoli dell'amicizia con la doppia bandiera sud coreana e olandese a 12 euro e 50 sono impolverati e la ragazza ha il rimpianto negli occhi.

Nel 2002 fu un business pazzo, arrivarono in un paese senza alcuna struttura alberghiera, seguendo le orme del loro profeta, 30.000 coreani in pellegrinaggio. Gli abitanti si attrezzarono: praticamente tutti trasformarono la propria casa in bed and breakfast. Arrivarono le tv. Soldi, benessere, ritmi asiatici e il menù di Guus in offerta al ristorante cinese, davanti alla chiesa. L'anno dopo 15.000 presenze, poi l'oblio. Al caffè De Poeg ora sono più tranquilli: «Qualcuno ogni tanto arriva ancora», sostiene la cassiera ma non è convinta. Dalla Corea atterrano ancora ma si fermano 120 km più a sud, ad Eindhoven, dove oltre al vate i nostalgici del genere possono trovare anche due ragazzi che in quel pomeriggio di tre anni fa contro l'Italia correvano senza sosta: Park e Lee, due sconosciuti, che Hiddink ha trasformato, dopo i primi comprensibili intoppi, in giocatori veri. Qui, ad Eindhoven, quest'angolo d'Europa dove tutto si programma e niente si improvvisa

, dove le case a due, tre piani, altro non sono che il sipario di un' inquietante, tangibile modernità. Ardithe sculture tendenti al cielo e grattacieli, grandi spazi e strade larghe, lavoro e silenzio, molto silenzio. Ordine, all'olandese. Ci si ignora tollerandosi. Chiese e Coffee shop convivono senza interrogazioni parlamentari e i numerosi avventori indigeni del "fast Kebab" nella piazza centrale, sembrano preferire il Felafel, ad una guerra di religione. In quest'equilibrio e nell'apparente narcosi del luogo, un ruolo, "il ruolo", l'ha giocato la Philips. Non ci sarebbe Eindhoven senza la Philips ma non è lecito supporre il contrario. Qui l'economia stessa, è l'azienda. Una sorta di stato parallelo, al governo da più di un secolo. Il Psv è parte del tutto. Una parte importante. Il calcio parla al mondo e fa vendere bene. All'inizio degli anni 90', quando l'idolo Romario andò via, non si scomposero. Presero Ronaldo. Così oggi la gente di Eindhoven aspetta il Milan con fiducia, malcelando dietro l'immediata ammissione del divario tecnico, la non sopita speranza di arrivare ad Istanbul, dove si giocherà il 25 maggio, la stessa data del trionfo dell'88. Hiddink non ci casca, sorride. «Ero giovane e mi sono divertito molto ma è una storia diversa da quella di oggi». Sarà ma suona molto simile.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.
Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo". In edicola a euro 12,90 in più.

chenoia

BACCINI BESTEMMIA: ESPULSO DA MUSIC FARM

Una bestemmia anche a 'Music Farm', il reality di Raidue: dopo il caso della 'Fattoria dello scorso anno, ieri notte, durante una discussione, l'imprecazione è scappata a Francesco Baccini, che è stato immediatamente espulso, come da regolamento. Il Codacons plaude quindi l'eliminazione di Baccini, ma invita a non demonizzare l'artista e la persona. «vittima del sistema dei reality che sempre più determinano reazioni esagerate nei protagonisti».

A BERLINO IL TEATRO PROCESSA BERLUSCONI. E LO CONDANNA

Gherardo Ugolini

Povero Silvio. Da quando ha perso le elezioni regionali non gliene va più bene una. E non solo in Italia. Ora ci si mette pure la Germania, che anche in passato non era stata molto tenera nei suoi confronti. Si sa che il Signore di Arcore non è mai stato troppo amato a Berlino e dintorni. Il cancelliere Schröder e i ministri della coalizione rosso-verde lo hanno sempre trattato con sufficienza, girando gli occhi dall'altra parte quando si esibiva nel racconto di barzellette o in vibranti pacche sulle spalle durante i vertici internazionali. Anche i mass media qui non sono mai stati teneri con Sua Emittenza. Il settimanale Der Spiegel un paio di anni fa lo sbatté in copertina seduto sopra un trono con le mascelle gonfie e lo sguardo luciferino apostrofandolo con la didascalia «Il padrino d'Europa». Ma anche i giornali di tendenza conservatrice non hanno mancato di fargli le pulci e di

metterlo alla berlina tutte le volte che si è presentata l'occasione. Ora il capo del governo italiano è caduto vittima di uno spettacolo teatrale che potrebbe avere risonanze clamorose. Si intitola Everybody for Berlusconi («Tutti per Berlusconi») e col sottotitolo «Una risposta democratica contro alle armi della seduzione di massa». Dopo aver esordito in Olanda, è in scena dallo scorso venerdì allo Hebbel Theater am Ufer della capitale tedesca, nell'ambito di un festival dedicato al teatro europeo giovanile. A realizzarlo sono dei ragazzi olandesi e sloveni del collettivo teatrale «Janghollandia». Nel bel mezzo della scena troneggia la faccenda di Berlusconi, proiettata su un paio di schermi TV di dimensioni kolossal. È lui l'imputato di un maxiprocesso in cui vengono raccolte un po' tutte le accuse rivolte in questi ultimi anni. Mentre gli attori si alternano nel ruolo di

pubblico ministero ed elencano i misfatti commessi dal premier italiano, gli spettatori siedono all'intorno e fungono da giuria popolare: ciascuno ha a disposizione un pulsante rosso con quale può votare per l'eventuale condanna a morte dell'imputato. Nel corso di questo grottesco processo gli attori si sforzano in tutti i modi di convincere il pubblico di giurati della necessità di condannare il leader di Forza Italia. «È un matto, dobbiamo salvare l'Europa da lui», grida uno; «si è impossessato di tutto, ha creato un pericoloso mondo artificiale» aggiunge un altro. Quando infine si vota, la maggioranza del pubblico si rivela però clemente. Niente condanna, niente esecuzione. Sembra che Silvio l'abbia fatta franca anche in questo fittizio tribunale, come in quelli reali, ma non finisce qui. Gli attori sono molto peggiori delle toghe rosse: insistono, ribadiscono le

accuse, si appigliano a certe note frasi del nostro, che hanno fatto il giro del mondo, tipo «I giudici sono tutti matti» oppure «Mussolini non ha mai ucciso nessuno». Pretendono nuove votazioni finché alla fine riescono, per la verità barando clamorosamente, a ottenere un verdetto di condanna. «Democraticamente abbiamo deciso di uccidere Berlusconi» esultano alla fine compiaciuti. E così accade. Lo spettacolo si conclude in modo surreale con il leader politico abbattuto a fucilate come un piccione. Ma rassicuriamo subito i fan e le guardie del corpo del premier, prima che si creino spiacevoli equivoci: è solo una finzione teatrale, un po' eccessiva forse, certo un po' goliardica. Nessuno a Berlino vuole far del male a Silvio. Soprattutto ora che non è più presidente della Ue e che ha perso le elezioni regionali.

IL GENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL GENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

“ Cinquantotto anni una vita da melodramma in forma di canzone senza mai smettere di cantare

Francesco Mändica

Fra le prime immagini che un trentenne può annoverare nel proprio bagaglio di ricordi catodici c'è sicuramente il Muppet Show. In una puntata, in particolare, ad un certo punto fra una battuta della rana Kermit e una avventura della saga *Maiali nello spazio* appariva sul palco uno sfolgorante Elton John piumato, che cantava *Crocodile rock* attorniato da piante carnivore che facevano il coretto - forse il la la la la la più famoso della storia del pop - insieme ad un altro paio di mostri di peluche. Erano quei formidabili anni Settanta che con colori sgargianti narcotizzavano l'immaginario dei bambini tristi: Elton John era già là con il suo campionario di strass, occhiali, canzoni. Già al culmine della carriera un trentennio fa, alle spalle album strepitosi, brani che si sono sedimentati, depositati nella testa di ognuno, perché in possesso di quel mistero melodico che a lui doveva apparire gesto spontaneo, e negli ultimi anni routine che sembra averlo definitivamente annoiato. Ma Elton John non è il tipo che può permettersi di campare di rendita: come nelle masques barocche il suo amore incondizionato per lo sfarzo decadente, per il neoclassico dorato alla Versace o per i brilocchi di Cartier (a cui addirittura dedicò una canzone) lo ha sempre portato a clamorosi rovesci, ribaltoni economici, bancarotte. Una vita da melodramma in forma di canzone, dove a rimanere salda è solo l'instancabile produzione musicale. Si è calcolato che John sia rimasto in classifica ininterrottamente dal 1970 al 1996. Probabilmente soltanto i diritti di riproduzione di *Your Song* potrebbero sfamare l'intero Burkina Faso, se è vero che rimane una delle canzoni in assoluto più richieste alle radio di tutto il mondo. La si ricorda cantata con un filo di voce in un concerto in Australia che già un ventennio fa doveva sancire il ritiro definitivo dalle scene: imbellettato, con una enorme parrucca in testa e i nei finti, lo si dava quasi spacciato per un problema alle corde vocali. Una delle tante tappe di un disagio esistenziale che John ha sempre mascherato con una certa forma di timidezza. Alcol e cocaina, ma anche un rovinoso matrimonio etero con Renate Blauel ed una difficoltà ad accettare il proprio aspetto. Una vera e propria poetica in travesti, che in musica si è tramutata in variazione, in costante cambiamento pur nel sentiero lastricato della canzone melodica. Non c'è nulla di meno autobiografico di una canzone di Elton John: le parole sono da sempre di Bernie Taupin che con lui ha condiviso la gran parte degli album, dagli esordi di *Skyline Pigeon*, allo straordinario concept di *Tumbleweed Connection*, fino alle imbarazzanti incursioni nella disco music di *Victims of Love*, che rimane un piccolo gioiello trash. La chiave di lettura per tante pagine della bibbia eltoniana sta proprio in questo distacco dalla realtà del vis-

PERSONAGGI IN MUSICA
ELTON JOHN
Rock Barock



Elton John

Elton John ha deciso di unirsi civilmente con il suo compagno. Auguri a un artista che sa vivere con coraggio. Questa estate sarà in Italia. Intanto ripercorriamo la sua lunga carriera: ha abitato stabilmente nelle classifiche di mezzo mondo per decenni, ha sfornato hit planetarie, è diventato immensamente ricco e si è impoverito. Si è truccato come un pupazzo per rimanere se stesso

Basta un tasto e la tv va ko

Dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, con la parola d'ordine di 'Spegni la televisione, esci di casa e vivi', è cominciata ieri l'edizione 2005 della 'Settimana senza TV', un'iniziativa internazionale mirata a contrastare l'invasione del piccolo schermo nella vita quotidiana. Quest'anno i nemici del televisore sono armati di un gadget infallibile: un piccolo telecomando in grado di spegnere tutti gli apparecchi TV nel raggio di 17 metri. Il gadget, chiamato TV-B-Gone ed inventato dall'americano Mitch Altman, è in vendita nel Regno Unito al costo di 12 euro circa ed è in grado di interferire con 209 frequenze diverse normalmente utilizzate dai telecomandi, permettendo così di spegnere circa 1.000 modelli di televisioni differenti. TV-B-Gone formerà una parte centrale della campagna degli attivisti britannici, che quest'anno mirano a colpire le televisioni installate in luoghi pubblici come i bar ed i ristoranti, dove, secondo loro, la presenza del televisore è particolarmente inquinante ed impedisce la socializzazione. Nata 11 anni fa negli Usa, uno dei paesi più 'intossicati' dalla televisione, la 'Settimana senza TV' è organizzata dal gruppo americano TV Turnoff Network, dal britannico White Dot e dalla coalizione contro il consumismo AdBusters, ed ora mira a diventare un'iniziativa internazionale. In Italia un evento simile lo si è già organizzato con lo 'Sciopero dei telespettatori indetto nel dicembre scorso, quando in 20 città italiane chi si presentava con 'telecomando alla mano' alle mostre, ai locali ed ai luoghi di cultura aderenti all'iniziativa, poteva usufruire di sconti ed omaggi. In Gran Bretagna, gli attivisti hanno identificato una serie di pub, bar, ristoranti ed altri luoghi pubblici dove, dicono, l'atmosfera viene rovinata dalla presenza della televisione. Da oggi questi luoghi diventeranno l'epicentro dei loro raid armati di telecomando.

tare ciondolando mano nella mano. Elton John ha introdotto una specie di regola aurea nelle canzoni pop: quella di un clima che sembra non portare da nessuna parte, di un prollasso melodico, che però - ed è questo il miracolo alchemico - riesce a non diventare melenso. Questo lo rende artista lontano dallo psicodramma cantautorale, apprezzato da una manciata di generazioni. Il baricentro è nella musica, nel pianoforte: le parole vengono adagiate sopra gli accordi, difficilmente avviene il contrario: angoli angusti e impolverati della sua discografia lo rivelano artista complesso, che usa le parole tenendole in superficie come in una burlesque; la musica ed il testo dadaista di *Solar prestige a gammon* dal misconosciuto album *Caribu* (anno di grazia 1974) sono il viatico per scoperte sensazionali: dalle cover degli Stones (una straordinaria *Honky tonk woman*) allo stride piano, il tutto mescolato e lasciato qui e là in una sterminata teoria di solchi. Chi ricorda gli album depressivi dei primi anni Ottanta, come *The Fox* o l'elegiaco *21 at 33*, chi per un attimo proprio ai crescendo di Elton John ha affidato le speranze di un amore non corrisposto? La discrepanza fra testo e musica ha anche risultati macabri come in *Think I'm gonna*

Il segreto del suo successo? Fa musica in modo tutto suo: un prollasso melodico che riesce a non diventare melenso

“ Parrucca, finti nei abiti matronali, persino un rovinoso matrimonio etero

kill myself ragtime per un suicidio da *Honky Chateau*. Un percorso ad ostacolo fra canzoni di gigantesco impatto e piccole deflagrazioni di humour, burinate, cammei da riscoprire. Una volubilità nei confronti degli stili, un fascino per la musica tutta sin da subito, quando a quattro anni si chiamava Reginald Dwight, suonava già il pianoforte e nei sogni del padre sarebbe divenuto un aviatore della Royal army. Apprezzato, osannato, eppure al contempo un'ostinata diva capace di rimanere negli sgabuzzini di tanti stadi con le lacrime agli occhi per non voler affrontare il pubblico, che così ostilmente continua ad evitare trincerandosi dietro architetture complesse di travestimenti ed eccentricità. Come quella di comprare un'intera squadra di calcio pur di vederne le sorti, rimanendone presidente vita natural durante, nonostante i guai con il fisco. Quei guai che lo fecero tornare sulla strada con un album manifesto: *Reg strikes back*, tornato, traslitterando, quel bambinetto brutto del sobborgo londinese che mette in vendita tutti i propri vestiti, quei travestimenti, pur di continuare a cantare. La carriera di Elton John sembra finita ed è eterna: la colonna sonora del *Re Leone* lo ha avvicinato ad un pubblico che non lo conosceva ai tempi di *Philadelphia Freedom*, inno alla libertà sessuale anni luce prima dell'AIDS. Quella della malattia è un'altra ossessione di John, che proprio per l'h.i.v. si è tanto spento, prodigandosi fra concerti e donazioni. I concerti sono ancora tanti ed è un'occasione per vedere un'artista straordinariamente cambiato con il passare del tempo: esibizioni in piano solo, con una voce prudente, ferma come ha sempre dimostrato di poter essere in qualsiasi contesto, ed un panismo che ora si è fatto liquido, meno denso, paradossalmente tornato a quelle radici easy listening che lo hanno allontanato dalle grandi platee degli anni Settanta. Compassato, si direbbe, come lo ricordano tutti coloro che hanno seguiti incollati alla tv i funerali di Lady D e quella *Goodbye England rose* che la univa al mito di Norma Jean. Il baronetto Elton era il come un triste bardo di corte chiamato a cantarne le gesta. E questa funzione di sonorizzare il vissuto, che sia di una regina o di uno di noi, gli rimarrà incollata per sempre, inceppata nell'inconscio collettivo, proprio perché in grado di comunicare su più livelli. Difficile dire se le parole drammatiche di *Someone saved my life tonight* siano mai state vere, se Taupin le abbia dedicate al suo compositore e amico. A guardare oggi Elton John, ricostruendo il suo percorso sonoro, non si direbbe che quasi trent'anni fa si sentiva un pupazzo, ed in mezzo ai pupazzi voleva restare, proprio come al Muppet Show. Un disagio comunicato a forza di lustrini e paillettes, una urgenza comunicativa espressa solo in musica, limando tra un tasto e l'altro della tastiera per far combaciare la rima alla nota. C'è ancora chi si vergogna a dire «mi piace Elton John» relegandolo in chi sa quale limbo. Converterà fare outing prima o poi e rispolverare qualche vinile.

(È giunta ieri la notizia d'agenzia che annuncia l'imminente matrimonio di Elton John con il suo compagno David Furnish. Pare che i due vogliano organizzare la cerimonia - a dicembre? - a Windsor, come Carlo e Camilla. Non si tratterà di un vero matrimonio ma della celebrazione di una unione civile permessa da una nuova legislazione. Si amano da 12 anni. A Elton e John gli auguri sinceri di noi che gli vogliamo bene).

BALLARÒ
 Anche questa puntata del settimanale d'informazione di Raitre condotto in diretta dallo studio 2 di via Teulada da Giovanni Floris, sarà dedicata alla crisi di governo e ai suoi sviluppi politici. Il tema, come sempre, sarà illustrato dai servizi degli inviati e dal dibattito degli ospiti in studio, tra cui il politologo Giovanni Sartori. La copertina satirica sarà realizzata e interpretata da Enrico Bertolino.

FIGLI DI ANNIBALE
 Regia di Davide Ferrario - con Diego Abatantuono, Silvio Orlando, Valentina Cervi, Flavio Insinna. Italia 1998. 92 minuti. Commedia.
 Domenico, un disoccupato in preda alla disperazione, tenta una rapina in una banca, ma l'ostaggio che prende con sé lo convince a fuggire, anziché all'estero, verso il Sud. Una volta giunti in Puglia, l'ostaggio ritrova il suo ex amante, un poliziotto, e sua figlia che si unisce a loro nella fuga.



L'AVVOCATO DEL DIAVOLO
 Regia di Taylor Hackford - con Al Pacino, Keanu Reeves, Charlize Theron, Jeffrey Jones. Usa 1997. 143 minuti. Drammatico.
 Kevin Lomax è un avvocato della Florida che un giorno viene avvicinato da un emissario di un'importante studio legale per offrirgli un incarico. Incoraggiato dalla bella moglie Mary Ann, accetta e si trasferisce nella Grande Mela in un lussuoso residence, ma le apparenze ingannano...

LA STORIA SIAMO NOI
 Giovanni Minoli ricostruisce una storia che mai ha trovato spazio nei libri della storiografia ufficiale. E che solo il grande romanzo "La ciociara" di Alberto Moravia e poi il film omonimo di Vittorio De Sica hanno avuto il coraggio di raccontare negli anni del Dopoguerra. Un documento che ripercorre quella storia di violenze e stupri compiuti dai soldati del Corpo di Spedizione Francese in Italia.

Rai Uno
 6.05 LE BUONE NOTIZIE PER ANIMA. Rubrica.
 6.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Giro intorno alla luna".
 6.30 TG 1. Telegiornale.
 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enzo Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S., Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica "Wwf Giornata delle oasi"; 9.50 Appuntamento al cinema. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "La gabbia". Con Gedeon Burkhard 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il profumo del delitto" 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica; 17.00 Tg 1. Telegiornale 18.40 L'EREDITÀ. Quiz

Rai Due
 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.10 MUSIC FARM. Real Tv 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2. Telegiornale --- NOTIZIE. Attualità --- TG 2 FAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi --- TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder --- TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica --- NOTIZIE. Attualità 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fioraliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Miko Infante 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 17.15 ART ATTACK. Rubrica. Conduce Giovanni Muciaccia 18.10 SPORTSERA. News 18.30 TG 2. Telegiornale 18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Alessandra Forte 19.00 MUSIC FARM. Real Tv

Rai Tre
 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 CULT BOOK. Rubrica 8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli 9.05 VERBA VOLANT. Rubrica 9.10 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabbioli 10.00 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò 10.10 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gatti, Corrado Tedeschi 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica. Conduce Ilda Bartoloni 12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias 13.10 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "After alla riscossa". Con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3 / TGR LEONARDO 14.30 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 TREDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica 15.50 GENI PER CASO. Documentario. Con André de Vanny, Bridget Nival, Benjamin Schimidt, Saskia Burmeister 16.15 TG RAGAZZI. News 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco 17.50 GEO & GEO. Rubrica 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
 RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 8.40 PIANETA DIMENTICATO 8.48 HABITAT 9.06 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.45 PRONTO, SALUTE 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.07 CON PAROLE MIE 14.50 NEWS GENERATION 15.04 HO PERSO IL TREND 15.37 IL COMUNICATIVO 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.37 MAGAZINE 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.06 ZONA CESARINI 23.14 RADIO1 MUSICA 23.24 DEMO 23.43 UOMINI E CAMION 0.33 ASPETTANDO IL GIORNO 0.45 BAOBAB DI NOTTE

RETE 4
 6.00 LA MADRE. Telenovela 6.20 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale 6.30 ESMERALDA. Telenovela 7.05 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 7.45 MACGYVER. Telefilm. "Trattato di pace". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Eleonora Benfatto 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Rancori". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.20 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.10 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.25 PURGATORY - L'ULTIMA SFIDA. Film Tv (USA, 1999). Con Sam Shepard, Eric Roberts, Randy Quaid, Peter Stormare. All'interno: Tgcom 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5
 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.50 IL DIARIO. Talk show 9.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. All'interno: 9.35 Tg 5 Borsa Flash. Rubrica 11.25 UN DETECTIVE IN CORSA. Telefilm. "Prova inconfutabile". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke, Charlie Schlatter 12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari, Fiorenza Marchegiani, Edoardo Sotgiu Labini 13.00 TG 5. Telegiornale --- METEO 5. Previsioni del tempo 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Clemente Perrarella, Elena Barolo, Massimo Bulla, Melania Maccacari 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile 16.30 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Prandi 18.25 LA FATTORIA. Real Tv. "In diretta dal Brasile". Con Pupo 18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Giancarlo Giugliani

ITALIA 1
 9.10 LA RIVINCITA DEI NERDS. Film (USA, 1984). Con Robert Carradine, Curtis Armstrong, Larry B. Scott, John Goodman. Regia di Jeff Kanew. All'interno: Tgcom. Telegiornale 11.15 MUSIC SHOP. Telegiornale 11.20 BOSTON PUBLIC. Telefilm. "L'arte della seduzione". Con Chi McBride, Anthony Heald, Loretta Devine, Sharon Leal 12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.30 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv 15.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Patetica". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Jessica Biel, Beverley Mitchell --- SETTIMO CIELO. Telefilm. "A testa alta". Con Stephen Collins, Catherine Hicks, Sharon Leal, Beverley Mitchell. 1ª parte 17.55 MALCOLM. "Situation Comedy". "Addio Kitty". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson 18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Inseminazione artificiale". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally. 1ª parte 19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy

giorno
 20.00 TELEGIORNALE 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità 20.35 AFFARI TUOI. Gioco 21.00 DE GASPERI - L'UOMO DELLA SPERANZA. Miniserie. Con Fabrizio Gifuni, Sonia Bergamasco, Stefano Scaletti, Ana Caterina Morariu, Regia di Liliana Cavani. 2ª parte 23.05 TG 1. Telegiornale 23.10 PORTA A PORTA. Attualità 0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.10 TG 1 MUSICA. Rubrica 1.20 SOTTOVOCE. Rubrica 1.55 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica 2.25 DEAD MAN'S GUN. Telefilm

20.00 TG 2. Telegiornale. 21.00 VIAGGI DI NOZZE. Film commedia (Italia, 1995). Con Carlo Verdone, Claudia Gerini 23.00 TG 2. Telegiornale 23.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli. A cura di Giuliana Mancini 0.15 IL CLOWN. Telefilm 1.00 TG PARLAMENTO. Rubrica 1.10 MOTORAMA. Rubrica 1.40 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica 1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 2.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo 2.55 TG 2 SALUTE. Rubrica. (replica) 3.10 CERCANDO CERCANDO. Varietà

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi 21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 0.30 GENTE DI NOTTE. Documentario 0.35 TG 3. Telegiornale 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 0.55 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica "Imparare a dire no" 1.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Estaba la madre. Opera 1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La visione". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson 21.00 L'AVVOCATO DEL DIAVOLO. Film drammatico (USA, 1997). Con Al Pacino, Keanu Reeves, Charlize Theron, Jeffrey Jones. Regia di Taylor Hackford. All'interno: Tgcom. Telegiornale 23.50 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Alessia Fabiani 0.35 FIGLI DI ANNIBALE. Film (Italia, 1998). Con Diego Abatantuono, Silvio Orlando, Valentina Cervi, Flavio Insinna 2.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 STRISCINA LA NOTIZIA LA VOCINA DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone 20.45 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Milan - Psv Eindhoven. (dir.) 23.00 MIO FRATELLO È PAKISTANO. Show 0.30 L'ANTIPACIO. Attualità 1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5 1.30 STRISCINA LA NOTIZIA LA VOCINA DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico. (replica) 2.00 IL DIARIO. Talk show 2.15 LA FATTORIA. Real Tv 3.20 TG 5 / METEO 5. (replica) 3.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Soddisfazioni". Con Lauren Graham, Alexis Bledel, Sean Gunn 21.05 SMALLVILLE. Telefilm. "Messaggi assassini" - "Visioni di morte". Con Tom Welling, Kristin Kreuk, Michael Rosenbaum, Allison Mack 22.55 DIARIO - ESPERIMENTO D'AMORE. Real Tv. Conduce Marco Liorni. Regia di Lele Biscussini 23.50 LUCIGNOLO. Rubrica 1.30 STUDIO SPORT. News 2.00 SECONDO VOI. Rubrica. (replica) 2.15 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. (replica) 2.40 X-FILES. Telefilm. "La casa dei sogni" 4.00 MEGASALVISHOW. Varietà

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni 21.30 THE AGENCY. Telefilm. "Dossier controspionaggio" "Dossier Belarus". Con Beau Bridges 23.30 MARKETTE - TUTTO FA BRODO IN TV. Show. Conduce Piero Chiambretti 0.30 TG LA7. Telegiornale 1.05 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Steve Della Casa 2.15 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni. (replica) 3.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica) 3.20 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK
 16.35 CORNELL & BERNIE. Cartoni 17.05 THE MASK. Cartoni 17.30 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni 17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGO. Cartoni 18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni 18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni 19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 19.40 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.10 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 20.40 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 21.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni 21.30 I GEMELLI GRAMP. Cartoni 22.00 TOONAMI: STATIC SHOCK. Cartoni

EUROSPORT
 14.00 EUROGOALS. Rubrica. (replica) 15.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE HAPPY HOUR. Rubrica. (replica) 15.30 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Quarti di finale. Da Sheffield. Gb. (dir.) 18.30 UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Rubrica di sport. "Milan AC - Chelsea". (replica) 19.00 UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Rubrica di sport. (replica) 20.00 BILIARDO. CAMPIONATO DEL MONDO. Quarti di finale. Da Sheffield. Gb. (dir.) 22.30 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI MASSIMI. R. Chagver - S. Williams. Da Riesa, Germania

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 14.00 HOT SCIENCE. Documentario 15.00 IL RINOCERONTE DIMENTICATO. Documentario 16.00 INSETTI DALL'INFERNO. Doc. 16.30 PANORAMICA AFRICANA. Doc. 17.00 L'UOMO, LE MACCHINE E IL MARE. Doc. "Il potere del mare" 18.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE III. Documentario. "Super rimorchiatori" 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Il leopardo, principe in agguato" 20.00 EXPLORER. Documentario. 21.00 INTERPOL: DETECTIVES SENZA CONFINI. Doc. "Il caso Garcia" 22.00 MAYDAY: DISASTRI AEREI II. Documentario. "Ritardo fatale" 23.00 ANIMALI DOC. Documentario. "La terra dell'anaconda"

SKY CINEMA 1
 15.20 TORTILLA SOUP. Film commedia (USA, 2001). Con Hector Elizondo, Elizabeth Pena. Regia di Maria Ripoll 17.05 COWBOY BEBOP - IL FILM. Film animazione (Giappone/USA, 2002). Regia di Hiroyuki Okura, Shinichiro Watanabe 19.05 PARVA E IL PRINCIPE SHIVA. Film animazione (Francia, 2003). Regia di Jean Coubaud 21.00 GOING FOR BROKE UNA VITA IN GIOCO. Film Tv drammatico (USA, 2003). Con Delta Burke, Gerald McRaney. Regia di Graeme Campbell 22.35 MA CHE COLPA ABBIAMO NOI. Film commedia (Italia, 2002). Con Carlo Verdone, Margherita Buy, Anita Caprioli. Regia di Carlo Verdono

SKY CINEMA 3
 14.35 AMORE ESTREMO (TOUGH LOVE). Film drammatico (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Lopez, Al Pacino. Regia di Martin Brest 17.05 L'ASLIO DEI PAPA'. Film commedia (USA, 2003). Con Eddie Murphy, Anjelica Huston. Regia di Steve Carr 18.55 MISSION: IMPOSSIBLE. Film spionaggio (Francia, 2003). Con Tom Cruise, Emmanuelle Béart, Jon Voight, Jean Reno. Regia di Brian De Palma 21.00 TUTTI PAZZI PER MARY. Film commedia (USA, 1998). Con Cameron Diaz, Ben Stiller, Matt Dillon, Lee Evans. Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly 23.10 SIN. Film thriller (USA, 2003). Con Ving Rhames, Kerry Washington, Gary Oldman. Regia di Michael Stevens

SKY CINEMA AUTORE
 16.00 LOONEY TUNES - BACK IN ACTION. Film commedia (USA, 2003). Con Brendan Fraser, Jenna Elfman, Timothy Dalton. Regia di Joe Dante 17.35 RIUNIONE DI CONDOMINIO. Film commedia (Francia, 2002). Con Gregory Derangere, Irene Jacob. Regia di Rémi Waterhouse 20.00 AMORE E GUERRA. Film commedia (Italia, 1975). Con Woody Allen, Diane Keaton, Harold Gould. Regia di Woody Allen 21.30 IL FUGGIASIO. Film drammatico (Italia, 2003). Con Daniele Liotti, Claudia Coli. Regia di Andrea Manni 23.10 DUE CUORI A UNA CUCINA. Film comm. (Canada, 2001). Con William Hurt, Molly Parker. Regia di Sturla Gunnarsson

ALL MUSIC
 12.00 AZZURRO. Musicale. (replica) 13.05 THE CLUB. Musicale 14.00 CAL CENTER. Musicale 15.00 INBOX. Musicale 15.00 PLAY.IT 2 - I PROFESSIONISTI. Musicale 17.00 EURO CHART. Rubrica 18.00 AZZURRO. Musicale 18.55 TGA. Telegiornale 19.05 THE CLUB. Musicale 20.05 INBOX. Musicale 20.30 THE CLUB. Musicale 21.00 INBOX. Musicale 21.30 ALL MUSIC LIVE. Musicale 22.30 MODELAND. Show. (replica) 0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO **VENTI** **MARI**



OGGI
 Parzialmente nuvoloso al mattino sul settore orientale, sereno o poco nuvoloso sui rilievi alpini e sui rilievi appenninici emiliani. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con locali addensamenti nuvolosi a ridosso dei rilievi appenninici. Sud e Sicilia: nuvoloso su Sicilia e Calabria tirrenica, poco nuvoloso per nubi alte e stratificate sulle restanti regioni.



DOMANI
 Nord: sereno o poco nuvoloso con temporanei parziali addensamenti nuvolosi sul settore orientale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti, più consistenti su Lazio e bassa Toscana. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso salvo residui e locali addensamenti nuvolosi sui rilievi dell' Appennino calabro.



LA SITUAZIONE
 Un sistema frontale sta attraversando l'Italia ed al suo seguito si vanno gradualmente ripristinando condizioni di stabilità a partire dalle regioni occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	9 11	VERONA	10 12	AOSTA	7 18
TRIESTE	12 18	VENEZIA	9 12	MILANO	10 14
TORINO	9 11	CUNEO	7 14	MONDOVI	6 11
GENOVA	11 16	BOLOGNA	12 14	IMPERIA	13 14
FIRENZE	13 16	PISA	13 17	ANCONA	9 17
PERUGIA	12 16	PESCARA	11 20	L'AQUILA	11 19
ROMA	13 18	CAMPOBASSO	12 17	BARI	13 15
NAPOLI	12 20	POTENZA	0 9	S. M. DI LEUCA	15 16
R. CALABRIA	15 17	PALERMO	19 19	MESSINA	15 17
CATANIA	9 19	CAGLIARI	15 24	ALGHERO	12 18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1 10	OSLO	-1 14	STOCOLMA	-1 11
COPENAGHEN	2 11	MOSCA	0 4	BERLINO	5 15
VARSAVIA	0 11	LONDRA	9 16	BRUXELLES	11 18
BONN	11 20	FRANCOFORTE	12 17	PARIGI	10 17
VIENNA	10 19	MONACO	10 17	ZURIGO	6 13
GINEVRA	9 12	BELGRADO	13 19	PRAGA	8 18
BARCELLONA	12 19	ISTANBUL	6 17	MADRID	5 19
LISBONA	11 19	ATENE	15 21	AMSTERDAM	9 19
ALGERI	13 27	MALTA	15 18	BUCAREST	3 18

rassegne

DA OGGI EUROPA CINEMA CON ULLMAN E MONICELLI

Liv Ullmann festeggia Mario Monicelli al festival EuropaCinema. L'attrice norvegese sarà ospite della manifestazione in programma a Viareggio dal 1° al 1° maggio, per onorare i 90 anni del regista dei "Soliti ignoti". In occasione della ricorrenza, il festival diretto da Felice Laudadio gli dedicherà una retrospettiva, organizzata in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale. In occasione del 60esimo anniversario della Liberazione, due premi speciali per la "Resistenza" andranno anche ai registi Cito Maselli e allo stesso Montaldo.

palcoscenici

PRENDI CORNEILLE E VESTILO DA BRECHT. SI PUÒ FARE, IN TEATRO

Maria Grazia Gregori

In L'illusione comica, capolavoro seicentesco di Pierre Corneille centrato sui rapporti tra vecchi e giovani, tra vita e illusione del teatro, si racconta la storia di un ragazzo che, scacciato dal padre severissimo a causa del suo amore per la scena, diventa attore in un percorso di crescita e di conoscenza. Oggi questo tema si trasforma - nell'interessante spettacolo dello Stabile di Genova in scena al Teatro della Corte con la regia di Marco Sciaccaluga -, in un viaggio che il padre pentito per la sua eccessiva severità compie alla ricerca del figlio perduto. Questa Illusione comica, dunque, non ci suggerisce e neppure cita il barocco fascino del Seicento: perché in realtà ci ritroviamo fra le pieghe di uno spettacolo contro la guerra, sinceramente pacifista, esteticamente neorealista. Ecco allora fra

alte mura grigiastre e sbrecciate (le belle scene sono di Valeria Manara) spalancarsi porte e finestre su di un mondo in rovina: un paesaggio urbano di case diroccate percorso da una luce da day after, sottolineato da nenie orientali. Potrebbe essere Baghdad ma anche Berlino alla fine della tragica avventura nazista o qualsiasi città distrutta dai bombardamenti. Anche i personaggi indossano divise militari che citano quelle naziste e fasciste e un pauroso, sbruffone capitano di ventura come Matamoros può trasformarsi, con il cranio rasato e il petto coperto di medaglie, in una ridicola parodia di sapore mussoliniano. Un mondo militare salvo il mago Alcandro che il grande Eros Pagni (che interpreta anche, trasformandosi a vista, in una sorta di vestizione pubblica, il già citato Mata-

more) ci presenta come un mago da basso napoletano, con la sua "tazzulella e caffè" in mano, la sua parlata strascicata, l'eloquio convincente e illusorio. Niente sfera magica in cui il padre Pridamante (Federico Vanni) possa vedere le vicende del figlio Alcandro (un convincente Fabrizio Contri; ma sono anche da ricordare Andrea Nicolini, Antonio Zavatteri, Aldo Ottobri magari in più di un ruolo) indeciso su tutto a partire dall'amore per la ricca, piccante Isabella (la brava Sara Bertelà) e la foga amatoriale della fedele Lisa di Eva Cambiale. Il padre sta sempre in scena come una specie di invisibile fantasma, testimone diretto delle vicende che hanno per protagonisti altri fantasmi, fra cui il figlio. E crede che quello che vede sia realtà mentre invece è solo illusione di teatro

(illusione comica, appunto): solo dopo la morte (apparente) del figlio l'illusione gli verrà rivelata. All'interno di questa ossatura fantastica (sulla quale Strehler costruì un indimenticabile spettacolo parigino nel 1984), Sciaccaluga, con il supporto della bella, intrigante traduzione in versi di Edoardo Sanguineti, costruisce uno spettacolo «a togliere». La sua Illusione comica, infatti, è soprattutto una denuncia della stupidità del potere dell'inutilità delle guerre, della libera fantasia e ironia del teatro. Certo lascia da parte altri momenti, magari perdendo di vista la magica creazione del mondo della scena, ma il suo spettacolo grazie all'evidente taglio brechtiano (e dunque politico) dato alla messinscena riesce a parlare con immediatezza allo spettatore.

Un corto e il castrismo trema dal ridere

«Monte Rouge» di Edoardo Del Llano mette alla berlina i vizi del sistema. E viaggia online

Massimo Cavallini

Innanzitutto, il titolo: *Monte Rouge*, misterioso per tutti coloro che non conoscano, nei suoi più intimi desideri, i dettagli della quotidianità cubana. Ma, in effetti, soltanto il cremoso riflesso d'un molto più corroborante (e dai cubani molto più ambito) bene di consumo. Monte Rouge è, infatti, una marca di caffè di «quello buono». Ovvero: è uno di quei piaceri del palato e della mente che, a Cuba, possono permettersi solo i turisti e, in qualche caso, i funzionari di governo. O coloro che dai turisti (e dai funzionari di governo) riescono in qualche modo ad ottenerli. Ed è proprio una tazzina di Monte Rouge che, mentre scorrono i titoli d'apertura, il protagonista dell'omonimo «corto» - un brevissimo film satirico che, da tempo in circolazione in Internet, è diventato un caso politico ed un oggetto di culto - va con quasi religiosa concentrazione preparandosi allorché, con sorpresa e fastidio, ode bussare alla porta...

Girato in casa sua (al costo di dollari Usa 500) da Edoardo del Llano - che già nel '93 aveva scritto la sceneggiatura di *Alicia en la Ciudad de las Maravillas*, diretto da Daniel Díaz Torres - *Monte Rouge* comin-

cia così. Con una classica tazzina di caffè moka, amorosamente preparata, ma mai bevuta. O meglio: surrettiziamente bevuta dai due non propriamente graditi visitatori che, aperta la porta, si parano innanzi a Luis Alberto Garcia (attore cubano già reso famoso da film come *La vida es silbar* di Fernando Pérez). Entrambi sono agenti della «Seguridad» (due «segurosos», come vengono comunemente definiti dal «cubano della strada»). Ed entrambi sono - a testimonianza d'una nuova e più «aperta» politica governativa - venuti a collocare microfoni nell'appartamento. D'ora in poi - annunciano infatti i due 007 castristi - tutte le operazioni d'ascolto «segrete» non saranno più tali. Ovvero: verranno compiute solo dopo esser state previamente comunicate agli interessati, ai quali spetterà quindi il compito - ovviamente «rivoluzionario» - d'indicare agli uomini del governo quali siano i luoghi domestici dove gli apparati elettronici possano essere più proficuamente collocati. Perché proprio in casa mia? chiede sconcertato il protagonista. Per via, gli rispondono i due agenti, della «natura particolarmente creativa» dei suoi insulti al governo che - già a lungo ascoltati nell'ambito della vecchia politica di segretezza - hanno indotto le autorità a concedergli il privilegio d'inau-



Una finestra qualunque a L'Avana

guare il nuovo metodo...

Vane ed accolte con paternalistica bonarietà - «prima vi lamentavate perché facevamo le cose di nascosto, adesso protestate perché facciamo le cose apertamente» - sono le prevedibili lamentele del beneficiario. Ed a quelle vane lamentele fa seguito - in un ancor più inascoltato borbottare di dissenso - la ricerca del locale «con la migliore acustica», poi individuato nel bagno. Con l'ovvia raccomandazione di pronunciare «esclusivamente» in quell'intima parte della casa - dando libero sfogo alla summenzionata «creatività» - le frasi di attacco «diretto o indiretto» al regime. «Provi a dire qualcosa di molto sovversivo», intima - dopo avere installato le «cimici» - quello che appare a tutti gli effetti come il capo della coppia di agenti segreti. Ed al povero Luis Alberto Garcia, preso alla sprovvista, altro non viene in mente che questo: «Mi piacerebbe molto avere un'antenna parabolica...». Il che apre magistralmente la strada al fulminante «gran finale» del film. Vale a dire: alla scena nella quale il secondo degli agenti segreti, chiamato in disparte il protagonista, gli fa sapere che, se davvero è un'antenna parabolica quello che desidera, lui gliela può procurare («se la puedo resolver», come vuole una delle più ricorrenti espressioni

del gergo della cuba castrista), a patto che non dica nulla al suo capo (che è «un tipo piuttosto quadrato»).

Intervistato tre settimane fa dal quotidiano messicano *Reforma*, Edoardo del Llano, ha negato d'aver voluto lanciare, con il suo film, messaggi politici di sorta. E si è drasticamente rifiutato di definire «clandestino» un film che, dice, è stato da lui realizzato con la medesima metodologia usata dai due «segurosos» della storia. Ossia: alla luce del sole, semplicemente aggirando (con enorme successo) i canali di distribuzione ufficiali. L'aggettivo che meglio definisce *Monte Rouge*, afferma Del Llano, è «indipendente». Ed è presumibilmente proprio nel nome di questa indipendenza che, nella sua ultima coda, il «corto» con ironia capovolge la logica dei crediti finali (che, per una volta, vale la pena guardare). Al posto dei tradizionali ringraziamenti, infatti, sullo schermo scorre il testo di un secco «desagradecimiento» (un non-ringraziamento), riservato a «los que no se atrevieron», a tutti coloro che non hanno osato. *Monte Rouge* ha osato. Ed il messaggio di questo «film senza messaggi», lanciato nella incontrollabile immensità del cyberspazio, non potrebbe, in verità, risuonare più chiaro.

l'Unità



Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!

Il 28 aprile in edicola.

Euro 12,90 + prezzo del giornale

l'Unità

C'è saggezza nel passare
il più spesso possibile
dal noto all'ignoto;
mantiene agile la mente,
uccide il pregiudizio
e incoraggia l'umorismo.

George Santayana
«La filosofia del viaggiare»

DA POSITANO AD ASOLO UNA LUNGA SERIE DI CARTOON

Renato Pallavicini

Le strade del cartoon attraversano l'Italia in quest'ultima settimana di aprile. Vanno da Nord a Sud e tutte portano a Positano dove, da domani a domenica 1 maggio, si svolge la nona edizione di *Cartoons on the Bay*, l'appuntamento con l'animazione televisiva organizzato da Rai Trade, sotto la direzione artistica di Alfio Bastiancich. Sono 190 le produzioni tv provenienti da tutto il mondo che si potranno vedere a Positano; 40 di queste, divise in otto categorie (serie per l'infanzia, serie per bambini, serie per tutti i pubblici, serie di azione e avventura, piloti di serie tv, cortometraggi, programmi sociali ed educativi) si contenderanno i Pulcinella Awards, le statuette disegnate da Lele Luzzati, che sono un po' gli Oscar dell'animazione televisiva. Buona la partecipazione italiana, terza per presenze, dopo Usa e Francia, e che porta in

finale 5 programmi (di cui 4 prodotti da Rai Fiction): *Milo*, prodotto dalle Gertie Srl, candidato come miglior serie per l'infanzia; *I Bi Bi*, prodotto da De Mas & Partners, per il miglior pilota; *L'Ultimo dei Mohicani*, coprodotto da Mondo Tv, per la miglior serie di avventura; *La fiera dei morti*, film di diploma del Dipartimento di Animazione del Centro Sperimentale di Cinematografia, che concorre per il miglior cortometraggio; *Pop-Pace of Peace*, il corto realizzato da ragazzi israeliani e palestinesi, su iniziativa del festival dei Castelli Animati e dell'Ufficio per la Pace a Gerusalemme del Comune di Roma; a cui si aggiunge *La compagnia dei Celestini*, basato sul romanzo di Stefano Benni, presentato da Télé Images con de Mas & Partners, che gareggia per la miglior serie per bambini.

Ma Positano è anche un'ottima vetrina-mercato per



vedere, vendere e comprare il meglio dell'animazione tv: e dunque in cinque giorni di fitto programma si alterneranno proiezioni, anteprime, incontri e conferenze. Premi speciali saranno assegnati alla carriera (a Gene Ditch, uno dei pionieri dei cartoon televisivi e alla coppia Roberto e Gino Gavioli, autori e produttori di centinaia di *Caroselli*); e un premio è riservato anche agli studi (al britannico Aardman Animations, fucina da cui è uscita la mitica coppia di *Wallace & Gromit*, e all'italiano Rainbow).

A Nord, curiosamente e un po' dissennatamente negli stessi giorni, si svolgono altri due appuntamenti importanti per il cinema d'animazione: l'*Asolo Cartoon Festival*, dedicato al Sud America e a uno dei suoi maestri il cubano Juan Padrón; e, a Torino, un grande omaggio a Bruno Bozzetto (fino al 26 giugno al Museo dell'Automobile) che festeggia cinquant'anni di cartoni animati. Bozzetto sarà anche a Positano dove verrà proiettato il celebre *West and Soda*, uscito quarant'anni fa.

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo

Ritratto
d'autore

in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Tommaso De Lorenzis

Era il 1981 quando il regista John Carpenter ultimò le riprese di un film destinato a diventare un vero e proprio cult della fantascienza apocalittica. Mentre un noto attore di pellicole western, l'«ingenuo cowboy» Ronald Reagan, si insediava alla Casa Bianca, inaugurando il decennio del rampantismo yuppie, della Strategic Defense Initiative, della «rivoluzione fiscale» e delle galoppate di massa lungo le polverose piste della cocaina, 1997 - *Fuga da New York* intraprendeva, a partire dall'oscurità dei cinematografi, una lunga marcia verso l'empireo della cultura pop. In quella livida aurora degli Ottanta, il grande schermo sembrò rendere conto della fosca inquietudine e delle aspirazioni illusorie che laceravano il corpo della società americana.

La città di New York, il grande lupanare democratico, l'oscena Babilonia contro cui si erano levate le ieratiche voci dei moralisti conservatori, cominciava a trasformarsi in un febbrile *opificio* finanziario, in una gigantesca fabbrica di possibilità e menzogne, simbolo di quella spregiudicata classe di avventurieri dagli abiti grifati che incarna per qualche anno il «sogno americano». Furono in tanti a credere e a cedere all'onirismo economico dell'amministrazione Reagan, spingendosi nella vischiosa polpa della Grande Mela alla ricerca dell'occasione giusta.

John Carpenter, invece, scrollò le spalle. Si passò una mano sugli occhi, come per liberarsi dall'ingannevole velo che offuscava la vista, e, insieme allo sceneggiatore Nick Castle, impresse su celluloido le immortali scene di un futuro distopico nel quale l'isola di Manhattan altro non è che un immenso carcere a cielo aperto dove vengono imprigionati gli arcicriminali del Paese. Una gigantesca Tortuga postmoderna retta dalla spietata legge dei fuorigiuristi e abbandonata alla folle ferocia dei reietti, un inferno perfettamente situato a metà tra storia dell'anarchia corsara e tradizione della reclusione insulare. Le immagini dei grattacieli fatiscanti e dei fuochi che incendiano Times Square, Broadway e le celebri strade della metropoli rimarranno un monito imperituro rivolto alle ottimistiche promesse della retorica repubblicana.

Nel 1955, Philip K. Dick considerava: «In un certo senso, il lavoro dello scrittore pessimista che scrive cose pessimistiche non è che un'estremizzazione della condizione in cui noi tutti ci troviamo». Chi ha domesticità con la fantascienza sa che essa plasma il futuro, contribuendo, al contempo, a riscrivere il passato e a modificare il presente. Di sicuro lo sanno bene gli intellettuali neocons che sull'intreccio di fiction letteraria, uso pubblico della Storia e propaganda fondamentalista hanno edificato un maestoso sistema di organizzazione del consenso e definito il più grande skyline egemonico che mai occhio umano abbia ammirato dai tempi di Antonio Gramsci ai giorni nostri. Non certo a caso Slavoj Žižek, ne *La Waterloo dei liberal*, lucido intervento redatto all'indomani della sconfitta dei democratici alle elezioni presidenziali, menziona l'incredibile successo di alcune narrazioni fantapolitiche e parareligiose che, pur nell'indifferenza dei media, si sono affermate come fenomeno di massa. Basti pensare alla saga di *Left Behind*, bestseller dell'integralismo cristiano d'oltreoceano e versione reazionaria del catastrofismo fantascientifico, arrivata a vendere oltre sessanta milioni di copie.

Siamo quasi certi che, se Herbert Asbury, autore di *Le Gang di New York* (Garzanti, 2001), non fosse scomparso nel 1963, si sarebbe goduto la proiezione di

Un saggio di Linebaugh e Rediker (Feltrinelli) dedicato agli «straccioni» che parteciparono alla formazione dell'economia di mercato Usa

per il sottoproletariato criminale che infestava il litorale dell'East River. Per anni, le gang newyorkesi praticarono la pirateria e si narra che, sotto la guida della temeraria Sadie the Goat (Sadie la Capra), i malviventi di Charlton Street - dopo aver requisito un piccolo *sloop* sul cui albero sventolava la bandiera con teschio e tibie - si dedicassero con commovente fervore a raziare fattorie e ville lungo l'Hudson.

Al contrario di quanto accade per le romantiche gesta di certa malavita medi-

Fuga da New York da una poltroncina di prima fila, apprezzando il lavoro e giudicandolo giusto un po' troppo melenso rispetto alla storia portuale di New York City. Le rocambolesche avventure del cineso e disilluso Jena Plissken (Kurt Russell), protagonista di 1997, risultano, infatti, delle allegre favole per bambini innanzi agli orrendi misfatti consumati, durante il Secolo XIX, dalle parti dei Five Points, il quartiere della zona sud di Manhattan invaso dalle bande. Già, perché in quello che era il Sesto Distretto, territorio delimitato da Canal Street e Park Row, la vita umana era una merce di scarso valore e capitava sovente che imprudenti marinai appena sbarcati a Nuova York concludessero la loro triste esistenza nei reticoli fognari di

una città sotterranea parallela a quella di superficie. Combattimenti clandestini, efferati scannamenti, feroci regolamenti di conti tra gruppi rivali, saccheggi ai dock, spericolati arrembaggi a danno di imbarcazioni alla fonda erano attività quotidiane

terranea insediata nelle città di Napoli, Palermo, Marsiglia, Genova e Barcellona, sforzarsi di interpretare i comportamenti delle gang di New York come esempi di una sollevazione libertaria è una spericolata evoluzione anche per la fantasia del più funambolico tra gli scrittori.

Eppure, i remoti racconti sul *fronte del porto* e sullo sciamè banditesco che lo abitava si prestano a essere letti come angoscianti rimossi dei democratici United States, immagine sbiadita del disumano processo di accumulazione originaria, mastodontica metafora sterneriana dispersa nel *melting pot* razziale condensato lungo le banchine protese sull'oceano.

Dall'Europa all'America
attraverso l'oceano Atlantico
I viaggi di una moltitudine
composta da predicatori,
contadini, dissidenti,
vagabondi, banditi, schiavi
e pirati, New York come
approdo. Tre libri raccontano
le storie dell'inseguimento
delle utopie di ognuno

Una percezione collettiva ampiamente diffusa tende a leggere la storia degli Stati Uniti e la genesi della loro potenza come un'inarrestabile corsa, attraverso sterminate praterie e rigogliose foreste, verso l'Ovest. Il mito della frontiera ha occultato la genesi marittima degli Usa, mentre il fischio della locomotiva che avanza irrefrenabile racconta il mesto tramonto del vecchio west e celebra le magnifiche sorti del Progresso. In realtà, questa rappresentazione consolidata, nonostante la molteplicità delle sue sfaccettature, si fonda su un'esegesi rigorosamente industriale e meccanica, e sulla cancellazione di una primordiale mobilità acquatica.

PERCORSI

Fronte del porto



Stuart Davis
«New York Docks»
(1938)

I ribelli dell'Atlantico
La storia perduta di un'utopia libertaria
di Peter Linebaugh e Marcus Rediker
Feltrinelli
pagine 430
con illustrazioni
euro 30,00

Le gang di New York
Una storia informale della malavita
di Herbert Asbury
Garzanti
pagine 496
con illustrazioni
euro 18,08

Noi saremo tutto
di Valerio Evangelisti
Mondadori
pagine 430
euro 15,50

Lo stesso Valerio Evangelisti, che sui coni d'ombra dell'epica continentale statunitense ha costruito la riuscita serie del pistole-stregone Pantera, ha di recente tacitato le urla strazianti della modernità metallurgica americana, per lasciar risuonare i ritmici slogan di protesta scanditi dai portuali della west e della east coast. Riemerso dalle tenebre minerarie di *Antracite* (Mondadori, 2003), con *Noi saremo tutto* (Mondadori, 2004) Evangelisti dipinge - assumendo il punto di vista di Eddie Florio, uno dei più abietti, schifosi, sinistri e immorali personaggi del noir italiano - l'affresco delle lotte che si svilupparono, durante il Novecento, nelle principali metropoli costiere degli Usa. Immergendosi nelle pagine del romanzo, con i timpani che vibrano per il confuso vociare dello *shape-up* - il reclutamento giornaliero di forza lavoro consumato sui moli - e con l'odore della salsedine nelle narici, l'America di Detroit ed Henry Ford, della grande fabbrica e delle tute blu, pare un universo fantacconomico degno del prolifico ingegno di Philip Dick. Ogni volta che le narrazioni si approssimano agli oceani, la concezione lineare dello sviluppo entra inesorabilmente in crisi, come se il moto ondoso della risacca trascinasse il passato in avanti e risucchiasse il futuro all'indietro, michiando innovazione e arcaismo, dominio e conflitto.

Per altri, però, la costa americana che dal mare si materializzava sulla linea dell'orizzonte, fu terra di sfruttamento e di lotte libertarie

Nel tardo Seicento, ad esempio, il ter-

mine «idrarchia» denotava due tensioni contrapposte. Da una parte indicava il processo di costituzione dello stato marittimo britannico di cui le colonie americane rappresentavano una delle componenti, dall'altra definiva lo sviluppo dell'auto-organizzazione degli equipaggi interrazziali all'interno delle navi che incrociavano sulle rotte oceaniche.

Ne *I ribelli dell'Atlantico* (Feltrinelli, 2004), Peter Linebaugh e Marcus Rediker ricostruiscono, attraverso un'affascinante eranza storiografica nei Secoli XVII e XVIII, la storia di una moltitudine composta da predicatori anabattisti e contadini espropriati dalle terre comuni, da dissidenti e vagabondi, da banditi e servi a contratto, da schiavi e pirati ai ceppi. Questo variopinto *motley crew* (alla lettera, folla vestita di stracci) parteciperà tanto alla fondazione del capitalismo atlantico inglese - e, in prospettiva futura, alla formazione dell'economia di mercato statunitense -, quanto all'affermazione di una resistenza cooperativa dal basso incentrata sull'abolizione della proprietà privata, sul «rifiuto del lavoro» e sulla giustizia sociale.

Ai meno fortunati, a coloro che non riuscirono ad affrancarsi dal giogo delle grandi compagnie commerciali, la costa americana che si materializzava sulla linea dell'orizzonte dovette sembrare qualcosa di simile alla Manhattan di *Fuga da New York*, il muro di cinta di una smisurata

prigione in cui sfruttamento e reclusione suonavano come sinonimi: «Orlando Patterson ha scritto che "la distinzione, che spesso si opera, tra vendere il proprio lavoro e vendere la propria persona non ha alcun senso in termini umani reali". Il medesimo demone controllava ogni cosa». Ed è contro questo demone che, nel Settecento, si ammutinavano le ciurme e si materializzava il fantasma del vascello pirata, universo galleggiante retto da un cosmopolitismo multietnico e animato da una decisa volontà di riscatto.

È probabile che Linebaugh e Rediker indughino tendenziosamente sugli aspetti sovversivi della figura del Pirata, accentuandone la

tensione all'insubordinazione e celandone l'ingordigia accaparratrice o l'esercizio di una violenza gratuita. Del resto, alcune leggendarie figure della premodernità si prestano, in una perenne alterazione della coerenza del continuum, a molteplici giochi di ri-scrittura. Il Brigante, il Bucaniero, l'Eretico sono equamente contesi dalla teo-

logia sociologica che indaga lo *spirito* nascente del capitalismo e dalla genealogia alternativa che ricostruisce gli albori delle pratiche di ribellione. Poco importa, visto che nel processo di produzione dell'immaginario critico e dei miti sovversivi il Tem-

po è un materiale plastico. Walter Benjamin scriveva: «La storia è oggetto di una costruzione il cui luogo non è il tempo omogeneo e vuoto, ma quello pieno di "attualità"». Aveva ragione.

E allora, non è difficile immaginare che, in uno sperduto angolo dell'Atlantico seicentesco, sul ponte di una nave britannica, un pirata in catene abbia lanciato una gelida occhiata allo sbirro che montava di guardia prima di intimargli seccamente: «Chiamami Jena»...

a Genova

FESTIVAL STAINO FUMETTO IN PALCOSCENICO

Apparso per la prima volta su *Linus* nel 1979 oggi Bobo compie venticinque anni e per festeggiarlo insieme al suo autore il Teatro dell'Archivoltto ha pensato ad un Festival Staino articolato in due giornate, giovedì e venerdì a Genova. Nella prima (Teatro Gustavo Modena, ore 21) saranno i suoi amici - Massimo D'Alema, Francesco Guccini, Paolo Hendel, Vincenzo Mollica - ad animare un incontro/spettacolo in cui si ripercorreranno le storie, le vicende e gli aneddoti legati al fumetto. Venerdì (Sala Mercato, ore 21) sarà un altro aspetto di Sergio Staino ad essere indagato: Giorgio Scaramuzza infatti, porterà in scena uno spettacolo tratto da un testo concepito e illustrato dall'autore toscano *Pecciolino contro Talquale il mostro spazzatura*.

qui Parigi

DIO È MORTO E ANCH'IO NON MI SENTO TROPPO BENE

Valeria Viganò

Dell'immensa messe mediatica intorno al vecchio e nuovo Papa raccolta in queste settimane, delle interpretazioni del culto, delle analisi politiche, della quantità spropositata delle parole anche artificiosamente pronunciate e scritte che cosa rimane all'uomo moderno? E cosa rimane all'uomo laico, non credente, non confortato dalla fede cieca espressa dai cattolici nell'agonia di un pontefice e nell'assunzione di potere del nuovo pastore di anime che forse da cane lupo si sta trasformando in border collie? Su *Le Monde* Roger-Pol Droit presenta due libri che pongono la stessa questione rispondendo in modi diversi. Sono due saggi di due filosofi che discutono della presenza e dell'assenza di Dio nella nostra vita contemporanea. E davvero meglio stare senza un Dio, si chiede il giornale francese, l'autonomia di pensiero che nega l'aiuto di una mano

dall'alto vale il vuoto che può creare? La presenza di Dio fornisce strumenti interpretativi alle angosce del nostro tempo, un tempo privo di riferimenti. Tutto è confuso, famiglia, classe sociale, sessualità, poche le certezze di ciò che tenta di sostituire. È un fluttuare vago e indistinto che sperimenta, non in cerca della felicità ma in fuga dall'angoscia: e tutto fa brodo per venirme a capo. Droit, nella sua recensione, prende a prestito una meravigliosa poesia di Kavafis che parla dell'avanzata dei barbari che minacciano la distruzione di una città. Ma i barbari, tanto attesi, non arrivano. E la vita della città, senza un senso, senza contraltare, senza qualcosa che si opponga, facendo quindi emergere identità e coesione, misura il proprio vuoto. Noi oggi stiamo meglio senza Dio e la legge divina? A questo problema risponde il filosofo Rémy Brague con *La Loi de Dieu -*

histoire philosophique d'une alliance (Gallimard 410 p. 25 euro). Brague prende una posizione, se vogliamo conservatrice, che pone l'evidenza di un peggioramento dello stato vitale dell'uomo, del distacco da un concetto superiore che sia esauriente accoglimento degli spaesati esseri umani che hanno perso l'orientamento. Il filosofo ripercorre la storia nei secoli delle tre religioni monoteiste, apparentemente vicine, talvolta divergenti, spesso contrapposte. Lo fa dall'alto della sua conoscenza diretta del greco, latino, ebraico e arabo. Le conclusioni di Brague sono per *Le Monde* «inattuali» ma il saggio è ponderoso e profondo e fornisce conoscenza. Il secondo testo è totalmente diverso, a mio avviso quasi junghiano, nel sostenere la necessità del simbolico e di una mitizzazione fin dall'infanzia. Anzi, Dany-Robert Dufour nel suo *On achève bien les Hommes -*

des quelques conséquences actuelles et futures de la mort de Dieu (Denoel 354 p. 22 euro), parla proprio di una fase infantile in cui il bambino, dipendente e immaturo, abbisogna di figure simboliche che appartengono a un mondo inventato. Dio per esempio. Naturalmente si può vedere come questo secondo approccio alla mancanza di Dio vada su terreni completamente diversi. Un conto è la dimostrazione dell'esistenza di Dio come qualcosa di indipendente da noi, un dato di fatto da assumere per intero, un conto è pensare all'esistenza di Dio come un'illusione inevitabile alla nostra condizione terrena a termine. Ci si potrà mai liberare davvero dal bisogno di un altrove incarnato, siamo davvero liberi, noi non credenti, senza un simbolo sovranaturale che colmi l'immaginazione di un assoluto che ci sovrasta e ci indica la strada?

Un Huckleberry Finn di quarant'anni

Giuseppe Culicchia, autore di «Tutti giù per terra», entra nel mondo degli «anta»

Roberto Carnero

Giuseppe Culicchia, il «giovane scrittore» italiano per antonomasia, sta per compiere quarant'anni. Già questa è una notizia. Anche se da noi l'aggettivo «giovane» si applica facilmente anche ad autori che giovani non lo sono già da un pezzo. Ma certo, la soglia degli «anta» è simbolicamente forte per uno scrittore come Culicchia, il quale, con il suo romanzo d'esordio, *Tutti giù per terra* (uscito da Garzanti nel 1994), si era posto come un autore giovane che si rivolgeva soprattutto a lettori giovani, parlando di un protagonista giovane: l'indimenticabile Walter, alle prese con l'Università, il servizio civile e poi il precariato lavorativo, forse, almeno in parte, alter ego autobiografico dello stesso Culicchia.

Ci confessa Culicchia (che è nato a Torino il 30 aprile del 1965): «Dato che "da grande" volevo scrivere, dopo la maturità mi sono iscritto a Lettere. All'università però ho scoperto che imparare a scrivere non sarebbe stato semplice, visto che nell'arco di quattro anni avrei solo dovuto scrivere la tesi di laurea. Allora ho deciso di lavorare in libreria, dove almeno scrivevo le bolle di resa dei libri rivenduti. Ci sono rimasto otto anni: un periodo assai formativo, che suggerirei a chiunque abbia aspirazioni letterarie. Così da evitare il numero classico dello scrittore che entra in libreria per lamentarsi: della serie "Il mio libro non è esposto bene", oppure "non è in vetrina" eccetera».

Che effetto fa a un «giovane scrittore» compiere quarant'anni?
«Credo che uno possa dirsi davvero scrittore solo dopo la propria morte, nel caso in cui i suoi libri continuino a trovare lettori a venti, cinquanta, cento anni dalla pubblicazione. Da questo punto di vista, la domanda mi crea grossi problemi: non sono ancora morto e quindi non so se posso dirmi scrittore, ho quarant'anni e di sicuro non sono più giovane. C'è una domanda di riserva?»

Da oggi dovrà rinunciare a questa etichetta o la terrà ancora per qualche anno?

«Le etichette te le appiccicano gli altri. E in giro ci sono giovani scrittori cinquantenni con tanto di figli all'università. Come lettore, non ho mai preso in mano un libro facendo caso all'età di chi lo aveva scritto».

Come mai con il suo ultimo romanzo

Lo scrittore torinese Giuseppe Culicchia durante un incontro pubblico a Empoli



«Il paese delle meraviglie» ha deciso di parlare degli anni Settanta?

«Sentivo la necessità di raccontare gli anni cosiddetti di piombo da moltissimo tempo: in realtà ho cominciato a scrivere per raccontare "il paese delle meraviglie", ma mi ci sono voluti

In giro ci sono giovani scrittori cinquantenni... Come lettore non ho mai preso in mano un libro facendo caso all'età di chi lo aveva scritto

«Mi interessava raccontare un mondo in larga parte scomparso, e una generazione che, al contrario di quanto è accaduto in Italia dopo i mirabili anni Ottanta (che in America e in Inghilterra furono quelli di Reagan e della Thatcher, e che da noi erano già quelli di Berlusconi: la tivù commerciale nasce lì, e comincia subito a cambiare usi e costumi), viveva quotidianamente la politica, da una parte come dall'altra, e sognava davvero di poter cambiare il mondo. E poi volevo raccontare la violenza ma

anche una certa libertà (all'epoca non esisteva la dittatura del politicamente corretto) e creatività: in quegli anni si faceva ad esempio un grande cinema, il punk cambiava la musica, nascevano le radio libere e Andrea Pazienza pubblicava le prime tavole. Erano creativi anche gli Indiani Metropolitani, anche se se ne accorsero in pochi. Detto questo, mi piacerebbe poter leggere un giorno non un romanzo, ma un libro di storia che parli degli anni Settanta, e in generale del nostro dopoguerra dalla strage di Portella della Ginestra a quella di Bologna, anzi, fino a quelle palermitane che videro la morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e delle loro scorte, senza omissioni e segreti di Stato: perché se è vero che dal 25 luglio del 1943 non esiste in questo Paese una memoria condivisa, sarebbe bene poter almeno condividere la nostra storia senza reticenze e omissioni».

Che cosa le interessava di quel decennio?

«Mi interessava raccontare un mondo in larga parte scomparso, e una generazione che, al contrario di quanto è accaduto in Italia dopo i mirabili anni Ottanta (che in America e in Inghilterra furono quelli di Reagan e della Thatcher, e che da noi erano già quelli di Berlusconi: la tivù commerciale nasce lì, e comincia subito a cambiare usi e costumi), viveva quotidianamente la politica, da una parte come dall'altra, e sognava davvero di poter cambiare il mondo. E poi volevo raccontare la violenza ma

È da pochi giorni in libreria «Torino è casa mia». Ce ne vuole parlare?
«Il volume nasce da una proposta della Laterza. "Perché non ci racconti la tua Torino?", mi hanno chiesto. Ho accettato volentieri perché amo molto la mia città e perché Torino

Dopo gli anni 70 raccontati nel «Paese delle meraviglie» sarà la sua città la protagonista della guida «Torino è casa mia»

ha questa fama di luogo grigio, tetro, che non corrisponde assolutamente alla realtà. Certo ci sono torinesi grigi e tetri, ma la città oggi non vive più secondo i ritmi dettati dalla fabbrica. Torino è piena di verde, e di meraviglie architettoniche, anche se tra queste non includerei la maggior parte delle opere più recenti: la nuova città che sta nascendo con l'interramento della ferrovia sta deludendo la maggior parte dei torinesi, grigi e non. Non sentivamo davvero il bisogno di nuovi condomini. Comunque: Torino è appunto la mia casa, e la racconto come tale. L'ingresso, la stazione di Porta Nuova. Il corridoio, Via Roma. La cucina, il mercato di Porta Palazzo. E poi naturalmente il salotto di Piazza San Carlo, e il bagno dei Murazzi, il ripostiglio del Balon (il mercato delle pulci), e via dicendo».

In cosa consiste la «torinesità»?

«Torino è, dopo Napoli, la città più meridionale d'Italia. I torinesi autoctoni sono una specie ormai rara. Così da un punto di vista antropologico c'è oggi a Torino un bizzarro miscuglio, accresciuto naturalmente con l'immigrazione dall'Africa, dall'Europa dell'Est e dall'Asia. La torinesità era un tempo una certa eleganza dissimulata, ad esempio, non solo nel vestire ma anche nei porsi: il famoso *understatement* torinese. Ma oggi in Via Roma trionfa il look Grande Fratello, o di quelle che Arbasino definisce nel suo *Paesaggi italiani con zombi* le "mignottone tivù". Resta inalterata a Torino la suddivisione a compartimenti stagni: nella città già militare e poi industriale, ciascuno deve stare al suo posto, frequentare il suo "giro". Poi naturalmente tutti i torinesi si lamentano perché vedono sempre le stesse facce, ma in fondo è quello che masochisticamente vogliono».

Quanto contano i luoghi per l'identità e il lavoro di uno scrittore?

«Dipende dallo scrittore. Uno dei libri più belli di Kafka, che in America non andò mai, è appunto *America*. Mentre non si dà Thomas Bernhard senza l'Austria, i caffè di Vienna e i paesini di montagna».

A cosa sta lavorando?

«Al momento ho appena finito di tradurre per Feltrinelli uno dei miei libri preferiti, *Huckleberry Finn*. Grande fatica ma grande gioia. Ora sto traducendo per Einaudi il nuovo romanzo di Bret Easton Ellis. Dopo di che, lavoro al mio nuovo romanzo: un progetto a cui penso da anni e che ora finalmente mi sento di affrontare».

Giuseppe Montesano

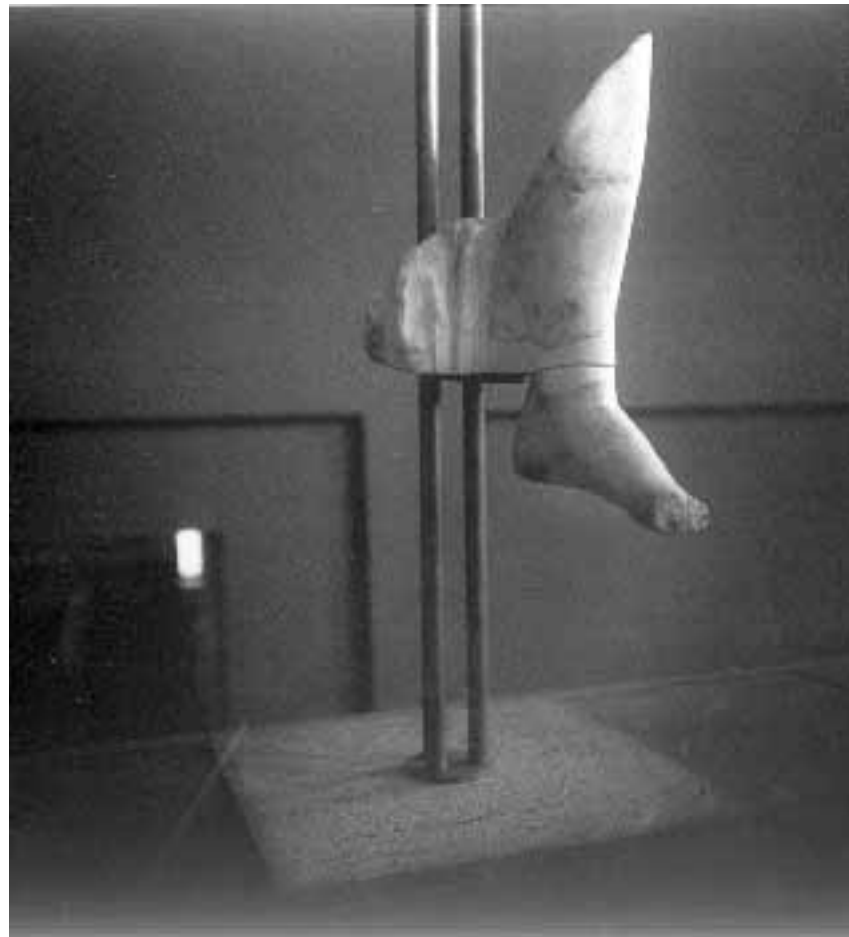
Boschi, impronte d'animali, fioriture di sterpi, rami lucidati dalle intemperie: la natura fotografata da Marialba Russo ne «L'incanto»

La meraviglia di perdere la strada

La lenta immersione in un elemento mutevole, lo sprofondare sotto le immagini semplicemente diurne, il desiderio di sospendere la percezione vigilante del censore interiore: di qui nascono le fotografie di *L'incanto*. Di che incanto si tratta: incantesimi magici? stupore infantile? sospensione dell'incredulità? stregoniche pozioni visive? carmina, canti che animano la materia? Le immagini di Marialba Russo sembrerebbero paesaggi, a volte apertamente riconoscibili: calme quieti di boschi, animali innocenti all'abbavverata, fioriture di sterpi e rami lucidati dalle intemperie in riva al mare, corsi d'acqua di prima della venuta dell'uomo, silenzi ritrovati. Ma in queste immagini di paesaggi reali l'incanto è l'apparenza della Natura, è la bellezza che si riconosce immediatamente, secondo la legge del già visto: qui l'incanto è ancora mimesi. Poi, senza alcun preavviso, un altro sguardo appare, e le cose si rivelano come liberate di colpo da ogni compiacimento, da ogni virtuosismo dell'obiettivo: allora la mimesi si incrina, figure e ombre emergono stupefacenti al di sotto delle parvenze, e le immagini di *L'incanto* si fanno assolutamente originali, avventurandosi sulla soglia che separa il visibile dal suo rovescio. L'effetto sulla visione è uno smarrimento, una vertigine, un'inquietante sensazione di mai visto prima se non forse in sogno: nebbie, fumi, crepuscoli di albe o di tramonti, margini che si disgregano, linee che si sciogliono. Il minerale si dissolve nel vegetale, il vegetale si pietrifica, il grumo roccioso si liquefa: allora siamo risucchiati da bolle d'acqua che possono essere polimeri dell'aldilà, laghi che sono occhi addormentati in un sonno visionario, rocce che si schiudono come morbide labbra di carne, valli e grotte e incavi e rifugi e fenditure come altre labbra più segrete, più prossime all'origine, sull'orlo dell'organico che non ha più nome. Le

prospettive tradizionali sono abolite, le linee rette si curvano, la geometria si sfalda: cosa sta succedendo? Non si possono più afferrare le parvenze visibili con il classico colpo d'occhio, il concetto padrone e predone che artigia e immobilizza il fluire di ciò che può essere nel rigore di ciò che è già stato perde la presa sulle immagini. *L'incanto* comincia a agire, lo stupore si installa nello sguardo. Come guardare per vedere davvero? Avvicinare l'occhio fino al limite della disgregazione del campo ottico, capovolgere l'immagine, intuirlo di lato, di sbieco, nell'obliquo: entrare dentro l'apparentemente non visibile, più da presso, di più, di più. Allora le foto-pitture di *L'incanto*, sottratte alle mimesi, lasciano risuonare tutta la loro magia: sono emanazioni della natura al di fuori del concetto di natura, emersioni così prossime alla cosa naturale da essere inesplicabili per l'occhio-mente. Non si può stare al di fuori a osservare, e nemmeno limitarsi a praticare una contemplazione più o meno attenta: in queste fotografie di Marialba Russo bisogna entrare, sprofondare, perdersi.

Siamo prigionieri del nostro antropocentrismo, schiavi del nostro riferire ogni immagine al ristretto orizzonte umano, della smania di divorare le immagini per nutrire la nostra conoscenza: e questa conoscenza vorace, incapace di calma, non può fare altro che «aggiustare» le immagini, facendoci vedere solo ciò che è già stato visto, ciò che già sappiamo. Ma come accade nella pittura di paesaggi immaginari di Tanguy e in certe tele di Klee, le foto più sorprendenti e felici di Marialba Russo inventano un altrove, ci aprono l'accesso a luo-



Una fotografia di Marialba Russo da «L'incanto» (Skira)

ghi dove tutto diventa possibile. E ecco nelle sue immagini ripetersi ossessivi i segni che indicano il passaggio, il transito: vie, sentieri, cascate, fiumi, acque. Dove bisogna andare? Qual è la direzione per passare al di là? Spiagge crepate dal secco o rose dalle acque sono percorse in *L'incanto* da zampetiti di animali segreti, tracce e indicazioni per migrazioni mentali; pareti di minerale solcate da strie, ondulazioni e scarificazioni disegnano alfabeti preistorici; sul confine ultimo della materia, l'innominabile, compaiono le cifre di linguaggi dimenticati. Nelle immagini di sabbie e suoli la superficie si offre come mappa, costellazione per orientarsi nel deserto: seguire i geroglifici che uccelli misteriosi hanno lasciato inconsapevoli per noi? e chi è in grado di leggere alfabeti di segni che negano le parole? Il fantasma di una scrittura per figure, muta alla maniera di una lingua arcaica, invade a tratti chi si è avventurato in *L'incanto*: ma è un arcaico che solo nella contemporaneità si può cogliere.

Il contemporaneo in arte sospinge sempre più in là i confini del vedere-sentire, e quando non lo fa si condanna all'effettismo inconsapevolmente kitsch o alla miserabile illusione del nuovo che è sempre *déjà vu*: è la legge del contrappasso di ogni arte. La bellezza non è nella ripetizione ottusa del visibile, e nemmeno nella fuga impaurita di fronte al visibile che trabocca da tutte le parti, ma si trova implacabilmente sull'orlo del suo perdersi. Quando la via di Marialba Russo si perde, come un'acqua che alla foce non sa più se è ancora fiume o già mare, allora nelle sue foto-pitture si materializzano apparizioni di bellezza concreta, poesie

materiali, grumi elementari, carmina delle cose stesse. E una tonalità empedoclea si imprime in chi guarda: acqua, aria, terra si attraggono e lottano, si intrecciano e oppongono, si disfano e confondono. E l'ora crepuscolare, indecisa tra alba e tramonto, e che *L'incanto* coglie nelle sue innumerevoli metamorfosi di grigi soffici, perlacei, densi, sfumati, cupi si rivela quella del passare al di là, l'ingresso nella notte senza notte del sogno. Appaiono i fantasmi che indicano la via: sono i fumi delle acque vulcaniche, gli umidori mattutini o serali, gli spettri acquei evaporati dalla terra. Che vogliono? Che significano? Così si difende la ragione, cerca di esorcizzare queste apparizioni misteriose rivestendole con i suoi sensi comuni. Ma quanta inutile resistenza! I crepuscoli sono anche risvegli, e non ci sono solo sensi comuni. La bellezza è pericolosa, chi si bagna nelle sue acque non è più lo stesso, la metamorfosi lo ha colpito: ora deve riscoprire il mondo, i segni, i corpi. L'ora delle difese che vanno in pezzi e un'ora beata: disgregamento, dissoluzione, scioglimento, lacrimazione, sudore, sgretolamento del concetto, instaurazione di nuovi sensi. Là si dirigono le fotografie di *L'incanto*, verso una fine che non è una fine, all'acqua elementare dell'inizio, a rompere la stasi, a slabbrare le maglie strette delle forme. Un antico testo taoista dice: La sottile meraviglia nell'oscurità misteriosa, questo è l'inizio di ogni comprensione. La via che porta verso quella comprensione è la sola che conti per l'arte oggi, una via fuori dalle strade battute, forse meno di un sentiero. Ma il visibile che trabocca da tutte le parti chiama: è sempre l'ora di partire verso la materia, dietro le apparenze, nel grembo delle cose naturali.

L'incanto di Marialba Russo
Con uno scritto dell'autrice e un testo inedito di Paul Valéry, Skira, pp. 135
Il libro verrà presentato giovedì, alle 19.30, alla Fondazione Morra di Napoli



Voci dalla Resistenza



PRIMA USCITA
pietà l'è morta
in edicola

Cantiamo **ancora.**

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.

La seconda uscita **fischia il vento**
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

l'Unità

agenda e info

ROMA, EVENTI E PRESENTAZIONI
«Pacs day e Wedding party»
per sostenere le coppie di fatto

Sabato 30 aprile alle 19, presso il Centro Femminista separatista in Via S. Francesco di Sales 1/b, presentazione di «Cocktail d'amore. 700 e più modi di essere lesbica» (DeriveApprodi). Iniziativa politica, sempre a Roma, per sostenere il progetto di legge sul Pacs in discussione presso la commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Il 21 maggio in Campidoglio si celebreranno i Pacs. L'appuntamento è fissato per le ore 11,30. Scrivono gli organizzatori sul sito www.unpacsavanti.it: «Le coppie di fatto che si «pacseranno», gay, lesbiche o etero, faranno un grande gesto politico per rivendicare i diritti loro e di molti altri, ma sarà anche un modo per celebrare le loro storie d'amore». I moduli su cui le coppie porranno la loro firma saranno fac simile di quelli usati in Francia per i Pacs. L'atto però non avrà nessun valore legale. In serata si svolgerà una festa per tutte le coppie pacstate: «Wedding Gay Party».

ITALIA E MONDO
Il 17 maggio
giornata contro l'omofobia

Il 17 maggio del 1990 l'Assemblea generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità cancellava l'omosessualità dalla lista delle malattie mentali. Il prossimo 17 maggio sarà celebrata nel mondo la prima giornata contro l'omofobia. Su iniziativa di Louis-Georges Tin curatore del Dictionnaire de l'homophobie (Presses Universitaires de France, 2003), la comunità internazionale si sta mobilitando. Già trenta paesi hanno aderito. In Italia Arcigay si impegna a promuovere una serie di interventi locali. Tra questi, la proposta di un ordine del giorno da presentare a comuni, province e regioni per la promozione di iniziative anche a livello scolastico. Nasce ad hoc il sito www.omofobia.it con l'obiettivo di coordinare le iniziative italiane e, scrive Arcigay, «continuare e rafforzare la nostra battaglia contro le discriminazioni e per i diritti delle lesbiche, dei gay, dei bisessuali e dei trans in tutti i paesi del mondo». Per info scrivere a 17maggio@arcigay.it.



MATRIMONI E UNIONI GAY IN EUROPA
Nozze in Spagna, Olanda, e Belgio
Si prepara la Norvegia

Nella Spagna di Zapatero saranno legali entro l'anno nozze gay e adozione per gli omosex, il testo è stato approvato alla camera qualche giorno fa. Il tipo di legge è «gender neutral»: il genere sessuale dei due contraenti è indifferente. Le parole «marito» e «moglie» sono sostituite con «coniuge», quelle «padre» e «madre» con «genitore». Anche la Norvegia, che ha una forma di patto civile di solidarietà, potrebbe adottare una legge matrimoniale senza discriminazione in base al genere sessuale, riconoscendo alle coppie gay il diritto ad essere esaminate come potenziali coppie di genitori adottivi. L'Olanda è stato il primo Paese europeo ad approvare la normativa che, dal 1 aprile 2001, consente a gay e lesbiche di sposarsi e di adottare. L'unione civile tra persone dello stesso sesso ha gli stessi effetti in caso di divorzio, per l'alloggio,

per i diritti sociali e ai fini patrimoniali. Per sposarsi, almeno uno dei due partner deve risiedere in Olanda. Nel 2003 sono stati censiti 2.400 matrimoni, nel 2004 1.900. In Belgio, una legge simile a quella olandese - ma che non prevede la possibilità dell'adozione - è entrata in vigore il primo giugno 2003. Nel resto dell'Unione Europea, Danimarca, Svezia, Lussemburgo, Finlandia, Ungheria, Francia, Germania, Islanda e Portogallo riconoscono le unioni omosex, ma con numerose differenze quanto a status giuridico. In Gran Bretagna è prevista la discussione di un progetto di legge del governo per riconoscere le coppie gay. Il Senato della Polonia ha approvato il 3 dicembre scorso una legge sulle nozze gay, mentre Svizzera, Croazia e Repubblica Ceca si apprestano a legiferare in materia. La Francia ha adottato nel 1999 il Pacs (patto civile di Solidarietà. Contratto che può riguardare anche coppie di amici. Le associazioni gay italiane vogliono far approvare il Pacs come primo passo.

Noi gay credenti seguiamo la chiesa di Gesù

Le voci degli omosex sull'elezione del Papa che li aveva condannati e le aperture della Spagna di Zapatero

Delia Vaccarello

Ascoltiamo il sussulto e il dolore provato da gay, lesbiche e bisex credenti alla notizia che il cardinale Ratzinger è il nuovo Papa. Da prefetto della congregazione della dottrina della Fede aveva definito (2003) l'omosessualità «un comportamento deviante», «da non approvare», e le unioni gay da combattere. Aveva invitato i rappresentanti politici a contrastare le proposte di riconoscimento delle unioni o ad abrogarle se già in vigore. La Spagna ha risposto subito: con Zapatero ha riconosciuto i matrimoni omosex. I vescovi iberici si sono opposti. Ci chiediamo: come vivono i gay credenti oggi il rapporto tra laicità, fede e dettati delle gerarchie? Ecco le loro voci.

Aurelio Mancuso, Milano, segretario Arcigay, credente.

Lo stomaco mi si è stretto in una morsa quando ho sentito l'annuncio in diretta dell'elezione di Ratzinger a Benedetto XVI. Me lo aspettavo, ma allo stesso tempo ho pregato perché non accadesse. Poi ho pensato: se lo Spirito Santo ha voluto farci uno scherzo, allora come gay credenti dobbiamo stare al gioco. Già perché se Dio non è solo padre (ma anche madre come ci ha ricordato papa Luciani), non è soltanto quel severo omone dell'Antico Testamento, ma ha anche il volto dolce e apprensivo del Figlio. Mi sono detto: una ragione ci sarà pure se è stato eletto Ratzinger, se i vescovi spagnoli hanno un po' perso la testa e chiesto ai dipendenti pubblici di non rendere attuabile la riforma sul matrimonio (che include anche gay e lesbiche). La comunità dei fedeli ha bisogno di ritrovare il coraggio della testimonianza, che sfidi il conformismo clericale e annunci il messaggio di amore. Per questo ci vuole un papa che, come Ratzinger, sia consapevole della sconfitta storica della chiesa imperiale e, con strumenti antichi e nuovissimi, tenti una resistenza. Solo così chi finora ha taciuto troverà il coraggio di proclamare il suo dissenso. Non si può esagerare: ma non posso negare che la vicinanza alla testimonianza dei martiri è dentro di me forte; a volte scivola nello scontro totale che mi tenta e mi spinge a rinnegare la mia fede. Ma avverto anche nell'aria un tempo che sarà purificato e concederà a quelli che oggi ci respingono di potersi pentire. Allora, come tanti figli prodighi, li accoglieremo da fratelli. Ecco l'amore che attendo. Se non sarà per

me, sono sicuro che lo stiamo preparando per i nostri fratelli e sorelle di domani.

Maria, Sicilia, bisex, credente.

Dai custodi ufficiali della dottrina cristiana, dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, dal vicario di Cristo in Terra, vorrei attenzione profonda e totale alle cose dello Spirito Santo (sì, proprio Lui), una quantità industriale di nutrimento per l'Anima, una Chiesa che con umiltà e semplicità indichi e sostenga il cammino delle anime. Vorrei speranze cattoliche (e perciò universali), serie e concrete di pace, poesia, amore vivo per l'umanità intera, i poveri e i dannati della terra. È triste vedere notevoli menti teologiche affannarsi a scrivere e pubblicare faldoni su faldoni con indicazioni pignole, sessofobiche ed omofobiche sulla «relativa» e personale vita sessuale dei nostri mortalissimi corpi. Vorrei ascoltare le pure e semplici parole di Gesù. Il resto, come la legislazione su coppie di fatto e matrimoni gay, è materia di esclusiva competenza dello Stato laico, dei cittadini democratici (laici e cattolici) e dei loro rappresentanti in Parlamento.

Pasquale Quaranta, Salerno, gay, credente.

Quando a Rai 2 ho ascoltato l'Habeemus papam e il suo nome in latino, Josephum, ho avuto un colpo al cuore. Ho rivissuto la mia adolescenza. Ho rivissuto il senso di solitudine, la frustrazione di dover vivere in un mondo costruito su certezze di cartone, su verità mai dimostrate, lo scontro con chi voleva cambiarmi e negare i miei sentimenti, spegnere quella piccola luce che mi guidava quando da solo dovevo decidere la mia strada. Ho rivissuto la prima volta che ho fatto l'amore, quello che per alcuni sembra germinare dal seme dell'errore. Ho rivissuto i silenzi quando



Omosex spagnoli esultano per l'approvazione della legge sulle nozze gay

Ho rivissuto la mia adolescenza. Ho rivissuto il senso di solitudine, la frustrazione di dover vivere in un mondo costruito su certezze di cartone, su verità mai dimostrate, lo scontro con chi voleva cambiarmi e negare i miei sentimenti, spegnere quella piccola luce che mi guidava quando da solo dovevo decidere la mia strada.

Ho rivissuto la mia adolescenza. Ho rivissuto il senso di solitudine, la frustrazione di dover vivere in un mondo costruito su certezze di cartone, su verità mai dimostrate, lo scontro con chi voleva cambiarmi e negare i miei sentimenti, spegnere quella piccola luce che mi guidava quando da solo dovevo decidere la mia strada.

Ho rivissuto la mia adolescenza. Ho rivissuto il senso di solitudine, la frustrazione di dover vivere in un mondo costruito su certezze di cartone, su verità mai dimostrate, lo scontro con chi voleva cambiarmi e negare i miei sentimenti, spegnere quella piccola luce che mi guidava quando da solo dovevo decidere la mia strada.

preghiera al Santo Padre

Anche le persone trans hanno un'anima. Anzi due

Le persone trans hanno fatto ricorso alla preghiera pubblica nel tentativo di comunicare con il nuovo Papa. «Poiché c'è il silenzio intorno a noi - dicono - il silenzio mediatico che ci lascia nel limbo di una vita lontana dallo sguardo della società, possiamo solo innalzare una preghiera a Benedetto XVI». Da Cardinale, in «apuntui sui risvolti canonici del transsexualismo», l'attuale Papa aveva dichiarato che l'intervento cui si sottopongono le persone trans «non tratta radicalmente il sesso della persona» e che si tratta comunque di soggetti con una «situazione patologica della personalità». Non resta dunque, sostiene Mirella Izzo di Crisalide AzioneTrans, che innalzare a lui una preghiera. «Sua Santità Benedetto XVI, le chiediamo se quanto affermato dal Cardinal Ratzinger nei documenti dedicati alla nostra realtà umana, non sia pieno di inesattezze

e generalizzazioni; soprattutto privo di quello spirito di comprensione umanitaria di cui la Chiesa dovrebbe essere regina incontrastata». Mirella Izzo cerca di far arrivare al Papa il dolore per le ricadute sociali delle affermazioni contenute nei documenti ufficiali. «Ci chiediamo quanti datori di lavoro cristiani e cattolici saranno disponibili ad assumere persone transessuali, dopo aver letto tali parole. Ci domandiamo quanti proprietari di casa cattolici affitteranno un appartamento ad una persona transessuale, se essa viene descritta come malata ben oltre quanto affermato dalla moderna scienza. E quanto questo atteggiamento non inciti ancor di più allo stigma sociale e alla discriminazione». È necessario, dunque, che il rispetto verso qualunque cittadino non venga mai meno: solo il rispetto profondo può tutelare la dignità. «Le chie-

diamo - prosegue Mirella Izzo - di restituire dignità alle persone transessuali, abbandonando l'idea che Dio sia necessariamente «sessista» e prendendo in considerazione invece l'ipotesi che l'esistenza di una piccola percentuale di esseri umani nati, come dicevano gli indiani d'America, «Two souls» (con due anime), possa essere, non un disturbo psichiatrico, ma una opportunità offerta al genere umano. Che anche noi, facciamo parte del disegno divino, con un nostro scopo e significato: magari quello di «ponte» fra le ataviche incomprensioni tra uomini e donne e quello di porre fine al dominio di un sesso sull'altro». Da Cardinale, il nuovo Papa si era più volte pronunciato sulle persone omosex, affermando che gli atti omosessuali «in nessun modo possono essere approvati». Ora circoli e associazioni di tutto il mondo temono un ritorno di sofferenze

per lesbiche e gay. Lo sottolinea il circolo Mario Miel di Roma, mentre Mancuso di Arcigay parla di scelta «retriva», e Franco Grillini incalza: «Resistere, resistere, resistere». Parla di «profonda amarezza per l'elezione del più grande nemico dei gay» Andrea Benedetto, portavoce di gayleft, la consulta gay dei Ds. Secondo le associazioni americane: «Non c'è speranza per il futuro» (Pflag). I Filippini di «Progay» temono «di assistere alla condanna del Vaticano nei confronti degli omosessuali, delle lesbiche, dei bisex e dei transessuali nel mondo». Ancora. Parla di «vero disastro» l'associazione britannica «Outrage», mentre i gay spagnoli ricordano: «da cardinale ci ha sempre trattati come malati». E i francesi di «Act up», sottolineando le pesanti dichiarazioni fatte dal nuovo Papa nel 2003, invocano la discesa dello «spirito critico». **d.v.**

mente stesse con i piedi per terra, che guardasse alla sofferenza anche degli emarginati che sono prima di tutto emarginati dalla Chiesa. Siamo in tanti: soffriamo tutti, cristiani e non cristiani. Condannarci significa condannare la Chiesa stessa: semplicemente perché non è più Chiesa una Chiesa che soffoca nega ed esclude.

delia.vaccarello@tiscali.it

occhio alla data

«Uno, due, tre... liberi tutti»
rubrica sulle identità
gay, lesbiche, bisex e trans
esce martedì 10 maggio

Il documentario. Mani che fanno male: la cinepresa staziona dinanzi ad una scuola americana, i ragazzi escono, uno di loro è in bici. Viene spinto dagli altri e cade. Parole che fanno male: «Mi chiamano negro, catrame», «ormai a scuola il mio nome è tricheco», «mi dicono che sono un killer orientale», «l'offesa più grande nella mia scuola è sentirsi dire gay. Si avvicinano e mi dicono all'orecchio: frociofrociofrociofrociofrocio». «Let's Get Real» di Debra Chasnoff, regista americana intenta all'adolescenza vilipesa, si sofferma sull'eclissi della spensieratezza. Il ragazzo ha 12 anni ed è icona angelica, capelli biondi, occhi azzurri da cui ti aspetti che traspaia il mare e invece: «A volte vorrei uccidermi - dice - Vorrei tanto che ci fosse uno più grande a difendermi. Ma non accade mai». Anime a rischio: occhio creatività per uscire dal vicolo cieco della sopraffazione. La domanda è: come imboccare l'uscita invisibile? Abbiamo cercato la risposta nelle sequenze di immaginario proiettate in questi giorni al

La ventesima edizione del festival internazionale di fim gay a Torino mette in scena con lungometraggi e corti la possibilità di «salvarsi» attraverso l'immaginario

La cinepresa miracolosa che dissolve i pregiudizi

Togay, Torino film festival a tematica gay (tutte le informazioni sul sito: www.tgiff.com), giunto alla sua ventesima edizione.

Il film. È la capacità di creare simboli e immagini che ci aiuta a fare un salto varcando la porta che non c'è. I ragazzi lo capiscono. L'immaginario capace di trasformare gli incubi ci suggerisce risposte all'angoscia. Lo facciamo fin da piccoli e ogni volta che ci sentiamo impotenti. Lo fa con ruvidezza, ma efficacia, la ribelle Ichiko, una delle protagoniste di «Kamikaze girls» (nella foto) di Tetsuya Nakashima. Scatenata biker di una gang di motocicliste, innamorata degli abiti «finto versace», Ichiko è emigrata dalla frustrazione paralizzante ve-



stendosi di durezza e approdando all'incontro con Momoko. Cittadina dell'immaginario a suo modo, Momoko è affascinata dai merletti dell'aristocrazia Rocco e di una Versailles troppo lontana nel tempo e nello spazio dalla grigia cittadina dove è nata. L'incontro «fantastico» tra le due ragazze vince ogni realistica impossibilità. Al contrario John Waters, vera star del festival, ha imboccato la via di fuga iniziando dall'iperrealismo. Siamo andati a cercare le tracce della sua magia allo stato nascente nel film autobiografico «Pecker». Lì, adolescente, fotografa ogni cosa: il vomito della sorella, il pubblico che brama uno spogliarellista, le pose snob dei vip, la nonna con la sua madonna parlante.

Ed è la nonna che, in realtà, custodisce la chiave del mistero. Perché? Gli scatti di Pecker diventano famosissimi, la vita della famiglia, prima in difficoltà, cambia, ma a trasformarsi è l'idea della realtà che ha il regista. Il messaggio è semplice: l'arte fa miracoli. Nella sequenza finale la statua della madonna, che prima muoveva le labbra grazie all'intervento manuale della nonna, adesso pronuncia il suo «full of grace» (piena di grazia, ndr) da sola (Oh!). L'oggetto inerte diventa anima, ci segnala che l'arte può essere parola di vita. Di più: tutto grazie all'arte non è più come prima. Basta guardare Pecker: quale miracolo più grande del cambiare il proprio destino? L'invito: ognuno si guardi in-

torno e faccia il suo miracolo. Il Valore, l'arte che lenisce. Una prova? Il festival è nato 20 anni fa grazie al lavoro di Giovanni Minerba e Ottavio Mai (scomparso non molto dopo). Oggi il «Togay» è per Minerba reliquia, medicina, dono di sé. Chiediamo a Giovanni: un lavoro ventennale sull'immaginario che ferite ti ha aiutato? «Lo sai, la ferita della morte di Ottavio». Ti ha sostenuto nel rapporto con la morte? «Sì. C'è, poi, la gioia di continuare il lavoro, di sentire che la vita è più forte». L'arte riesce a darci la forza di andare oltre la disperazione? «L'arte ci fa sopravvivere. Dopo nasce l'esigenza di comunicarla». Comunicare per essere insieme nella vita che supera se stessa. Ci sono creature che hanno tanti nomi: il figlio di Giovanni Minerba e Ottavio Mai si chiama TorinoFilmFestivalGay. Tutti gli anni regala a migliaia di spettatori un'occasione: godere dell'arte, cercare la propria «madonna parlante», sperare che gli occhi di tutti gli adolescenti sappiano di mare. **d.v.**

Cosa Nostra sul lettino

Segue dalla prima

Già può capitare facilmente di essere assassinato, o, nella migliore delle ipotesi, delegittimato. Continuando nella semplificazione, fra i due estremi, stanno due figure che, per comodità, definiremo intermedie. Il colletto bianco, che pur non essendo mafioso in senso stretto, indossa con molta difficoltà l'abito della legalità, preferendo il ruolo del mediatore fra i due mondi, in nessuno dei quali si riconosce sino in fondo. Con molta naturalezza, a conclusione del suo percorso, si troverà ad attingere alla mangiatoia mafiosa, un po' per adesione a quel sotto universo criminale che non riesce a percepire come il peggiore dei mali possibili, un po' per paura, un po' per ingordigia. Anche il colletto bianco, alla fine, si troverà a essere un disadattato permanente: né di qua né di là. Comunque sia, altra monade, sicuramente avulsa da un contesto sociale sano. Anche se, tranne rare eccezioni, sembra destinato a morire nel suo letto. Infine, il collaboratore di giustizia, l'ex mafioso, l'ex «uomo d'onore» il quale, pur essendo nato e cresciuto dentro Cosa Nostra insegue il miraggio di non morire dentro

Cosa Nostra: uno su mille ce la fa, e ci si tiene dentro un orizzonte di prudenza (ché spesso, di loro, la mafia fa giustizia sommaria mentre lo Stato non si manifesta all'altezza delle sue promesse). In questo caso, bisogna aggiungere che il pentito - questa volta chiamiamolo così - vivrà doppiamente la sua condizione di straniero: ripudiato dal sodalizio criminale al quale appartiene, reietto agli occhi di quella società civile che non avrà alcuna intenzione di perdonargli o sconfiggerlo il suo passato criminale. Per il momento fermiamoci qui. Se volessimo sintetizzare successi e sconfitte, ritardi e precipitose retromarcie, cambiamento e palude, in questi ultimi venticinque anni di lotta alla mafia (andando troppo a ritroso nel tempo verrebbe a mancare la figura del «collaboratore di giustizia»), non dovremmo mai prescindere dalla difficoltà di far combaciare in un unico puzzle credibile queste quattro figure di stranieri in patria. Sullo sfondo, resta la Polis. A volte estranea. A volte indifferente. A volte distratta. A volte decisamente ostile a una o più delle quattro figure dell' insolito quadrilatero che vi abbiamo sommariamente descritto. Il conflittuale rapporto fra la Polis e stranieri in patria così diversi fra loro, è una

Il saggio di uno psicologo analizza la Polis mafiosa, i suoi personaggi e il ruolo di chi la combatte. Tutti stranieri in patria, a meno che...

SAVERIO LODATO

delle tante possibili chiavi di lettura della contrapposizione fra Mafia e Antimafia. Si intitola «La Polis Mafiosa. Comunità e crimine organizzato» il bel libro curato da Franco Di Maria, ordinario di Psicologia Dinamica all'Università di Palermo (pubblicato da Franco Angeli e tra qualche giorno in libreria), specie di forum a più voci (fra le altre quella dello psicologo Calogero Lo Piccolo e del magistrato Roberto Scarpinato), introdotto da Giancarlo Caselli. Diciamo subito che pur essendo cospicuo il contributo degli psicologi alla trattazione del tema, non stiamo parlando di una riedizione accademica della sceneggiatura del suggestivo film con De Niro «Terapie e Pallottole». Certo. Di disadattati, marziani, alieni e stranieri in patria, pur sempre si tratta. Ma le diverse voci del forum sono mosse da una motivazione che solo strumentalmente è di natura

psicologica. Tutte le voci ruotano infatti attorno all'interrogativo: perché sino a oggi la Polis è stata incapace di operare una scelta di campo, facendo così la differenza? Da cosa nasce la difficoltà della Polis di solidarizzare sino in fondo, senza se e senza ma - diremmo oggi - con l'investigatore e persino con il collaboratore di giustizia? Caselli, a bilancio del forum, osserva che «ne risulta un quadro di obiettiva cupezza». Franco Di Maria e Gioacchino Lavanco, rilevano che: «è difficile e doloroso accettare che la Polis è mafiosa e perversa e che contiene al suo interno gli elementi che minacciano di distruggerla». Roberto Scarpinato affonda il bisturi: «dunque, ricapitolando, sono stranieri i mafiosi, sono stranieri i collaboratori di giustizia, sono stranieri o marziani i cittadini che praticano la cultura della legalità, sono stranieri gli appartenenti

alla borghesia mafiosa o paramafiosa. Ma se è così si pone una domanda: se tutti sono stranieri, chi sono allora i veri abitanti della Polis, quelli cioè che si identificano con la Polis?». È bene ricordare che negli ultimi venticinque anni ci sono state alcune stagioni in cui gli investigatori e i collaboratori di giustizia non venivano considerati dalla società civile alla stregua di alieni. Anzi. Tutto il contrario. In fondo, il quadrilatero di cui si parla è tale per convenzione geometrica, essendo pur sempre frutto di un'astrazione rispetto a una realtà assai più complessa e contraddittoria. Proviamo, allora, a semplificare. Quando la lotta alla mafia è credibile e coerente, capace di ottenere consenso e soprattutto duratura nel tempo, l'investigatore guadagna terreno, il collaboratore di giustizia mantiene un proficuo rapporto di scambio con lo Stato, il colletto bianco sente crescere attorno a sé la riprovazione sociale, e il mafioso, inesorabilmente, perde terreno. In questo eterno tiro alla fune, la posizione di forza del pentito e quella del colletto bianco, sono fra loro inversamente proporzionali. A livello più alto, il discorso, naturalmente, si ripropone sia per il mafioso che per l'antimafioso per definizione (cioè l'inve-

stigatore). Come è altrettanto vero l'esatto contrario. Concludendo. La mafia e la lotta alla mafia possono essere considerate semplici astrazioni? Crediamo di no. La risposta ai quesiti posti nel volume «La Polis Mafiosa» può venire esclusivamente dalla politica. Gli ultimi quattro anni sono stati segnati dalla presenza di un governo la cui legislazione si è pervicacemente accanita contro magistrati e collaboratori di giustizia. Una legislazione - va detto anche questo - che i poteri criminali non hanno sentito né estranea né ostile. Perché allora meravigliarsi se il colletto bianco, e persino lo stesso mafioso, sono tornati a muoversi indisturbati non solo nei salotti, ma anche nei cantieri, negli ospedali, nelle banche? Se cambiassero davvero i comportamenti dello Stato, se cambiassero radicalmente le politiche di governo, siamo davvero sicuri che la cosiddetta Polis sarebbe incapace di adeguarsi? Come dicevamo prima, in certi momenti la Polis ha dimostrato di saperlo fare. E da quei momenti che forse occorre ripartire. In questo senso, la conferenza nazionale dei Ds sulla mafia, che avrà luogo a Palermo il 29 e il 30 aprile, potrebbe rappresentare un'ottima occasione di rilancio.

saverio.lodato@virgilio.it

PAROLE PAROLE PAROLE di Paolo Fabbri

ELOGIO DELL'ANTI-ANTIRELATIVISMO

Se ne parla moltissimo e in alto loco del Relativista. Quello, si dice, per cui tutto fa brodo ed ogni erba è un fascio; quel cinico scettico che vuol rendere ancora più liquida la liquidazione dei valori; quel deista, banderuola ad ogni vento di dottrina, pronto a trasformarsi in secolarista aggressivo; quell'individualista che vuole imporre agli altri la sua dittatura. Portatore insano d'una malattia spirituale contagiosa. Ma è davvero così? È da che pulpiti vien la critica? Dall'assolutista e dal riduzionista. Parliamone. Il primo Antirelativista ha il grido della fè e vuol Dio come padre e come re; grido infallibile se pronunciato ex-cathedra da chi ha l'assoluto nella manica. Il dogmatico e l'ortodosso hanno il potere di scomunicare, cioè di escludere alla comunicazione, chi non crede né al fondamentalismo della pensata unica né ai settarismi separatori. Poiché ritiene che la diversità delle opinioni sia un opinabile optional, l'asso-

lutista, proprio lui, chiama dettami i detti del Relativista e dittature le sue dizioni. Il pio fideista e il dottrinario annusano l'empio zolfo del paganesimo, del politeismo, della polivalenza del valore. Allora, vade retro! L'altro Antirelativista è il riduzionista, ricercatore di fondamenti ultimi, possibilmente naturalistici. Devoto alla ragione più che al razocinio e alla passione, il riduzionista è reattivo ad ogni forma di relativo. Lui vorrebbe fondare in ultima istanza la vita comune su valori stabili e cognizioni generali scientificamente definite. Il relativista gli appare come un risibile sofista, da confutare logicamente: se tutto è relativo, allora questo stesso principio diventa un assoluto. Il relativista sarebbe un assolutista, come volevasi dimostrare! Davanti al fuoco linguistico incrociato, le posture difensive - i relativisti resistono a fondamentalisti - non bastano. Fuori dai

catechismi e dai postulati, ridefiniamo attivamente il termine! Il relativista, che difida di verità intemporalmente e delocalizzate, è colui che mette in rapporto e pone in relazione. In un mondo senza fondamenti ultimi, fatto di singolarità e molteplicità, s'inventa nessi e nodi di senso, link e attachment di valore. Contro il decostruzionismo, con cui viene erroneamente identificato, il relativista è un costruttivista che scommette su produzioni nuove e rischiose di esistenza individuale e collettiva. (Rischio non viene dal latino re-secare, ridurre, ma dal greco, tentare la sorte mentre cogitare deriva da co-agitare, cioè da agire e pensare insieme). Insofferente alle messe e alle masse, il relativista non è un individualista, di quelli per cui non muova foglia che l'io non voglia. Pensa invece che il connettivo è la condizione del collettivo e vorrebbe che vivessimo insieme, ma separatamente, in un mondo rizomatico e plurivalente. Va da sé che è antidogmatico e considera non definitiva ogni definizione, compresa questa. Insomma non possiamo non dirci Anti-Antirelativisti.

Maramotti



Kosovo, la strada che porta in Europa

IBRAHIM RUGOVA

Segue dalla prima

Debo dire che, nonostante il perdurare di tante difficoltà, si va profilando all'orizzonte l'esito positivo del nostro impegno in tal senso. Le elezioni dello scorso ottobre hanno portato alla costituzione di un governo guidato da Ramush Haradinaj, che è riuscito a realizzare nell'arco di cento giorni più di quanto non sia stato fatto nei precedenti tre anni. Questo governo e quello che gli è succeduto hanno concentrato tutti i loro sforzi su quelli che dalle nostre parti sono noti come gli «standard»: un insieme complesso di riforme indispensabili perché il Kosovo possa divenire un domani un membro stabile e funzionale della grande fami-

glia europea. Più avanti quest'anno il Consiglio di sicurezza dell'Onu valuterà se il Kosovo abbia compiuto sufficienti passi avanti da poter avviare il processo che porterà alla decisione circa il suo status definitivo. Ultimamente mi capita di leggere sulla stampa americana dell'ipotesi di nominare un inviato speciale degli Usa con l'incarico di catalizzare questo processo contribuendo che accoglieri con grande favore. Comunque, a prescindere da quelli che sono i giochi diplomatici, sappiamo che il giudizio del Consiglio di Sicurezza terrà soprattutto conto del fatto che alle comunità di minoranza, e in particolare ai serbi del Kosovo, sia consentito di vivere in condizioni di sicurezza e dignità. Noi siamo decisi a dimo-

strare che questo nostro Paese è sufficientemente grande da poter stringere in un unico abbraccio tutte le varie popolazioni, indipendentemente dalle loro rispettive etnie. La nostra coalizione di governo ha già compiuto passi significativi in questa direzione. A capo del ministero per i Ritorni e le Minoranze è stato posto il serbo kosovaro, già profugo interno, Slavica Petkovic. Il governo ha stanziato per il suo ministero qualcosa come 18 milioni di dollari, budget tra i più alti di tutti i ministeri. Il patriarca Pavle, capo della Chiesa ortodossa serba ha accettato di recente un finanziamento pari a 4,2 milioni di dollari che il governo aveva messo in bilancio l'anno scorso quale compensazione per i danni arrecati nel marzo 2004 dai

rivoltosi alle varie chiese ortodosse. Il governo ha inoltre contribuito a creare un clima favorevole al rientro dei profughi. Lo scorso febbraio, Haradinaj ha pubblicato una lettera aperta in cui affermava essere la tolleranza il pilastro su cui doveva poggiare il nuovo Kosovo. In essa si legge che «tutti i cittadini del Kosovo si impongono il dovere morale e civile di essere consapevoli della portata dei processi che stiamo attraversando come Paese e come società (...)» e di promuovere la tolleranza, la comprensione e il rispetto reciproci. Gran parte degli albanesi hanno un obbligo particolare nei confronti dei membri della comunità serba». Solo qualche settimana più tardi i kosovari hanno appreso che la Corte Internazionale de l'Aja aveva incriminato il loro

primo ministro. Fedele agli impegni assunti sul piano internazionale, Haradinaj è volato immediatamente a l'Aja, presentandosi spontaneamente alla Corte. Il capo della missione temporanea dell'Onu in Kosovo, Soren Jessen-Petersen, ha unito la sua voce a quella di quanti hanno lodato Haradinaj per la sua risposta, definendolo persona dignitosa e coraggiosa. Qualche settimana fa, la nuova Assemblea del Kosovo ha votato a grande maggioranza un nuovo governo erede della precedente coalizione costituita dalla Lega Democratica del Kosovo e dall'Alleanza per il Futuro del Kosovo sotto la guida del primo ministro Bajram Kosumi. Kosumi non è nuovo ai problemi del suo Paese. Da sempre dedito alla causa della liberazione,

ha trascorso quasi 10 anni in prigione per aver partecipato attivamente ai moti di protesta pacifica dei primi anni Ottanta. Ha preso parte inoltre ai negoziati di Rambouillet che hanno costituito la piattaforma per l'intervento della Nato. Il fatto più importante, ora che il Kosovo si avvia ad avere un proprio status definitivo e si profila la piena integrazione in Europa, è che il governo prevede di raggiungere entro giugno il 90-95 per cento dei 61 standard prioritari stabiliti dalla comunità internazionale. Nel 1991 la stragrande maggioranza dei kosovari di etnia albanese hanno votato per l'indipendenza. Come ben sanno quanti conoscono il Kosovo, da allora gli albanesi del Kosovo non hanno mai smesso

di aspirare ad essa con tutte le loro forze. E così sarà finché quel traguardo non verrà raggiunto. Siamo comunque consapevoli che, perché il Kosovo possa divenire un membro rispettato della famiglia europea e un luogo dove volentieri lasceremo i nostri figli, dobbiamo fare quanto in nostro potere per assicurare che tutti i suoi cittadini possano prosperare in una casa comune. Come presidente del Kosovo, mi impegno a contribuire con tutta la mia autorità morale al conseguimento di questo nobile fine per il bene di tutto il popolo kosovaro.

Ibrahim Rugova è Presidente del Kosovo © Copyright International Herald Tribune. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

cara unità...

Cattaneo: vedo la sua gratifica e voglio il mio rimborso

Paola Mosconi
Al manager Cattaneo 350.000 euro di gratifica dall'ente pubblico Rai. Posso umilmente chiedere il rimborso dei 99,60 euro del canone da me versato?

Ho sentito Calderoli e sono tornato in piazza

Lodovico Zanetti
Devo pubblicamente ringraziare l'onorevole Calderoli e quelli come lui che mettono in dubbio la legittimità del nostro festeggiare la sconfitta del fascismo. Erano anni che non andavo in piazza, quest'anno l'ho fatto, perché non voglio che coloro che morirono per la mia libertà siano morti invano, confusi in un calderone che mescola vittime e carnefici, senza nessun rispetto per la storia e la giustizia. E devo ringraziare il sindaco Albertini, che non voleva bandiere rosse alle manifestazioni, perché oggi ho sventolato nella mia mente quel-

la bandiera che, al di là di ogni retorica è tinta del sangue dei tanti che lottarono contro il fascismo, e un lembo di quella bandiera porta il sangue di mio nonno, malmenato più volte. Grazie a quelli che non vogliono sentire cantare Bella Ciao o che oggi vogliono ricordare i caduti di Salò. Grazie per la loro incapacità di capire che se oggi possono pronunciare le loro opinioni lo devono proprio a quei partigiani che esecrano, a quella Costituzione che discende dalla Resistenza. Grazie ancora perché tutto questo mi aiuta a non dimenticare, e a cercare di trasmettere i fatti che mi furono raccontati e il senso della nostra storia a quelli che sono venuti dopo di me. Lodovico Zanetti

A chi devo la mia libertà

Federico Nestel
Da sempre, praticamente, nella mia famiglia mi è stato insegnato e fatto capire il significato vero di Libertà. Da mio nonno, soldato Sull'Isonezo e Cavaliere di Vittorio Veneto, che mi raccontava delle mattanze successe in quella guerra per liberare quella parte d'Italia dall'Impero Austro-Ungarico e degli obblighi illiberali a cui erano costretti i poveri soldati dai superiori. Da mio padre che raccontava di cosa fu nel 1939 l'invasione della Polonia da parte dell'esercito nazista. Da mio zio ex tenente dell'Esercito Italiano che al momento dello sfaldamento dello stesso, l'8

Settembre 1943, preferì non già l'allettante proposta dei repubblicani ma la coraggiosa e patriottica scelta del CLN, poiché aveva visto troppe azioni criminali in nome del fascismo e di chi lo comandava. Da mia madre, che ancor prima dello scoppio della guerra, abitante in campagna, ricorda che di notte spesso sentiva gente correre giù per la strada inseguita dai fascisti perché oppositori politici da eliminare. Pertanto da sempre quando parlo o penso della vita, di politica, o di qualsiasi cosa mi viene in mente che lo posso liberamente fare perché me lo hanno permesso tutta quella gente che hanno sopportato sacrifici immani prima, durante e dopo quella guerra. Oggi sessantennale della liberazione ho un pensiero di ringraziamento per tutti coloro che armandosi hanno fatto sì che io possa scrivere liberamente tutto ciò. Ho un pensiero doveroso di pietà e ringraziamento per coloro che combattendo per la nostra libertà sono morti e per coloro, poveri disgraziati, che pur non avendo un'arma in pugno, vecchi, donne, bambini, incapparono accidentalmente in quei criminali e non ebbero via di scampo.

Ringrazio Scalfaro per quello che ha detto

Paolo Basso
Cara Unità, questa sera (24 aprile 2005) ho visto la splendida trasmissione di Fazio "Che tempo che fa" e voglio approfittare dello spazio

che vorrete concedermi per fissare tre cose:
a) La trasmissione di questa sera ha superato se stessa per l'alto momento di civile cultura toccato, grazie anche ai due grandissimi ospiti quali l'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro e Paolo Rossi. Questo tipo di televisione è quello che purtroppo nel panorama della tv di stato è il più penalizzato perché fa riflettere (eccome!) anche sorridendo.
b) Il Presidente Scalfaro, che ho avuto modo di ascoltare in altre occasioni, ha dimostrato la sua straordinaria storia umana e politica e una lucidità invidiabile nell'esprimere i concetti del 25 Aprile e della Costituzione Italiana.
c) Paolo Rossi nel raccontare brevemente la storia del padre e leggendo alcune righe che Calamandrei ha scritto sulla nascita della Costituzione, dalla Festa della Liberazione, mi ha toccato profondamente il cuore. Lasciatemi ringraziare, da umile cittadino, sia Oscar Luigi Scalfaro che Paolo Rossi per questo speciale momento e per il loro impegno, in campi diversi, nell'affermazione dei principi della nostra Costituzione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Chi combattè allora voleva un'Italia libera per tutti e unita. Il loro ricordo non vuole alimentare divisioni

Lo spirito della Resistenza vive nel testo della Costituzione repubblicana che è il fondamento delle nostre libertà

25 aprile, noi non dimentichiamo

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Segue dalla prima

Non dimentichiamo nessuno di coloro che furono protagonisti della lotta per la libertà di tutti gli italiani. Non dimentichiamo la Resistenza operaia, esplosa negli scioperi di massa del marzo '43 a Torino, a Milano, a Genova e in altre città, prima della caduta della dittatura. Non dimentichiamo la Resistenza dei militari che, dopo l'8 settembre del '43, nello smarrimento delle istituzioni, trovarono nel loro cuore le radici di un orgoglioso amor di Patria, che li spinse all'azione. Molte migliaia caddero con le armi in pugno, o vennero trucidati dai nazisti. Non dimentichiamo i civili che, a Roma e altrove, si unirono a loro per la difesa delle loro città, o, come a Napoli, si batterono per cacciare le forze di occupazione. Non dimentichiamo la Resistenza delle centinaia di migliaia di militari deportati, che preferirono una durissima prigionia, che costò la vita a tanti di loro, al ritorno in Italia al servizio della dittatura. Non dimentichiamo la Resistenza popolare, che si manifestò spontanea. Migliaia e migliaia di donne e uomini di ogni ceto, a rischio e a prezzo della loro vita, salvarono e protessero civili e militari alla macchia, ebrei minacciati dallo sterminio, soldati stranieri fuggiti dai campi di prigionia, che cercavano la salvezza. Li aiutarono a raggiungere l'Italia già liberata, accompagnandoli lungo quei sentieri della libertà che solcarono allora tutta la penisola, da Nord a Sud, di casolare in casolare, di paese in paese, di città in città. Fu una catena di silenziosa, spontanea solidarietà. Non dimentichiamo le migliaia e migliaia di vittime delle innumerevoli, orrende stragi che insanguinarono il nostro Paese. Donne, vecchi, bambini, civili colpevoli soltanto di sostenere chi si batteva per la libertà. Non dimentichiamo soprattutto i protagonisti della Resistenza armata, che nacque come scelta di popolo, che si organizzò in unità partigiane combattenti e dilagò nelle città, nelle pianure, nelle montagne, fino alla riconquista, nell'aprile del 1945, delle grandi città del Nord d'Italia, prima ancora della resa dell'esercito nazista. Non dimentichiamo le unità del nostro esercito ricostituito, che combatterono con valore per l'onore della nuova Italia democratica.



In alto a sinistra: una fabbrica del nord occupata dai lavoratori nel 1943. In alto a destra: 27 dicembre '47 il presidente De Nicola firma la Costituzione. A sinistra: partigiani vittoriosi entrano a Milano il 25 aprile 1945. A destra: 1946, si festeggia con «l'Unità» la vittoria della Repubblica al referendum

Non dimentichiamo mai, i soldati alleati, venuti da tutti i continenti per liberare, a costo di perdite immense, tutti i popoli europei dalla feroce tirannide nazifascista.

La memoria degli eventi di sessant'anni fa è un libro fatto di molte pagine, di tante storie personali e collettive, storie di individui che diedero una ri-



sposta alta e nobile alla sfida dei tempi, che seppero interpretare i valori profondi della civiltà italiana ed europea. Essi volevano un'Italia libera per tutti, unita. Il loro ricordo non vuole ali-

mentare divisioni, vuole insegnarci la concordia, insieme con l'amore per la Patria e l'amore per la Costituzione, fondamento delle nostre libertà. Questo è il significato profondo delle giornate della memoria che noi celebra-

mo: occasioni per ricordare ai giovani i valori ispiratori di quella libertà che essi hanno il privilegio di vivere e il dovere di custodire. Italiani, gli uomini della mia genera-

zione hanno avuto un singolare destino. Abbiamo vissuto, nella giovinezza, anni tra i più foschi della millenaria storia europea. Ma nelle prove più difficili si temprò l'identità di una Nazione. Dalle tragedie di quegli anni abbiamo tutti tratto ammaestramento. A noi sopravvissuti è toccata poi la fortuna di essere partecipi della grande rinascita democratica della nostra Patria; partecipi altresì della mirabolante costruzione di una unione di Stati e di popoli che assicura a tutta l'Europa, dopo millenni di guerre, una pace irreversibile. Abbiamo avuto la fortuna di garantire ai nostri figli, e ai figli dei nostri figli, quei beni, quei valori, quelle speranze, che noi, da giovani, non avevamo conosciuto. E ne siamo orgogliosi. Ai giovani d'oggi, cresciuti in un'Italia libera, in un'Europa pacifica e unita, dico: non dimenticate mai gli ideali che ispirarono coloro che diedero la vita per voi. Possa la memoria dei sacrifici dei Padri della Repubblica rimanere viva, tramandata di generazione in generazione, guida e monito ad essere sempre vigili nella difesa della libertà riconquistata. Il ricordo di quei giorni ci fa guardare con fiducia al nostro futuro; ci fa sentire il dovere di essere uniti tutti nell'amore per la Patria italiana ed europea, uniti nell'orgoglio delle nostre grandi tradizioni di civiltà, uniti nell'impegno a contribuire al progresso e alla pace di tutti i popoli. Viva la Resistenza. Viva la Repubblica. Viva l'Italia libera e unita.

Discorso pronunciato ieri dal Presidente della Repubblica a Roma in occasione delle celebrazioni per il 25 aprile

Pace e diritti: la Chiesa di Don Milani

VANNINO CHITI

Segue dalla prima

Ma anche i processi che coinvolsero Don Milani, con una prima assoluzione, quando era già colpito dal cancro e impossibilitato ad essere in tribunale e poi la condanna in appello, quando già il male lo aveva portato via, ancora giovane. Mario Lancisi, giornalista, studioso del movimento cattolico, autore di libri molto belli sullo stesso Don Lorenzo, ripercorre le vicende di quarant'anni fa ed al tempo stesso le ricollega al nostro presente. Quale è stata l'influenza di Don Milani sui movimenti per la pace? Come è cambiata la Chiesa da allora? Questo ragionamento si svolge nel suo ultimo libro «No alla guerra», anche attraverso testimonianze di personalità di vari orientamenti culturali, da Cacciari a Sofri, da Ciotti a Zanotelli. Due considerazioni, sollecitate dal libro. Don Lorenzo è stato davvero uno straordinario anticipatore, sia su temi di vita ecclesiale (basti pensare ad Esperienze Pastorali), che su quelli della vita civile (da Lettera ad una professoressa, alla risposta ai cappellani militari ed alla lettera ai giudici sull'obiezione di coscienza). A metà degli anni Sessanta, termini come obiezione di coscienza, servizio civile, non violenza erano inusuali, anche a sinistra. Non solo la Chiesa non si ritrovava ancora sulle posizioni di Don Milani. Non solo la Dc. Lo stesso Pci, preoccupato di mantenere il carattere di leva delle forze armate, non faceva certo sua la scelta dell'obiezione. La legge del resto verrà molti anni dopo. Ed oggi ci troviamo in una situazione che vede il servizio militare opportunamente non più obbligatorio, ma anche cancellato il servizio civile, per me essenziale alla formazione nei giovani di una coscienza responsabile verso la comunità nazionale ed orientata al senso di solidarietà. Il ragionamento di Don Milani si muove tuttavia in spazi più ampi, rispetto ai confini pur importanti di un discorso sull'obiezione. L'orizzonte è quello della guerra divenuta, nell'epoca nucleare, ingiusta e immorale. Sempre. Non esiste più la guerra difensiva: ogni conflitto bellico distrugge popolazioni inermi. Non risparmia più né bambini né donne né anziani. Nessuno. Don Lorenzo cita il premio Nobel Marx Born, che in uno scritto del 1964 riporta questa cifra sulle vittime delle guerre: prima guerra mondiale, 5% civili, 95% militari; seconda guerra mondiale, 48% civili, 52% militari; guerra di Corea, 84% civili, 16% militari. Così quarant'anni fa. Oggi è certamente peggio. Sulla guerra la voce di Don Lorenzo, pur forte e profetica, fu certamente meno sola. La Chiesa con la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II e poi la *Populorum progressio* di

Paolo VI si incammina con decisione su questa strada, con una svolta che innova rispetto ad una storia di secoli. Vediamo come questa scelta sia diventata irreversibile: Papa Giovanni Paolo II si è battuto per i diritti umani e la pace. È l'attuale Pontefice ha assunto un nome impegnativo su questo tema, quello di Benedetto, che riecheggia l'assoluta condanna della prima guerra mondiale ad opera di quel suo lontano predecessore. Seconda considerazione. Il libro di Lancisi, soprattutto nella sua seconda parte, richiama alla nostra attenzione temi rilevanti, quali quello di patria, dell'uso della forza a livello internazionale, del ruolo dei movimenti per la pace. Le risposte dei protagonisti sono diverse, tranne che su un punto: l'influenza che Don Milani ha avuto nel formarsi di una coscienza pacifista. Quello di Don Lorenzo è stato un seme non disperso: ha contribuito a far germa-

gliare un raccolto fecondo, non ancora esaurito. Il tema "patria" non è incompatibile con un approccio che faccia della non violenza il riferimento supremo. Patria è per me una comunità-paese, una identità non chiusa ma aperta al confronto, una nazione ed un popolo che sanno e vogliono includere, non caratterizzarsi per l'esclusione degli altri: altri popoli o altri cittadini, magari nati altrove, ma che vivono e lavorano in mezzo a noi. Patria insomma per noi è una casa a cui siamo affezionati, ma che è inserita in quel villaggio globale, che è il nostro mondo. Non è, se si vuole non è più, un fortillio isolato, ostile agli altri, portatore di guerra. Questa patria può impegnarsi a costruire un mondo di pace, l'Unione Europea come grande potenza civile. In questo senso, l'ideale di patria non è una concessione alla destra: dovrebbe anzi essere un riferimento che unisce tutti. La nostra patria è

l'Italia democratica, resa libera dalla lotta di Resistenza, fondata su di una Costituzione che al suo articolo 11 mette al bando la guerra. Il no alla guerra, il sì alla non violenza, se scelti senza ambiguità come noi abbiamo fatto, esigono di conseguenza il rifiuto assoluto dell'impiego della forza? Non è ammissibile cioè nessuna azione di polizia internazionale? Essa non sarebbe altro che un atto di guerra? Non penso sia giusta una tale impostazione. Occorre riconoscere in talune circostanze - ad esempio quando una nazione ne invada un'altra; quando minoranze etniche siano oppresse e minacciate di sterminio - alla comunità internazionale la possibilità, in ultima istanza, di fare ricorso ad un uso circoscritto della forza. Nessuna unilateralità, nessun arbitrio: la legalità di un'azione è data dalla sede nella quale è decisa, da chi la decide e dalla sua misura, cioè dalle sue dimensioni e dalla durata nel tempo. La sede decisionale è una soltanto: l'Onu. L'assumere questa impostazione significa assegnare un fondamento etico non soltanto ai fini che si perseguono, ma anche ai mezzi che si impiegano. I mezzi devono giustificarsi in se stessi e non soltanto in riferimento agli obiettivi. Vorrei mettere tutti noi in guardia da un rischio: negare la possibilità di azioni di polizia internazionale, significherebbe chiudere, nell'era della globalizzazione, il movimento per la pace, la stessa sinistra, all'interno dei confini nazionali. Dire no alla guerra, farla diventare un tabù, non può significare passività riguardo alla repressione dei diritti umani, indifferenza per l'assassinio di cittadini inermi. I confini nazionali non possono essere ancora oggi vissuti come bastioni, al cui interno i dittatori possono sterminare i popoli. Il non vedere, il non rompere una volta per tutte quella catena di iniquità, è il peggiore degli egoismi: il principio di non interferenza non può riguardare l'Onu e il suo diritto-dovere di salvaguardare i diritti umani. Dobbiamo tenere uniti, in modo indissolubile, libertà e giustizia, diritti umani e lotta alle povertà. Occorre sapere individuare strumenti inediti, opzioni che anticipino operazioni di polizia internazionale per scardinare dittature, sconfiggere totalitarismi. Guai se questa bandiera non fosse impugnata da chi ha fatto la scelta della pace e della non violenza. Sono d'accordo con Adriano Sofri che per questo percorso, in buona parte da tracciare, non sono utili gli assolutismi, i proclami "senza se e senza ma". Efficaci come slogan gridati, sono del tutto fuori luogo per l'azione politica, in quanto fanno perdere di vista la fatica e l'obbligo del discernimento, la fecondità del dubbio, la necessità del confronto, la responsabilità di una decisione, mai scontata, mai data una volta per tutte.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Raimondo Becchis
 CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25
 tel. 06 585571, fax 06 58557219
 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud St. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

La tiratura de l'Unità del 25 aprile è stata di 154.427 copie

molte **scuole** **nessuna** **chiesa**

Le chiese valdesi e metodiste

**destinano i proventi dell'otto per mille unicamente
a progetti culturali, assistenziali e di solidarietà
in Italia e all'estero.**

Nemmeno un euro

viene utilizzato per le attività di culto.



Campagna otto per mille a cura della Tavola Valdese
ufficio 8 per mille • Via Firenze 38 • 00184 Roma
tel. 064815903 • e-mail 8xmille@chiesavaldese.org
www.chiesavaldese.org

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010595146	
SALA A	Ferro3 - La casa vuota (E 6,50)
SALA B	La febbre
375 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	I giochi dei grandi
150 posti	15:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
	Million Dollar Baby 17:30-20:00 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2	Il mercante di Venezia (V.O)
350 posti	17:30-19:30-21:30 (E 5,00; rid. 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
	Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Troppo belli
122 posti	16:00-18:10-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 2	Missione Tata
122 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 3	Tre metri sopra il cielo
113 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 4	Robots
454 posti	16:05-18:10 (E 7,00; rid. 5,50)
	Litigi d'amore 20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 5	L'uomo perfetto
113 posti	21:00 (E 7,00; rid. 5,50)
	Striscia, una zebra alla riscossa 15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)
	Manuale d'amore 22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 6	Sahara
251 posti	14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 7	Be Cool
282 posti	15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 8	The Ring 2
178 posti	15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 9	Tutti all'attacco
113 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)
SALA 10	Il ritorno del Monnezza
113 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
	8 % 16:00-21:00
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	La foresta dei pugnali volanti 21:15 (E 5,20; rid. 3,60)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	The Killer
400 posti	15:30-18:30-21:30 (E 6,20; rid. 3,60)
SALA 2	Millions
120 posti	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20; rid. 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	The Ring 2 21:00 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Il resto di niente 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
	In Good Company 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	I nostri anni 21:00 (E 6,00; rid. 4,00)

IL FILM: Spanglish
Spanglish o dell'incomunicabilità con la nuova diva iberica Paz Vega

Quanto è importante comunicare, soprattutto in famiglia! A farci omaggio di questa perla di saggezza è il bravo ragazzo della commedia americana Adam Sandler che con *Spanglish* di James L. Brooks ci va a vivere "l'incubo" di una ricca famiglia nevrotica americana alle prese con lo scontro culturale portato dalla nuova domestica messicana. La giovane governante (che ovviamente non parla inglese, mentre in famiglia non parlano spagnolo) è Paz Vega, splendida fanciulla che in Spagna è un idolo, in Europa è conosciuta ma dall'altra parte dell'Atlantico è la prima volta che si fa vedere. A farla da contraltare, nella parte della moglie di Sandler, una Tea Leoni in versione "nervi a fior di pelle". Così così.



Sahara *avventura*
Di Breck Eisner con Matthew McConaughey, Penelope Cruz
C'era una volta un eroe chiamato Indiana Jones che scorrazzava per il deserto facendo fuori i cattivi. E c'era un tipo fico, dall'umorismo inglese, che usava presentarsi scendendo due volte il cognome, famoso per intrufolarsi in basi segrete e far esplodere tutto dietro di sé. Nelle sale di adesso c'è invece un tipo anonimo e ridicolo, con spiccato istinto imitativo dei suddetti, una feroce quanto ingenua voglia di esagerare, e che fa lo smargiasso in giro per l'Africa. Avventura stilizzata per un film che più brutto non si può.

Be Cool *commedia*
Di F. Gary con John Travolta, Uma Thurman
Mostrici sacri come i due ballerini di *Pulp Fiction*, o come Harvey Keitel, Danny De Vito, James Woods, Steve Tyler degli Aerosmith, oltre a nuove leve di talento come Vince Vaughn, sono una squadra che basta schierare in campo, lasciarsi palleggiare con il copione, e il film sarebbe bello che fatto. Anche se a dirigere c'è un tipo mediocre come il regista del remake di *The Italian Job*, e a scrivere uno ancora più mediocre. Ma questo mix di commedia e gangster movie, sequel di *Get Shorty*, non va al di là di qualche battuta spiritosa.

Millions *commedia*
Di Danny Boyle con Alexander Nathan Eitel, Lewis Owen McGibbon
Santi che fumano spinelli ed elargiscono consigli finanziari, borse piene di soldi che piovono giù dalle mani di Dio, e infine la Gran Bretagna che decide di entrare nell'euro. No, non si tratta di un film di fantascienza, ma di una commedia dal sapore natalizio, seppur venata di un po' di ironia. Film insolito visto che è firmato dall'autore dei pregevoli *Trainspotting* e *28 giorni dopo*, un'opera decisamente buonista per i canoni del regista di Manchester. Non particolarmente brillante, comunque non sprezzabile.

SALA 5	The Jacket 15:45-17:45 (E 7,00; rid. 5,00)
	Litigi d'amore 20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
	I giochi dei grandi 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Be Cool 20:30-22:30 (E 6,00; rid. 4,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	La Morte Sospesa - Touching the Void 20:30-22:30 (E 4,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Manuale d'amore 20:15-22:30 (E 4,00)
BORGIO VEREZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Riposo
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Riposo
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Litigi d'amore 21:00 (E 6,50; rid. 5,00)
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	La fiera delle vanità 16:30-21:00 (E 3,00)

NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMAREO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Cuore sacro 21:00 (E 4,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Be Cool
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
Sala	Missione Tata
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; rid. 4,00)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Riposo
SAN SIRO	
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Sideways 19:30-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	CINERASSEGNA
250 posti	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
SALA 2	La donna di Gilles 15:30-20:30 (E 5,00; rid. 4,50)
	L'amore fatale - Enduring love 22:30 (E 5,00; rid. 4,50)
	Comandante 17:50 (E 5,00; rid. 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	Sahara
499 posti	17:20-20:00-22:30 (E 6,75; rid. 5,00)
SALA 1	After the Sunset
143 posti	17:20-19:40-22:10 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	American Trip
216 posti	16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Manuale d'amore
143 posti	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Tutti all'attacco
143 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Litigi d'amore
143 posti	17:20-19:50-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Troppo belli
216 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Missione Tata
216 posti	16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 9	Il ritorno del Monnezza
216 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 10	The Jacket
216 posti	20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)
	La stella di Laura 16:30-18:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 11	Be Cool
320 posti	17:35-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 12	The Ring 2
320 posti	17:50-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 13	Hitch - Lui sì che capisce le donne
216 posti	17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 14	La febbre
143 posti	20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 17:45-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Troppo belli
300 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 2	The Ring 2
525 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
SALA 3	American Trip
600 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGALI	
PARROCCHIALE BARGALI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skyrabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGGI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109577130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
938 posti	Riposo
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	La febbre 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIOC'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Missione Tata
300 posti	20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Be Cool
200 posti	20:10-22:20 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	Troppo belli
150 posti	20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Litigi d'amore 20:10-22:20 (E 4,50)
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Sahara 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 4,50)
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Sahara 20:00-22:20 (E 4,50)
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Sahara 20:15-22:40 (E 4,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Be Cool 20:15-22:40 (E 6,50; rid. 4,00)
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:20-22:40 (E 4,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Sahara 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Missione Tata 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Troppo belli 15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Il ritorno del Monnezza
350 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 2	Litigi d'amore
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
ROOF 3	The Ring 2
135 posti	15:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Tutti all'attacco 20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,00)

a cura di Edoardo Semmola	
La stella di Laura 15:30-17:00-18:30 (E 7,00; rid. 4,00)	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Be Cool 15:30-22:30 (E 4,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	La schivata - L'esquive 17:15-21:30 (E 5,00; rid. 3,00)
MEGACINE	

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	I giochi dei grandi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Super Size Me 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo

ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	La terza stella 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spanglish 16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 2	Profondo Blu 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)
SALA 3	Tutti all'attacco 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Litigi d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)
SALA 2	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:00 (E 6,50; rid. 4,50)
	Il mercante di Venezia 17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo

CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Ma che colpa abbiamo noi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 2	The Ring 2 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	Be Cool 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 4	Missione Tata 15:00-17:15-20:00-22:00 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 5	Sahara 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Litigi d'amore 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI	
via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	La donna di Gilles 295 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA OMBREROSSE	Profondo Blu 149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Million Dollar Baby 220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	La Morte Sospesa - Touching the Void 450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
ROSSO	La febbre 220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Un tocco di zenzero 120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)
SALA 2	Riposo

ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo

FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Be Cool 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Groucho	Litigi d'amore 15:45-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
Sala Harpo	Profondo Blu 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo

GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	La stella di Laura 15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Cuore sacro 18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2	Millions 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)
SALA 3	La febbre 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Troppo belli 754 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Missione Tata 237 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	Be Cool 148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Robots 141 posti 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)
	Manuale d'amore 20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	The Ring 2 132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo

KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Be Cool 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 2	Comandante 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
Sala 3	L'ultima particella 149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)
	L'universo elegante - Il sogno di Einstein (E 5,00; rid. 3,50)
	2001: Odissea nello spazio 21:00 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Sahara 262 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Troppo belli 201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 3	La stella di Laura 124 posti 16:00 (E 7,00; rid. 5,00)
	Hitch - Lui si che capisce le donne 17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)
	Il ritorno del Monnezza 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 4	Be Cool 160 posti 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 5	Be Cool 160 posti 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	The Ring 2 160 posti 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 7	Missione Tata 132 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 8	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)
	Manuale d'amore

MONTEROSA	
17:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 21:00

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Mystic River (V.O) 18:45-21:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo

SALA VALENTINO 1	
300 posti	20:15-22:35 (E 6,20; rid. 4,50)
SALA VALENTINO 2	
300 posti	20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,50)

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 2	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 2	Hitch - Lui si che capisce le donne 141 posti 17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	Striscia, una zebra alla riscossa 15:15 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 3	La febbre 137 posti 15:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:30-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)

eventi	
SALA 4	Litigi d'amore 140 posti 20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
	The Mask 2 15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 5	Sahara 280 posti 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 6	The Ring 2 702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 7	After the Sunset 280 posti 20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)
	La stella di Laura 16:10-18:20 (E 7,30; rid. 6,00)
SALA 8	Missione Tata 141 posti 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 9	Robots 137 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)
	Tutti all'attacco 20:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 10	Be Cool 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)
SALA 11	Il ritorno del Monnezza 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 21:00 (E 3,50; rid. 2,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Missione Tata 640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 2	La febbre 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 3	Sahara 430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 4	The Ring 2 149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)
SALA 5	Manuale d'amore 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	L'amore fatale - Enduring love 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 2	Non desiderare la donna d'altri 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 3	I giochi dei grandi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Riposo
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
CORSO	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo

BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo

BEINASCO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
via T. Lanza, 31 Tel. 01136111	
Sala Mazza	Sahara 544 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Missione Tata 411 posti 15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Be Cool 411 posti 15:10-17:35-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	The Ring 2 307 posti 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 4	Manuale d'amore 144 posti 14:30-17:15-19:45-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	Il ritorno del Monnezza 144 posti 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 7	Troppo belli 246 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 8	Hitch - Lui si che capisce le donne 124 posti 19:50-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
	La stella di Laura 15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 9	Robots 124 posti 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10)
	Litigi d'amore